Anno III. Firenze, Domenica 2 Agosto 1903. N. 31.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Durante il Conclave

Il governo italiano, con tutto il garbo di un nobile andato ai cani, un paio di secoli fa, funziona da ciambellano del Conclave.

La capitale d'Italia è ridotta oramai una specie d'anticamera del Vaticano e le più strane anomalie e le stuonature più birbone, sono diventate così naturali da far credere che la « *Roma aeterna caput mundi* » il cui nome Cola di Rienzi fece incidere sull'esergo delle medaglie da lui coniate, sia diventata un vasto teatro, sempre aperto a un pubblico cosmopolita, dove, a seconda dei gusti, si ammanisce qualunque spettacolo.

Ieri, l'apoteosi del filosofo, abbruciato come un eretico; — oggi, le solenni, esagerate onoranze a quei cardinali che, non uno, ma dei filosofi, ne arrostirebbero cento — domani l' inno alla Dea Ragione per ritornare, domani l'altro, col moccolo in mano, a biascicar paternostri.

Questa non mi pare che somigli nemmeno di vista a quella Roma che vagheggiarono i nostri grandi: può apparentemente conservare il carattere di universalità, in essa tradizionale, ma non è più il faro invocato, irradiatore di civiltà a tutte le genti: è invece una vasta locanda nella quale convengono pellegrini d'ogni paese, forestieri da ogni parte della terra, avventurieri d' ogni colore e imbroglioni di ogni risma, che, ad ogni costo, si devono soddisfare nei loro capricci, appagare nelle loro pretese, e non scontentare giammai, lasciando inesauditi i loro desiderii.

Il governo Italiano, entrato a Roma a spintoni, inginocchiatosi, appena entrato, al Vaticano, cui chiese perdono per la breccia (e gli fu riso sul muso) non poteva più in alcun modo comprendere la importanza suprema e il significato immenso della conquista che il mondo moderno faceva, scoronando il pontefice e affermandosi nella città, dalla quale fu, in ogni tempo, lanciata al mondo la grande parola della civiltà.

Il governo si atteggiò subito a mangiamoccoli: a furia di genuflessioni scandalizzò persino il cappuccino che fa vedere la scala santa ai fedeli, i quali si sciupano i ginocchi per salirla, e la fa, oggi, da abatino e da ciambellano al conclave.

E così la Roma eterna assiste all'umiliante spettacolo che danno i suoi reggitori, con queste esagerate, grottesche e addirittura inutili misure di polizia, con queste continue e non richieste dichiarazioni di rispetto, con questa grande importanza che si dà ad un fatto, innanzi al quale il governo dovrebbe mostrare quella stessa assoluta indifferenza che hanno mostrato le popolazioni!

Sarebbe una bella lezione che i reggitori nostri darebbero anche a quelli arfasatti i quali s' incocciano a volere una conciliazione che farebbe ridere perfino le telline — se il governo si trincerasse nel più assoluto riserbo, non occupandosi di quanto possono fare e disfare nel loro

conclave i cosiddetti principi della santa sede romana.

Gli arfasatti della conciliazione — chi non lo sa? — credono meno di noi: ma sanno che Dio è il migliore dei gendarmi e sperano che la religione possa fare da martinicca alla scienza e la chiesa soffocare la scuola.

A loro si aggiungono i democratici cristiani, ringalluzziti dopo la morte di Leone XIII che avea messo loro il bavaglio e speranti in un papa battagliero che li guidi alla pugna, esperimentati duci dei tre milioni e mezzo di poveri diavoli che a colpi di firme vogliono abbattere il divorzio.

Tutti questi messeri attendono, anelanti, l'esito del conclave.

E noi invece aneliamo il momento in cui a Roma i rappresentanti più nobili della libertà del pensiero interverranno da ogni parte del mondo.

Il Congresso indetto per il 20 settembre 1904, sarà un conclave di ben' altra importanza, per chi non è miope, di quello che i porporati tengono oggi, senza alcuna fede nell' anima, di migliorare i destini della Umanità.

Il Congresso del libero pensiero in Roma — nella città dove furono arsi Giordano Bruno ed Arnaldo da Brescia — è un avvenimento la cui importanza nessuno può disconoscere.

Ed è tempo che un'affermazione solenne, innanzi al papato, nella città ove si affermarono nel modo più splendido due civiltà, si faccia a gloria del vero, ad onore della scienza e della libertà.

Il pregiudizio, la rivelazione e il misticismo sono i ceppi che legano la umanità nelle catene del privilegio e dell'oppressione materiale e morale.

Tra le cause della depressione umana ho messo anche il misticismo perchè esso può dare i martiri giapponesi che muoiono belando orazioni; — non darà mai Leonida coi suoi trecento.

Speriamo che il popolo intenda una buona volta che chi predica rassegnazione predica schiavitù e, lasciata una buona volta la fisima dell'*al di là*, si occupi esclusivamente del mondo di qua.

Le cose andranno allora meglio.... Intanto lavoriamo alacremente, senza sconforto, per preparare il terreno, per spianare la via che dovrà condurre, se non noi, i nostri nipoti, alla cima del dilettoso monte della giustizia sociale.

Guerra alle religioni rivelate che abituano l' uomo a soffrire!

Largo alla libertà del pensiero che è risorta sfavillante dai roghi inalzati dalla chiesa cattolica e che colla emancipazione delle coscienze risveglierà la dignità umana sopita dal prete.

Laboremus! e auguriamoci che l' indetto Congresso riesca degno degli intendimenti che hanno animato i promotori, e degno di Roma.

Ettore Socci

Gioacchino Pecci fu poeta?

Tra i moltissimi episodî più o meno autentici che la fantasia dei *reporters* — nevrasteniz̃zati dalle diuturne veglie al chiaro di luna, in conspetto del Vaticano — ha regalato al buon pubblico d' Italia, durante l' agonia del pontefice, uno, specialmente, ha servito di *tema* per una sequela di *variazioni* isteriche e stucchevoli, carattere inseparabile, del resto, da questa specie di tortura musicale.

S'è narrato che, mentre il pontefice si dissolveva lentamente, fra una toracentesi e l'altra andasse correggendo le bozze di stampa di certi distici latini.

I distici apparvero; ed uno dei massimi giornali romani che, qualche giorno avanti, aveva ospitato le marmoree strofe anticristiane di

Gabriele d' Annunzio, diede il posto d'onore a quelle gelide esercitazioni di metrica latina, che rappresentavano il canto del cigno papale.

Sembrò a molti — e si unirono al coro delle apoteosi anche alcuni da cui mi sarei atteso un giudizio più guardingo ed equilibrato — sembrò a molti, dico, che nella camera vaticanesca si maturassero irreparabilmente due lutti immensi; della religione e dell'arte: la dipartita del sommo gerarca del cattolicesimo e la scomparsa d'un vate che tanta ampia orma aveva impresso sui gioghi del Parnaso.

La frase non è di quelle che più si distinguono per novità originale di forma: — l'ha esumata, col solito ossequio alla tronfiezza vieta e pesante della tradizione accademica, buona parte degl' improvvisati critici, per magnificare la potenza poetica di Gioacchino Pecci e — prendendo occasione dallo sfinito canto del cigno — tirare, così a occhio e croce, le somme del bilancio artistico del papa.

I giornali clericali (non tema l'onesto lettore che io intenda subordinare le ragioni della critica a quelle della politica) hanno avuto aggettivi e tropi lussureggianti per la vigoria poetica di Leone, il poeta del cattolicesimo, il poeta universale di contro all' obbrobrio degli egoarchi-degli apologeti di Satana; — i giornali liberali, quasi tutti, si sono illusi di poter ottenere una certa venia dagli avversarî, discutendo il papa, ma celebrando il poeta.

Ne è derivata, così, un'artificiosa e mistificatrice apologia di facoltà e di meriti che in Leone non hanno mai esistito.

Gioacchino Pecci è scrittore forbito, facile verseggiatore di latino; — non è poeta.

Chi così lo ha esaltato, o non ha letto i carmi papali, o ha ubbidito ad un impulso che non ha niente che vedere con la funzione d'una critica letteraria obiettiva; può in lui aver parlato il fervente cattolico, l'umile figlio di Santa Madre Chiesa, la tenerella pecora del supremo pastore; non il critico e l'intenditore d'arte.

***

Dopo letta la raccolta di poesie latine di Gioacchino Pecci, uno che avesse la malinconia di riagitare la tanto vessata questione se la storia cristiana possa esser materia di vitali ispirazioni artistiche, dovrebbe concludere che almeno dall'esame della presunta arte dell'ex pontefice, occorre dare ad essa una risposta negativa.

Leone XIII si vanta spesso, ne' suoi carmi, d'esser devoto di Maria di Nazareth.

... Teque, o Virgo frui; matrem te parvulus infans
Dilexi, flagrans in sene crevit amor. (1)

Or bene: quali motivi di aspirazione ha fornito al Pecci questo suo lungo affetto che, dai primi anni della vita, lo ha accompagnato costantemente, sempre ringagliardendosi, fino alla tarda età?

La figura di Maria non esce dalla poesia pecciana con lineamenti formali diversi da quelli per cui è nota nelle giaculatorie e negli *oremus* delle *Filotee*.

E non sarebbe difficile trovare, nella poesia di qualche laico, non così devoto innamorato della Madonna, maggior robustezza di concezione ed originalità d' esecuzione che non nei carmi dell'ex-sommo pontefice.

Se il tipo della Vergine ha un carattere peculiare nei canti del Pecci, è un carattere odioso. Infatti, in nome della madre di Cristo — di cui la Chiesa celebra con lunghe e monotone litanie le miti virtù — si giustificano e si nobilitano, secondo Leone, le immani stragi degl' infedeli, si magnifica la guerra sterminatrice contro i Turchi dalla quale originerà la preghiera del Rosario.

Forse, anche le più recenti e non meno epiche stragi di Perugia si compierono auspice quest' idolo avido di sangue umano?...

E la figura del Cristo?

Rimane ugualmente incolore.

Basta soltanto paragonare i distici leonin sul battesimo di Gesù con i versetti dell'Evangelo di Matteo, per sentire tutta la povertà di questa parafrasi che invano si propone — con la cabala del ritmo dattilico — di aggiungere forza ed originalità alla sobria e vigorosa pittura dell'apostolo.

Potrei ancor domandare, a proposito del cosidetto *Carme secolare* (MCM. *A Jesu Christo ineuntis saeculi auspicia*): In una poesia che pretende di risuonare come voce universale annunziatrice d'un secolo novo, è artisticamente bella una serie di variazioni sul *Credo* cattolico tramezzate da tutti quegli effettucci rettorici che formano la consueta ossatura degli articoli polemici dei giornali clericali intransigenti?

Ed è, forse, questa la meno scialba lirica di Leone. Si erge, nel ritmo dell'alcaica, il papa cattolico che addita la salute al suo gregge nel

(1) Deo et Virgini matri extrema Leonis vota.

Sillabo; vi ferve l'odio del reazionario contro ogni conquista della scienza.

Il papa cattolico punto si preoccupa dei progressi compiuti dall'opera del genio, dei miglioramenti raggiunti dai popoli durante il secolo XIX. « Cui piace, esalti i begli agi e le forze di natura vinte ».

.... publica commoda
Viresque naturæ retectas
Quisquis avet, memoret canendo.

Il suo cuore è addolorato solo dalle colpe del secolo, dal ricordo dei troni abbattuti, *(sceptra diruta)*, dell'empio duello con mille finte condotto contro il vaticano:

....dirum in arcem Vaticanam
Mille dolis initum duellum.

Fin qui è il pontefice romano, auspice e prosecutore immutabile dei fasti sanguinosi per cui resta infamato il connubio dell'altare col trono; è il regolo che piange pel suo spodestamento, che inveisce contro gli spoliatori della sua autorità temporale; — nell'assalto al darwinismo contro il dotto gregge farneticante *(conscius insanientis grex sapientiæ)* che una asserisce l'origine degli uomini e delle bestie, è il reazionario che maledice.

Gl'*hymni in sacram familiam* compendiano la tenuità pedestre della rappresentazione artistica di Cristo e Maria nella poesia del Pecci. Le strofette condotte sulla metrica ambrosiana paiono la traduzione in latino del più rachitico e stinto manzonianismo.

***

Ho parlato, finora, della poesia di Gioacchino Pecci; — era più preciso parlare della poesia di *Neandro Eracleo*.

In questo appellativo arcadico, in questa qualità rivestita dall'ex pontefice, di membro dell'Arcadia, è da ricercarsi la ragione della deficienza lirica di Gioacchino Pecci.

Assunto all'*Arcadia* nel 1832 egli è rimasto sempre arcade nel vero e peggior senso della parola.

Nelle epistole, negli epigrammi, nelle elegie dirette ai familiari, agli amici, ai parenti; negli sfoghi mai impetuosi dell' animo, nella retorica apoteosi di santi e di martiri, nelle stesse odi politiche (ricordo quella per la conversione dei Franchi auspice Clodoveo — documento diplomatico più che strofa alata di poeta, smentito dolorosamente dagli ultimi avvenimenti di Francia); (1) dai soliloqui sulla malferma salute — cominciati nel 1830! — fino agli scherzi enigmistici — dove sconvenientemente si mischia la memoria del profondo dolore per la madre morta al gioco stupido di una scomposizione di parola — è sempre il canone arcadico che impera e Neandro Eracleo che zufoleggia.

Nè — a nobilitare l'opera degli epigoni d'*Arcadia* — basta il ricordo di Giuseppe Parini e di Vittorio Alfieri (2), come non sarebbe bastato, se il Pecci ne avesse fatta l'evocazione, quello d'un altro arcade.... onorario: di Volfango Goethe.

Venuta a mancare la necessità storica ed estetica della funzione che esercitò, l'*Arcadia* è oggi una sopravvivenza ridicola.

E' ovvio osservare che, se il Parini e l'Alfieri furono membri dell'*Arcadia*, la loro opera rimane la più robusta antitesi ai metodi ed ai programmi del *Bosco Parrasio*. Così la parafrasi dell'espressione di Virgilio — *soli cantare periti Arcades* — (3) non può seriamente riferirsi ai bamboleggiamenti e alle graziette dell'accademia romana.

***

Da qualche parte si è creduto opportuno di evocare, a proposito del papa latinista, i nobili fulgori del Rinascimento.

Senza interrompere il sonno di papa Enea Silvio Piccolomini basterà osservare come dello spirito dell'umanesimo — che per i Voigt ed i Burckhardt dello smercio giornalistico s'identifica molto facilmente.... col saper scrivere latino — nessuna traccia sia visibile nei carmi del papa defunto.

La sola forma tersa, l'abilità nel trattare i metri e la sottile conoscenza dei ritmi possono dare nelle poesie di Neandro Eracleo un' illusione di umanesimo: — ogni substrato vero e sostanziale n'è bandito.

E' pur dell'ex-papa arcade l'invettiva contro l'arte di Giosue Carducci che impresse la forza del suo paganesimo vitale nei ritmi rinnovati dalla letteratura classica.

Nè è solo il disgusto per il *barbaricus numerus* (4): — il distico di Neandro Eracleo, celebrante le glorie d'*Arcadia* non rappresenta qui la protesta di Leone XIII pontefice massimo contro il poeta della terza Roma strappata al dominio sacerdotale?

Umanesimo? ..

(1) V. specialmente le quattro ultime strofe della saffica *ob memoriam auspicatissimi eventus quum Francorum natio praeeunte Clodeveo rege se christo addidit.*

(2) NEANDER HERACLEUS *Arcadiae laudes commemorat.*
(3) ibid.
(4) ibid. — in fine.

Si noti ancora: la patria nostra, quəsta sacra terra d'Italia che ne fu banditrice pel mondo, non ha fatto vibrare nessuna corda sulla lira dell'ex-pontefice. La meravigliosa tradizione di gloria italiana non commuove il decrepito arcade: — la maestà di Roma lascia indifferente il *languidulus senex* affaccendato a comporre epigrammi per ritratti, catechismi morali in distici, a orazieggiare, nell'epistola, per istruire Fabrizio Ruffo sui pericoli dell'ingordigia.

Dalle liriche di Gioacchino Pecci parrebbe che il pensiero, la virtù, l'eroismo d' Italia si riconcentrassero in un paio di rettori di seminario, di abbadesse di convento, di tre o quattro fra santi e beati.

***

Perciò la raccolta dei carmi di Gioacchino Pecci ci lascia freddi. Essa riflette, del resto, la natura dell'uomo.

Ce lo hanno dipinto calmo per eccellenza, volpino diplomatico, finanziere gretto e meticoloso. Non uno scatto in quel cuore, non una fiamma in quell'anima.

L'enciclica poteva essere — e fu — l'espressione artistica conveniente allo spirito di lui; — la poesia, no.

Perchè l'opera del poeta non si limita solo ad una sapiente ed abile combinazione di ritmi.

GIUSEPPE MEONI.

Bruscoli negli occhi

Per una vecchia parabola del redentor Ferri.

Un lettore (forse un socialista) mi manda un numero del *Sempre Avanti!* — quell' inimitabile *giornale per gli umili e per i pratici* che fa il Morgari — nel quale è segnata (probabilmente in atto di sfida intenzionale) una vecchia parabola di quel parabolone in cospetto delle moltitudini che è l'on. Ferri e che, in poche parole dice questo:

— « In un Consiglio Comunale qualunque, discutendosi della illuminazione, il sindaco sostiene che i lampioni a petrolio vanno benissimo. Un consigliere socialista propone che si sostituisca il petrolio con la luce elettrica, approfittando dei risultati della scienza moderna. Un consigliere repubblicano trova che l'idea della luce elettrica è buona per il secolo venturo e propone, invece, il gas... Mettete nome monarchia al petrolio, repubblica al gas, socialismo alla luce elettrica e avrete che... si può benissimo andare dalla monarchia al collettivismo senza passare per la repubblica. » —

E' doloroso, in verità, vedere un uomo d'ingegno come il Ferri nudrire il suo pubblico di queste sciocche panzanelle che Brandano avrebbe disdegnato nella sua predicazione... ma, poichè le panzanelle trovano stomachi atti a riceverle, giova mostrare di che rancida farina di patate siano impastate.

In queste sue storielline da raccontarsi a veglia il Ferri fa il comodaccio suo come si fa narrando le novelle ai ragazzi nelle quali si mettono in scena i personaggi che ci pare e come ci piace e si fan succeder loro tutte le cose che crediamo meglio, tirando una coppia di calci alla verità e alla logica. E così egli considera la repubblica come un regime intermedio tra la monarchia e il collettivismo e non come fine a sè stessa nello svolgimento del suo programma politico ed economico, e pone il collettivismo più *in avanti* della repubblica che è quanto noi neghiamo assolutamente considerandolo invece, nella sua negazione dell' individualismo, come un regresso; e dà al collettivismo il posto che ha nella illuminazione la luce elettrica, come se esso fosse sul serio una istituzione sociale già pronta nei suoi studii nei suoi esperimenti e nella sua adattabilità al genere umano, mentre gli stessi collettivisti si van tuttora accapigliando fra di loro per profondi dissensi sul loro programma!

Tant' è voglio fare una parabola anche io. E dirò che in un Consiglio Provinciale, discutendosi di mezzi di locomozione, il presidente sostiene che si può seguitare a servirsi delle diligenze; un consigliere repubblicano propone di mettere la ferrovia che è cosa possibile e di immediata esecuzione; un consigliere collettivista invece salta su e propone il pallone dirigibile.... ma senza poter dare spiegazioni esaurienti sulla sua dirigibilità, visto che tutti coloro che vi studian sopra han finito col rompersi il collo. Risultato pratico: il Presidente profitta del dissenso per passare all'ordine del giorno.... e si resta sempre alla vecchia diligenza!

***

L'imperatore Guglielmo, la regina Margherita e papa Leone XIII.

L'aneddoto potrebbe anche intitolarsi: pazzia, indolenza e bigottismo, e risale alla prima visita fatta dall'imperatore di Germania a Roma.

Abituato nel suo impero a manovrare, a ogni nuovo capriccio, i suoi soldati come tante macchinette automatiche, Guglielmo II propose a re Umberto di passare in rassegna la guarnigione nel cuore della notte.

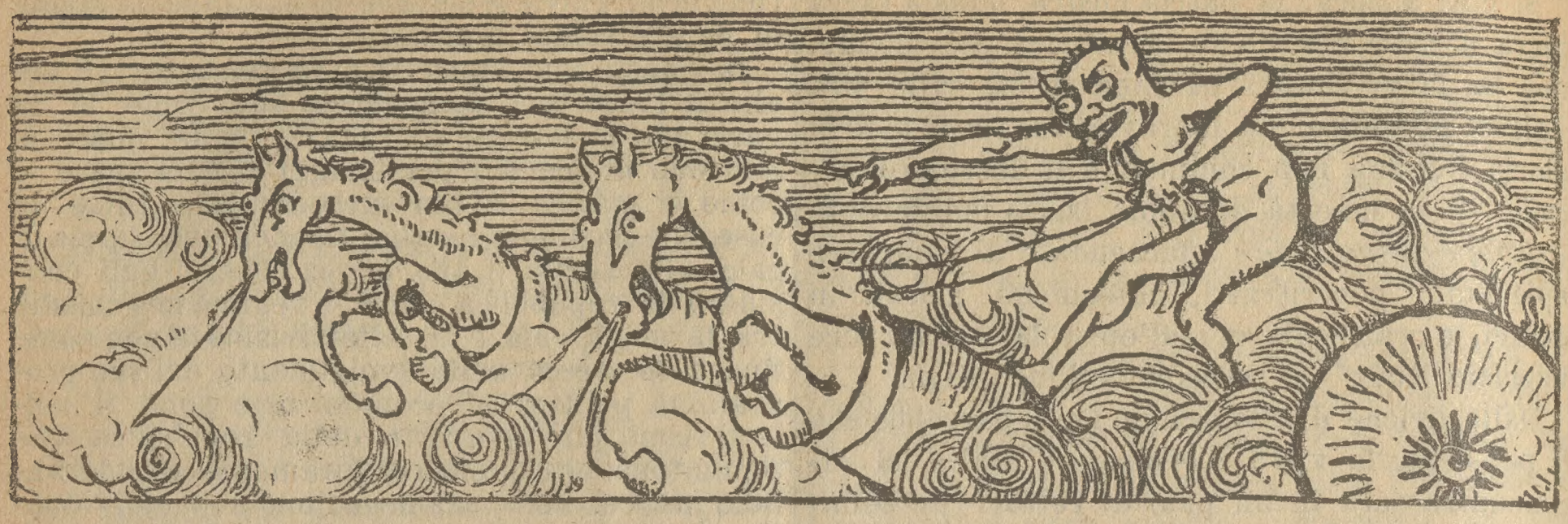
Umberto I non per le macchinette, ma perchè gli seccava perdere la nottata, restò un po' male e cercava una scusa per rifiutare la mattesca proposta.

La regina Margherita — non per tutelare le macchinette nè i sonni del marito ma per non turbare quelli del Santo Padre — trovò subito l'unica ragione che doveva persuader tutti:

— La rivista — disse — disturberebbe il riposo del Papa in Vaticano; egli potrebbe spaventarsi supponendo qualche cosa di grave nella città.... —

I poveri soldati che erano allora di guarnigione in Roma non han mai saputo di essere in debito a Leone XIII di una nottata di riposo.

Grandi Pepe



DAL "LIMBO" DI DANTE

L'amico MEDIUM, *dopo tanto tempo, mi manda un allro canto dettatogli in questi giorni dal divino Poeta; mi affretto a pubblicarlo con le note dovute a molti dotti dantofili defunti che, evocati a proposito, hanno voluto gentilmente illustrare questa nuova parte del Limbo.*

I' vidi già cavalier d'ogni sorta, (1)
Commendator, collari e gran còrdoni
Far mostra ognun del ciondolo che porta:

Ed altri arrampicarsi e gir carponi
Per tòrre alla ufficial chincaglierìa
Qualche cosa che luccichi e che suoni:

E vidi gir gualdane di bugìa
E correr giostre di viltà, mirando
A una croce o ad un nastro purchessìa;

Ma vidi e udii ancor più e peggio, quando
Nel Limbo mi trovai, degli ambiziosi
Al torneamento iroso e miserando,

I quali eran su poggi erti e rocciosi
In folle attesa di un usato inganno
Di cui eran dolenti e desïosi.

Siccome all'ora dell'*Alhambra* fanno
I nostri fiaccherai, quando per Corso,
Albizzi e Croce vengono oppur vanno (2)

Che, rallentato alle lor brenne il morso,
Lancian su e giù le bighe a precipizio
Sì che in Dio solo ha ogni pedon soccorso; (3)

Tali venìan per l'aère in loro ufizio (4)
I dèmoni coi lor destrieri alati
Sovra le scarne vittime del vizio,

E lor schernendo con lunghi ululati
Scagliavan giù collari di ciniglia,
Croci di talco e ciondoli dorati,

Mentre alla pioggia quei, fisse le ciglia,
Tendean la man correndo e in aspra lotta,
Disputandosi e urlando: Piglia, piglia!

Un solo i' vidi star dentro una grotta
Rodendo un teschio con tanto appetito
Ch' i credei fusse un pezzo di ricotta.

E com' io con un mòccolo fiorito
Degno di star per Pasqua in candelabro (5)
Gli palesai quant' io fussi stupito,

(1) Come si vede, il Poeta piglia le mosse per questo canto da una reminiscenza del c. XXII dell'*Inf.* che comincia:

I' vidi già cavalier mover campo, etc,

reminiscenza naturale, del resto, per la vaga rassomiglianza della scena che in esso descrisse con questa dei demoni lanciantisi in aria sui cavalli alati a tormentar gli ambiziosi.

(2) Intendi; via del Corso, via degli Albizzi e Borgo la Croce: le vie che conducono più direttamente l'*Alhambra* dal centro.

(3) Con efficace confronto il Poeta paragona ai citati demoni i vetturini che vanno la sera, per le suddette vie, a rompicollo, tanto che ai passeggeri non resta che raccomandarsi l'anima a Dio.

(4) Lat. *Officium*: carica, impiego. Intendi: venivano per l'aria, nel loro impiego (che era quello di tormentare gli ambiziosi) coi lor destrieri, etc.

(5) Intendi: un *mòccolo* grosso e scelto (degno di stare in candelabro il dì di Pasqua in cui si espongono i ceri più voluminosi) quale si conveniva in presenza di cosa così maravigliosa come quella che il Poeta descrive.

Ei, tralasciato il suo pasto macabro,
Dandosi l'aria di conte Ugolino (6)
Vêr me rivolse l'occhio torvo e il labro:

I' non so chi tu sie, ma fiorentino
Mi sembri per i tuoi mòccoli aperti
E pel fiato che pute di poncino.

Tu dèi saper ch' i' fui 'l sindaco Berti,
E questi è l'arcivescovo Mistràngelo:
Or ti dirò perch' io v' ho i denti inferti. (7)

Che fosse in lui più di *Mistrà* che d'*Angelo* (8)
San tutti i preti cui ruppe le coglia
Tanto che niun, da che l' han perso, piangelo.

Però quel che non sassi è l'aspra doglia
Ch' ei diè a me nel lasciarmi a becco asciutto
Quando di manicar più avevo voglia,

E ancor m' ange il pensier del dolce frutto
Che con lunga arte invano i' maturai
Concedendomi sempre a tutti tutto. (9)

(6) Per la somiglianza della sua posizione con quella del famoso conte di Donoratico egli si dà l'aria di Ugolino dei Gherardeschi; tanto che nelle seguenti terzine incomincia il suo dire imitando spontameamente il principio del c. XXIII dell'*Inf.* nel quale il conte Ugolino narra la sua dolorosa istoria.

(7) Conficcati. Dante s'è indotto soltanto ora a usare questa parola... Meglio tardi che mai!

(8) Il Poeta divide vagamente il nome dell'Arcivescovo per dire che più che dell'angelo v'era in lui del *mistrà*, cioè della *zozza* essendo il *mistrà* una sorta di bevanda molto alcoolica fatta con estratto d'anici e di sambuco.

(9) Rimpiange il Berti che l'arcivescovo, per il fatto ch'ei narra in seguito, l'abbia lasciato all'ira dei nemici, in tronco nella sua carriera d'uomo pubblico, in sospetto a Dio e al diavolo, e proprio quando era per raccogliere il frutto delle sue concessioni ai diversi e opposti partiti fiorentini.

Com' io riuscissi consiglier tu sai
L' ultima fiata in cui per me vôtaro
Preti, Consorti, Riformisti e Cai ; (10)

Ond'è che fin da allora apparve chiaro
Che à me la spersa nave fiorentina
Volgeasi come a luminoso faro ;

E quando cadde la giunta artimina
Sindaco fui e in me concordi furo
La parte liberale e la codina.

Così del mio destin fatto sicuro,
Sulla via degli onori, in vêr la mèta
Ratto i' n' andava a passi di canguro.

E la fazion monarchica fea lieta
Del Rege, e l'altre i' mi rendea propense
Or vestendo il grembiale, or la pianeta. (11)

Ahi, non far più che allo splendor ripense
Onde brillai sovra la torre antica (12)
E che per opra di costui si spense !

Ma basterà che in poco il molto io dica,
Ricordando com'ei con modo vile
La man mordesse che tendeagli amica ;

Chè, mentr' io m'ero vòlto in atto umìle,
Per celebrar di mia figlia l' imène,
Prima alla Chiesa che al Poter civile,

Ei, pronto sempre a render mal per bene,
Mi fe' 'l sermon, di che nacque 'l mio fleto (13)
Contro al divorzio e a chi per esso tiene.

E, com' io men rimasi al suo dir cheto,
I sovversivi, prèsomi pel collo,
Miser tosto il divorzio sul tappeto.

Invan con aria da scavezzacollo
Propiziarli tentai nella questione
Del manicomio che fu 'l mio tracollo.

Poi ch'essa provocò la dimissione
D'otto consorti, io che fui già sì astuto
In Palazzo restai com' un col lione (14)

---

(10) Il Poeta chiama così coloro che non appartenendo a partiti politici formano la massa elettorale indefinibile : *Cai* da *Caio* che, con *Tizio e Sempronio*, si cita appunto comunemente per accennare a un immaginario rappresentante impersonale del pubblico.

(11) Intendi il grembiale come simbolo massonico e la pianeta indumento chiesastico.

(12) La torre di Palazzo Vecchio.

(13) Fleto, voce latina: il pianto, l'afflizione, il lamento. V. Par. c. XVI e XXVII.

(14) Intendi : egli rimase in Palazzo (Vecchio) isolato, come uno che vi rimanga solo col lione, cioè col Marzocco che sta di guardia di contro al detto Palazzo.

E ora nel duol d'aver tutto perduto,
Di tutto ho dubbio di quel che l' uom crea,
E sol, tra me ripeto, Dio fo tuto ! (15)

Così il castel che in aria io fatto avea
Finì, come dovea, logicamente
Nell'altro nome del roman Trasèa. (16)

Qui si tacque : guardò ferocemente
Il vuoto teschio, indi alla bocca pronta
Recollo e v' affondò con ira il dente.

Mordi pure, i' gridai, ma anche tu sconta
La picciolezza tua, chè non cadesti
Tu come quei che a Flegra pagâr l'onta.(17)

Nè i tuoi gusti fur semplici e modesti
Come quelli del padre di Gualdrada (18)
Che non mise mai ciondoli alle vesti.

Oh ! fossi andato tu dritto in tua strada,
Senza affannarti per le vie traverse
A tener sempre or questo, or quello a bada,

E avessi tu contro le parti avverse
Mostrato faccia aperta e mano chiusa
E non invece l' una e l'altra inverse, (19)

Che non sarìa Fiorenza ancor delusa
E a ricorrer costretta anco una volta
All'Artimini sindaco per scusa,

E tu della semenza, ahi ! troppo folta,
Che all' ultima elezion ti piovve giue,
Scelta e sicura avresti or la raccolta.

Ma poi che d'ambizion la triste lue
T' urgeva addosso, divorasti, nuovo
Erisitòn, da te le membra tue. (20)

---

(15) *Tuto* : lat. cioè *sicuro*. Intendi che, dopo aver visto rovinare le cose che credeva più certe ora è indotto a ripetere tra sè : solo Dio fo sicuro.

(16) Vaghissimamente qui il Poeta si serve di una metafora per non dire una brutta parola, accennando a Trasèa Peto.

(17) La pugna di Flegra — la battaglia dei giganti contro Giove avvenuta in Flegra, valle della Tessaglia e alla quale Dante accenna nel c. XIV dell' *Inf.*

(18) Il Poeta evoca un omonimo del Berti nel padre della *buona Gualdrada* che fu *Bellincion Berti, cinto d'osso e di pelli* (*Par.* XV).

(19) Cioè la mano aperta, in atto di stenderla amichevolmente e la faccia chiusa alla espressione di naturale ostilità.

(20) Lat. *Erisichthon*, donna empia dannata da Cerere a divorare le sue proprie membra come si legge in *Ovidio*, e già citata da Dante nel c. XXIII del *Purgatorio*.

Rimanti dunque qui, nel duro covo,
Dissipator di tua fortuna, invano
A lacrimar sul tuo destin, che approvo.

Scegliesti all'oprar tuo modello in Giano,
Ma un dio non resti, e a creder sono indotto
che l'abbi avuto, e ti sta ben, nel Lano. (21)

Dissi e il lasciai così, senz'altro motto.

Vanba

(21) *Lano* fu un giovine di Siena ricco e nobile il quale dissipò tutto il patrimonio suo e morì poi in una zuffa contro gli Aretini. (v. *Inf.* XIII). Qui il Poeta lo cita a proposito per significare che più che Giano, il quale, dopo tutto, è sempre un dio, è Lano il modello del Berti, *dissipator di sua fortuna* politica.

CASE OPERAIE

È noto che a proposito delle case popolari, gl'Ingegneri ed Architetti italiani espressero il voto di preferire le grandi costruzioni e di escludere *in modo assoluto* la forma di vendere le case con quote di ammortamento, ecc.

Per quanto io sia un umile cooperatore e quindi non abbia la scienza, nè lo studio che hanno senza dubbio le persone sopra accennate, mi permetto di esprimere su tal proposito anche il mio modesto parere.

Nemico acerrimo dei grandi accentramenti o agglomeramenti di popolo, perchè, malgrado tutte le precauzioni e i più recenti sistemi di costruzione che ora si potessero usare, o immaginare in seguito, non sarebbe mai possibile, secondo me, di raggiungere completamente lo scopo igienico a cui debbono sopratutto mirare i propugnatori di case operaie, e sembrami che nemmeno essi potrebbero con simili costruzioni ottenere nessuno degli altri intenti che si ripromettono

In primo luogo, facendo dei grandi fabbricati, non è possibile accordare la libertà tanto agognata da tutti e tanto meno di assegnare a ciascun inquilino quella piccola porzione di orticello tanto gradita e che è di somma utilità per le famiglie, sia per ricrearsi nella buona stagione, sia per impedire ai fanciulli (numerosi nel popolo) di scorazzare per le strade; sia per asciugare la roba lavata, ecc. utilità che non possiamo completamente ottenere coi grandi cortili o piazzali a comune, causa di continue quistioni fra famiglie e famiglie e d'inconvenienti di ogni genere.

In secondo luogo poi, essendo necessario come lo è infatti per le case degli indigenti già costruite col sistema desiderato dai signori ingegneri e architetti, di porre in vigore dei severi regolamenti per impedire che gli abitatori di simili alveari, si disturbino a vicenda, o danneggino il fabbricato ecc. si viene costretti ad esercitare sugli infelici beneficati tali e tante vessazioni da rendere loro preferibile un tugurio qualsiasi, a tutte le comodità e a tutti i vantaggi offerti da abitazioni consimili.

E ciò lo dico con cognizione di causa abitando da anni proprio in faccia ad un fabbricato per gl' indigenti ed essendo quindi continuamente spettatore di disgustosi incidenti provocati appunto dalla severità dei regolamenti i quali — si noti — hanno tutta la parvenza di essere basati sulla giustizia e imposti da necessità ineluttabili.

E tutto questo, si capisce, con grande scapito della dignità umana, offesa continuamente dall'applicazioni di leggi militaresche rese necessarie unicamente dal modo di costruzione di dette case, ma punto in armonia con gl' ideali dei nostri tempi, i quali tendono a trasformare la carità e la beneficenza in qualche cosa di più alto e di più nobile, col riconoscere cioè *in tutti il diritto* **all'esistenza** e sopratutto **all'emancipazione**.

Ed a proposito di emancipazione, non comprendo il perchè tutto ad un tratto si debba rinunziare in modo così reciso e categorico a mettere in condizione di potere un giorno, potendolo essi, mediante anche il *risparmio e la previdenza,* entrare in possesso della casa o quartiere abitato da anni. Si obietta che gli esperimenti fin qui fatti hanno fallito.

Ma di grazia: quali sono questi esperimenti falliti? ed in ogni modo, in quali *condizioni* sono essi stati fatti?

Io credo che gli egregi architetti e ingegneri si troverebbero non poco imbarazzati a rispondere.

Com'è possibile giudicare così irremisibilmente quando si pensi che le Società Cooperative edificatrici, **tutto** hanno avuto fin qui, contrario: l'ambiente egoistico; la diffedenza dei privatio degli istituti di credito; la rapacità del fisco; l'ignoranza degli stessi soci, la nessuna pratica degli amministratori ecc. ecc.

A me sembra che invece di dare dei pareri così assoluti sarebbe molto meglio ora che si sono conosciuti gli ostacoli e le difficoltà che si incontrano in simili iniziative, di studiare i mezzi di sorpassare gli uni e di vincere le altre, sicuro che con l'esperienza già acquistata, sia possibile ottenere ciò che si vuole senza bisogno di castrare una nobile idea in fin dei conti per l'unico fatto *che chi può*, negando il credito e l'appoggio necessario, ha impedito fino ad oggi, che essa si realizzasse.

A parte che non mi sembra il caso di confutare coloro che asseriscono che è « *immorale allettare delle persone col miraggio di una proprietà difficilmente raggiungibile,* » (1) dal momento che se con ciò s' intende lamentare, come credo, la lunghezza del tempo occorrente per ottenere un simile scopo, basterebbe rispondere che una casa bisogna tutti abitarla

(1) Ordine del giorno votato dagli Ingegneri e Architetti di Milano.

e..... pagarne **l'affitto** *senza mai avere la lontana speranza di divenirne un giorno proprietari anche campando quanto Noè*, pagandola in definitivo qualche dozzina di volte, e che perciò **tutto** dipende dalla **mitezza** della quota d'ammortamento da percepirsi e accessibile alle condizioni economiche della generalità ; è mia opinione che pensandoci seriamente e serenamente, si potrebbe venire a conclusioni più logiche e più conformi ai desideri delle classi meno abbienti le quali attendono un sollecito sollievo alle loro miserie, e non delle cattedratiche platoniche discussioni basate più che altro su erronei preconcetti economici e politici.

Ed ecco intanto una mia rozza proposta che, come tale, sottopongo al parere di coloro che s'interessano seriamente della questione "*delle case operaie* ,, e che io per il primo lo riconosco, ha bisogno di studio migliore.

E' noto che oltre la mancanza dei capitali necessari, le difficoltà e gl'inconvenienti maggiori fino ad ora incontrati, sono:

1. Le misere condizioni economiche dei nostri artigiani.
2. La deficienza intellettuale della *vera* classe proletaria che non le permette, purtroppo, di potere far da sè.
3. Il timore che tutti i sacrifici fatti dagl' iniziatori dell'opera benefica e dai VERI proletari vadano in definitivo a profitto di speculatori.

Ora, a un comitato o ad una società per azioni — giacchè, per adesso, sulle iniziative municipali o governative, c'è poco da sperare — non sarebbe difficile, in questo momento di buone intenzioni, di raggranellare, almeno nelle città dove il terreno necessario può trovarsi a buone condizioni, un discreto capitale per poter subito iniziare la costruzione di casette di almeno quattro ambienti provviste ciascuna di un piccolo orto.

Ogni casa dovrebbe essere data in *affitto* ad una famiglia, facendole pagare a titolo di pigione, a rate settimanali o mensili, una somma rappresentante in complesso gl'interessi da corrispondersi sull'importo occorso per costrire la casetta, aumentata di una quota per spese di amministrazione, acconcimi e tasse; quota s'intende proporzionata al prezzo effettivo della casa.

Accordare poi la facoltà ai singoli inquilini di fare *volontariamente*, *potendolo*, dei versamenti a sconto del prezzo effettivo della casa abitata.

Su tali versamenti — che naturalmente debbono andare a diminuzione del debito contratto dall'istituzione per costruire le case o essere utilizzati per la costruzione di altre abitazioni — dovrebbero annualmente accumularsi, proporzionalmente, gli stessi interessi corrisposti a chi fornì il denaro per la costruzione.

Dato poi che per necessità di famiglia l' inquilino avesse bisogno di danaro, permettere il ritiro di tutto o di parte il versato a sconto del valore della propria casa.

Raggiunto infine coi versamenti stessi, il prezzo dell'abitazione, concederne la proprietà all'inquilino stesso, con l' obbligo, qualora se ne volesse disfare, di cederla alla società costruttrice per la medesima somma ad essa sborsata, salvo i deprezzamenti del caso.

Come ripeto, questa è una idea tutta rudimentale, ma che ha i non indifferenti vantaggi:

1. Di dare agli operai case igieniche ed estremamente economiche, specialmente se lo Stato accorderà l'esenzione per molti anni delle tasse sui fabbricati, e se gli istituti di credito e gli enti morali presteranno capitali a mite interesse;
2. Di incitare l'operaio, oltre che alla previdenza e al risparmio, anche a *tener di conto della casa*, e ciò senza usare mezzi coercitivi e odiosi, nutrendo egli la speranza che un giorno possa essere di sua esclusiva proprietà o dei suoi figli, e quindi condursi a pagare una piccolissima somma per tassa sui fabbricati, sottraendosi anche dalle asprezze dei regolamenti;
3. Di impedire che l'abitazione, anzichè a *veri* proletari, vada in mano di speculatori dal momento che l'operaio, nella peggiore delle ipotesi, da proprietario potrà ritornare semplice inquilino. Di più la fabbricazione di piccole abitazioni, oltre che rispondere meglio allo scopo dell' associazione — e cioè a quello di poter assegnare a ciascuno la sua parte di proprietà libera da qualsiasi vincolo, o servitù — per quanto, in complesso più costosa, porta però assai minor disagio finanziario di quello che ne deriva dalla costruzione dei grandi casamenti, ha pure il grande vantaggio di poter rendere più facili le operazioni finanziarie per procacciarsi i mezzi di costruzione.

In conclusione io ritengo che oltre all'igiene e all'economia non si debba in alcun modo trascurare nulla, perchè, almeno chi può, possa *emanciparsi* e rendersi libero e indipendente in mezzo ai suoi simili rifuggendo da qualsiasi schiavitù, sia pure addolcita da un qualche miglioramento economico.

E ciò, s'intende, in attesa che le coscienze umane a sufficienza evolute possano finalmente permettere che gli uomini liberamente associati a seconda delle loro tendenze e comuni aspirazioni, *senza bisogno di autorità tutorie*, provveddno essi stessi alla costruzione ed all'acquisto delle proprie abitazioni, rimanendo fra loro associati e comproprietari anche dopo estinti gl'impegni in precedenza contratti per raggiungere sollecitamente lo scopo.

In definitivo, trattasi di applicare il principio della proprietà associata anche a ciò che si riferisce al domicilio personale, trovando il giusto termine fra i bisogni dell'individuo e l'interesse sociale; principio che a mio credere non può avere esplicazioni *in forme coatte* come sarebbe quella delle caserme, magari municipali, ma bensì in associazioni che siano il prodotto spontaneo del sacrifizio individuale e della cooperazione concorde e collettiva di individui o di nuclei liberamente associati.

GUSTAVO NARDI

Nella Sala dei Dugento

Adunanza del dì 27 luglio

La seduta è aperta con 30 consiglieri alle 17.15.

Presiede l'assessore Artimini.

Il Consiglio approva diverse deliberazioni di urgenza della Giunta, compresa quella per la convenzione del palazzo della Posta.

E si ritorna daccapo a discutere sulle dimissioni degli otto consiglieri moderati e su quelle del Sindaco e della Giunta, date con lettere distinte e motivate da ragioni diverse e già note.

Freccia propone di respingere le dimissioni di tutti, senza addurre ragioni alla proposta.

Pescetti fa un lungo discorso rilevando lo spirito critico e moderno che contraddistingue il suo partito; fa la storia delle elezioni del Ginori e del Berti portati a Sindaci da una maggioranza che il Ginori stesso disse apparentemente concorde, ma discorde negli animi.

Accenna alla dedizione del Berti e con lui del riformismo, all' aristocrazia. Ne sono prova la repulsa del sussidio alla Camera del Lavoro, di quella Camera che il Berti stesso aveva tenuto a *balia (Non deve essere stato un latte molto sano!)* e la inosservanza del deliberato per le sedute serali, deliberato che fu vanto della parte socialista.

Parla sulla evoluzione del Comune da feudale ad aristocratico e quindi da borghese a popolare. Trova anche modo di parlare dello Scalo merci di Porta al Prato in rapporto all'avvenire industriale e commerciale di Firenze *(A proposito di Scali merci non è inopportuno avvertire che mentre si è fatto di tutto per lasciare a Firenze un solo Scalo e si taccagna ancora sulla spesa occorrente alla conservazione di quello di Porta al Prato; a Milano si sono già preventivati* CINQUE MILIONI *per migliorare il servizio merci e e viaggiatori, per la costruzione di nuovi edifici e depositi locomotive, e per nuovi impianti e binarii occorrenti alle stazioni di Porta Garibaldi, Porta Sempione, Porta Ticinese, Porta Romana, Milano Centrale, ecc. ecc.)*

Entra poi nella questione del Manicomio, e termina invitando il Consiglio ad accettare le dimissioni di tutti.

Brogi scagiona la parte riformista dagli addebiti fatti ad essa dal Pescetti. Crede si debbano accettare le dimissioni degli otto consiglieri e respingere quelle del Sindaco e della Giunta.

Poste ai voti le dimissioni dei consiglieri vengono respinte con *20* voti sopra *31* votanti.

Quelle del Sindaco e della Giunta, *12* le respingono e *8* le accettano, astenendosi i componenti la Giunta.

Dopo di che la seduta è tolta in mezzo ai più svariati commenti e a qualche comico incidente. E così la commedia continua!

***

Se noi repubblicani fossimo dei settari dovremmo compiacersi dello spettacolo indecente che vien dato dai nostri avversari nella Sala dei Dugento; ma appunto perchè repubblicani, e perciò desiderosi del pubblico bene, ci fa proprio pena il prolungarsi di una situazione moralmente e materialmente disastrosa per Firenze.

Due vie si parano da tempo, avanti al Consiglio: elezioni parziali del terzo, o elezioni generali.

Eppure, a noi sembra, che nessuno dei partiti o gruppi che han voce nel Comune, voglia decidersi a battere una delle due vie.

I nostri amici repubblicani, appena videro, per colpa altrui, rotta l'unione popolare, non indugiarono un istante ad uniformare le loro decisioni alla logica dei fatti e ossequienti al responso contrario delle urne, dettero con le dimissioni, esempio di correttezza di sincerità e di rispetto verso i loro rappresentati.

Perchè non usano eguale franchezza i nostri avversari ?

Il Pescetti con il suo lungo discorso ha ripetuto la critica sul sistema e sugli uomini che ressero e reggono l' Amministrazione del Comune; ma non ha posto nettamente i termini della questione e quindi non ne facilitò la soluzione. E lo ascrivere a merito l' intervento suo e dei suoi compagni alle sedute per renderle legali, contribuendo in tal modo a mantenere un così anormale stato di cose, dimostra appunto la incertezza dello stesso Pescetti e del gruppo socialista sulla linea di condotta da tenersi. Ci sarebbe sembrata più opportuna e più saggia l'astensione motivata dalle sedute ponendo così la Giunta nelle condizioni di decidersi ad uscire dall'equivoco.

Che dire poi dei sedicenti riformisti?

Si unirono all'agitazione Pro-Manicomio per cacciare via da Palazzo Riccardi la consorteria moderata, eppoi la vogliono ad ogni costo signoreggiante su loro stessi in Palazzo Vecchio!

Veri ippogrifi, ma più muli che aquile!

Lo spettatore

La Chinina Migone è sì efficace
Che un medico sol non v'ha che il tace.

Libri nuovi....

Giuseppe De' Rossi, *Quando il sogno è finito...* — Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Torino-Roma — 1903.

Il De' Rossi, scrittore ricco di fantasia e di gusto artistico che il pubblico è andato via via sempre più apprezzando in una dozzina di romanzi tutti favorevolmente accolti, ha narrato in questo suo nuovo racconto la vita di Paolo Landi pittore, svoltasi fatalmente in conformità di una sua definizione secondo la quale « ogni vita umana è un triangolo: gli antecedenti, il fatto culminante, le conseguenze. » Così tutta la storia della sua esistenza si muove attorno a un fatto solo, terribile, che è questo : l'amore invincibile, non palesato e non corrisposto, per una fanciulla che durante una lunga assenza di lui dalla propria famiglia va sposa al padre suo il quale viveva in un villaggio del Lazio, vedovo, con una giovine figlia, uomo attempato ma ancor forte nel corpo vegeto e nell'anima serena.

Il carattere del Landi, anima inquieta d'artista che ha già conquistato, giovine, la celebrità, natura esuberante sotto il fitto velo di sogni e di paradossi, cuore aperto ai più generosi sentimenti sotto il tenue involucro di scetticismo moderno, salta fuori, dai ricordi del narratore, vivo e palpitante nel dramma che si va preparando e il cui prologo si svolge nella vita romana di pochi anni fa dipinta con cura e con coscienza in quell'ambiente interessantissimo della non esagerata *bohème* dei nostri artisti in cerca di fama.

In esso compaiono qua e là persone note come Giustino Ferri, il Pascarella, l'Ojetti ed altri; e le vicende e i luoghi sono descritti con verità e con acuta originalità e anche profondità di osservazione.

San Germano, il paese ove abitano in una ridente villetta il padre e la sorella del Landi, è descritto con colori vivaci eppure maestrevolmente intonati e le figure de' suoi abitanti, disposte nel quadro con sapiente armonia di tinte, intervengono nel dramma doloroso recandovi naturalmente un effetto di contrasto efficacissimo.

Al De Rossi mi parrebbe non dar prova di amicizia se non notassi alcune improprietà di linguaggio nelle quali incappa frequentemente come p. s. paesello *montanesco*, socchiudere gli occhi *dolorata mente*, gli occhi *raggrondati*, la fronte *raggrondata*, lo sguardo *rinfoschito*, etc. mende che urtano tanto più un libro scritto con tanta finezza di pensiero e nel quale l'altezza dello studio psicologico e dei personaggi, l'ingegnoso svolgersi progressivo degli avvertimenti suscitano nel lettore tanto interessamento e danno sì squisito godimento intellettuale.

Luigi Bertelli

Di qua e di là per la Città

Economie senza cuore.

Caro *Bruscolo*,

Senza pronunciarmi in merito all'istituto dei sussidi mensili che il nostro Comune ha fondato a favore dei poveri vecchi e degli impotenti, mi limiterei, caro *Bruscolo*, se me lo permetti, a rilevare il fatto della convenzione avvenuta recentemente fra il Comune e la Congregazione di Carità, con la quale la erogazione dei sussidi venne invece che alla Direzione della Pia Casa di Lavoro, affidata alla Congregazione stessa riducendo l'assegno per tale titolo di spesa, dicono, da 125 mila a 100 mila lire.

La Congregazione per ottenere questa economia ha dovuto discutere, esaminare, lesinare e infine sospendere oltre a 350 sussidi mensili, alcuni forse immeritati, ma i più giustificati sollevando un vespaio di reclami e di lamenti da parte delle povere vittime, vecchi e vecchie di 70 e 80 anni, assolutamente impotenti ed aventi anche se si vuole il diritto legale al mantenimento pubblico.

Ora vorrei sapere se è possibile escogitare simili economie, da un mese ad un altro, in una categoria di spese come questa che viene a togliere a dei disgraziati forse il solo mezzo di mangiare un poco di pane?...

Mi si dirà che vi furono degli abusi. D'accordo! Ma gli abusi si dovrebbero togliere con ponderazione e quando sono singolarmente accertati, non facendo, all'uso soldatesco, una vera *decimazione* fra immeritevoli e meritevoli, lasciando al buon Dio di provvedere a chi non ha quattrini con la manna dal cielo!

Queste non sono economie giustificabili. Sono colpi di testa dati senza criterio e senza cuore. specie quando si pensi che mentre si lesinano 25 mila lire annue a 350 disperati, si danno 16 o 17 mila lire al solo Segretario generale Cav. Camera. il quale se le intasca allegramente col beneplacito degli stessi consiglieri socialisti che da te, caro *Bruscolo*, più volte stimolati a protestare in Consiglio fecero sempre l'orecchio del mercante.

Pubblica, caro *Bruscolo* e farai opera di carità.

Tuo M.

Associazione Razionalista fiorentina

Tutti i soci dell'Associazione Razionalista fiorentina sono convocati in assemblea generale, la sera del Lunedì 3 Agosto 1903 alle ore 9 (21) per discutere il seguente

Ordine del giorno

1. Discussione sull'articolo 7 dello Statuto Sociale
2. Proposta di adesione al Congresso Internazionale del « libero pensiero ».
3. Commemorazione del poeta Shelley.
4. Comunicazioni diverse.

Il Comitato

N. B. L'assemblea avrà luogo nell'Associazione MAZZINI-GARIBALDI - Vicolo della Pergola.

Conferenze alla Camera del Lavoro

La giunta Esecutiva ed il Consiglio generale hanno approvato che l'Avv. Carlo Corsi, (offertosi gentilmente) svolga nella Sede Sociale, un corso di sei Lezioni-Conferenze sui temi:

1. L'evoluzione della giustizia penale e l'evoluzione della criminalità.
2. Il delitto e il delinquente nella scuola classica e nella scuola positiva.
3. I fattori della criminalità e i sostitutori penali.
4. La sanzione naturale e la sanzione sociale nella dottrina della responsabilità.
5. La giustizia attuale. Criminalità e Socialismo.
6. Delinquenza politica.

La prima sarà tenuta la sera di Sabato 1 Agosto alle ore 21. e le altre nei sabati successivi.

Fratellanza Artigiana

La sede Centrale della Fratellanza artigiana è stata trasferita dal n. 28 di Via Pandolfini al n. 10 p. p. della stessa via.

Il premio della " Sfinge „

Per gli spiegatori dei giuochi pubblicati in copertina nella pagina destinata alla " Sfinge „ nel mese di Giugno il *Bruscolo* ha destinato uno splendido premio consistente in

14 BELLISSIME STAMPE

i cui rami sono di proprietà esclusiva della ditta fiorentina

VITTORIO JACQUIER

Esse rappresentano:

Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Lodovico Ariosto, Torquato Tasso, Michelangelo Buonarroti, Giovanni Boccaccio, Leonardo da Vinci, Raffaello Sanzio, Antonio Allegri detto il Correggio, Andrea Del Sarto, Fra Bartolommeo Della Parte, La Fornarina del Sanzio, La Beatrice Cenci di Guido Reni, un " Ritratto d'ignoto „ di Raphael Morghen.

L'estrazione del premio sarà fatta mercoledì prossimo in una sala della *Fratellanza Artigiana* (via Pandolfini N. 10) gentilmente concessa, alle ore 11 ant. con le norme già indicate.

Conversazione col pubblico

Un democratico educato — Non le dò torto in quel che ella mi scrive del contegno tenuto dal pubblico nell' ultima seduta consiliare perchè odio le prepotenze sempre, da qualunque parte esse vengano. Ma non bisogna troppo generalizzare; vi sono momenti e fatti nei quali la impulsività del popolo, per quanto possa parere lì per lì incivile, può segnare un gran passo sul cammino della civiltà.... Tutto sta nella proporzione tra la causa e l'effetto.... e, certo, quando la causa è miserevole come la farsa rappresentata ultimamente nella sala dei Dugento, l' effetto non può essere che una becerata qualunque.... e siccome in questo caso manca naturalmente l'impulso che solo dà un grande ideale, e la forza che viene da una grande fede, così avviene anche che due consiglieri possan distribuire delle *briscole* al provocatore più vicino.... Ma non mi parli, per carità, dell' esempio che dà Firenze ai forestieri i quali credono di trovarvi la quintessenza della gentilezza.... In Inghilterra si è fatto anche peggio, molto prima di noi. Le dirò che nell'anno di grazia 1641 e nel mese di dicembre (l'aneddoto è narrato dal sig. Bramston figlio del Presidente del Banco della Regina) mentre deputati e *lordi* entravano nella Camera, la folla aveva fatto due siepi nei due cortili del palazzo, tra le quali non potevano passare che quelli ai quali il pubblico concedeva il permesso gridando: *questo è un buon lord! questo è un buon deputato!* Al vescovo di Lincoln, mentre dallo scalone passava nell' entrata che conduce alla Camera dei lords, fu strappata la sottana.... cosa che ancora non è stata fatta nella sala dei Dugento, per quanto dei consiglieri con la sottana ve ne sieno anche lì dentro!

Dott. Ostico

Le onoranze a P. B. Shelley in Viareggio

Ci perviene il manifesto pubblicato da un Comitato di Viareggio, che indice pel giorno 16 agosto p. v. una solenne dimostrazione popolare in onore di quel grande ribelle, di quell'anima di titano che fu **Percy Bisshe Shelley** *— l'altissimo poeta inglese che trovò la morte nelle onde del mare di Viareggio. Ci duole di non poter riprodurre, per mancanza di spazio, il nobilissimo appello del comitato viareggino.*

Noi, intanto, auguriamo che il 16 agosto le associazioni, i gruppi, i singoli cittadini, che al dogma, schiavitù dello spirito, contrappongono la luce della ragione e la fede nel progresso umano senza culti e senza mercimonio di sacrestie, vogliano accorrere numerosi a udire la parola degli oratori che ricorderanno il morto subblime, rendendo così, più solenne la dimostrazione per il libero pensiero.

Ai congiunti dell'on. **GIOVANNI PICCINI**, così immaturamente rapito all' affetto ed alla stima di quanti ne ammirarono le doti dell' ingegno, le nostre sentite condoglianze.

NEL NOSTRO PARTITO

A MILANO, invitato dal *Riscatto Ferroviario*, l'on. Pantano parlò in un imponente comizio al Teatro Orfeo, sull'esercizio ferroviario.

A FALCONARA nelle elezioni amministrative riuscirono eletti tre repubblicani.

Ad ANCONA nelle elezioni provinciali del secondo mandamento furono eletti due repubblicani.

La Spigolatore

Nostre Corrispondenze

SESTO-FIORENTINO, *28 luglio* (CHECCHERINI) — In questo momento, per me doloroso, vorrei stare nella mia solitudine lontano dalle lotte di partito e dalle polemiche, ma sono costretto a chiedere nuovamente ospitalità al *Bruscolo*, per rispondere ad una corrispondenza comparsa oggi sull' *Avanti*. O io non ho la capacità necessaria per scrivere con sufficiente chiarezza il mio pensiero, o il corrispondente sestese di quel giornale non mi capisce, o non mi vuol capire. La sua nuova epistola d'oggi, e che egli intitola « per la verità », è la prova più evidente di ciò chè sopra ho affermato.

Nelle precedenti corrispondenze, io posi una questione di convenienza. chiara, assoluta, e che non ammetteva tergiversazioni. Ad *a c* che domandava a me e ai repubblicani di Sesto, se durante un anno d'amministrazione socialista avessimo dormito nel mondo della luna, rispondevo: « Ma perchè scrivere? Perchè parlare? Forse per fare il giuoco dei comuni avversari? » Questa risposta semplice

nella forma, e nella sostanza onesta, non soddisfece *a. c.*, il quale montato in cattedra mi ammonì severamente: « E' puerile avere di codeste paure. » Vedendomi trattato con tanta superiorità, forse perchè ammiratore della scienza, non sono però un superuomo scientifico, abbassai umilmente la testa e dissi: « Io credo d'essere sulla buona via, forse sbaglierò; ditemi voi maestro se debbo parlare o tacere. Se lo permetterete parlerò su questi argomenti... » Ed aspettavo pazientemente rassegnato una risposta in proposito. Invece, quale delusione!

a. c. risponde.... che non risponde, vaga brancolando nel buio, rinunzia a ribattere le mie affermazioni sulla questione Pirolini e sul non avvenuto accordo dei partiti popolari nel 1902, e si affretta a difendere l'amministrazione socialista, che io non ho ancora accusato. Ciò è strano.

a. c. tenta poi di cogliermi in contradizione, e non si accorge che chi è in contradizione è proprio lui. Vediamo un po' se non è vero. Egli trova in una mia corrispondenza all'*Italia del Popolo* le parole: « I socialisti si giudicheranno al potere » ed esclama: Perchè non lo avete fatto durante quest'anno della nostra amministrazione? Io risposi: Ebbene quello che non ho fatto sinora lo farò adesso, e parlerò.... Di che? esclama ancora lui, se tutti codesti atti compiuti dalla nostra amministrazione furono concertati assieme coi repubblicani. Ma tiriamo avanti, *a. c.* continuando fa una confusione indescrivibile tra dissidio per questioni di partito, e dissidio per l'indirizzo amministrativo, e dice che l'amministrazione attuale non fa che mettere in pratica il programma concordato col partito repubblicano. Non precipitiamo, che c'è il pericolo di rompersi l'osso del collo. Programma concertato nelle sue linee generali, e sta bene; ma il male non è nel programma, è nella sua applicazione. *a. c.* fa appello alla mia memoria per ciò che riguarda la nomina del Direttore Didattico, ed io rispondo: Ma si, è vero, noi repubblicani eravamo d'accordo nell'istituire quel posto; ma non sul modo, non nei particolari. Accenna al fatto del riordinamento dell'ufficio tecnico e alla nomina dell'Ingegnere, e dice che il concorso fu fatto presso a poco (quel presso a poco vale un Perù) uguale a quello proposto dall'amico Ciapini. Per la verità, noto che la proposta Ciapini era per la nomina di un perito agrimensore; e in questo caso non si recava danno a nessun nostro concittadino. Il posto d'Ingegnere fu istituito quando i repubblicani non erano più Consiglieri Comunali.

Per il reparto del Comune in Sezioni, fatto per le levatrici, *a. c.* deplora che io non me ne sia occupato quando ero assessore dell'igiene. Davvero ci sarebbe di che ridere se certe obiezioni non fossero fatte da persone serie. Dovevo fare il reparto del Comune in tre sezioni per le levatrici, mentre queste e mio tempo erano due. La terza era soltanto incaricata provvisoriamente del servizio, e il suo posto fu istituito quando io non ero più Consigliere.

Il mio contradittore si meraviglia, poi, che io abbia l'ardire di criticare, e non l'ho ancora criticato, l'imprestito di 135 mila lire perchè, dice lui, tra i consiglieri repubblicani e socialisti fu stabilito di risolvere definitivamente la importante questione degli edifici scolastici, qualunque fosse la somma necessaria. Adagio, messere. Definire la importante quistione dei locali scolastici, sta bene; ma quanto a quel « qualunque fosse la somma necessaria » è un altro paio di maniche. Non può permettersi un Comune di campagna, certi salti nel buio. Se i Consiglieri avessero stabilito quello che afferma *a. c.* avrebbero dimostrato di essere dei pessimi amministratori. Il giudicare se è eccessiva, giusta o deficiente una somma da destinarsi per un dato lavoro dipende dai criteri amministrativi dei singoli Consiglieri. In queste cose non c'è nulla d'assoluto.

Non contento ancora di avere infilato tante castronerie, *a. c.* leva le gambe dalla questione del Dazio Consumo con poche parole che non significano nulla, ed aggiunge che, non è il caso di lamentare il non avvenuto accordo tra i partiti popolari, se questa amministrazione socialista merita tante critiche.

E, caro *a. c.*, tu voli nel campo dell'immaginazione. Dove sono le critiche? E chi si è lamentato del non avvenuto accordo? I repubblicani, no certo. I repubblicani lamentano, e a ragione, che tu ed altri vogliate trovare in essi la causa del disaccordo. Se fino dal principio aveste detto: Noi siamo il numero, siamo la forza, e crediamo di poter fare da soli; i repubblicani vi avrebbero detto: bravi! lieti di lasciare quelle responsabilità comunali, che sono insopportabili, così almeno credo io, data la presente organizzazione politico-sociale.

E dopo questo, caro *a. c.* procura di mettere davvero le *cose a posto*, e di scrivere davvero *per la verità*, e vedrai che c'intenderemo facilmente. Se poi tu credessi di continuare ancora a menare il cane per l'aia, e a farmi sciupare inutilmente tempo e inchiostro, io non ti seguirò su quel terreno, e continuerò a percorrere la mia strada, senza curarmi di chi non m'intende o non mi vuole intendere.

***

MASSA CARRARA, *30 luglio 1903* (FORTUNIO). — Domenica, nelle elezioni amministrative, il partito nostro ottenne una bella vittoria, affermandosi su sei nomi propri e vincendo con cinque di essi.

La riuscita sarebbe stata completa, se il lavoro di propaganda non fosse stato affrettato e limitato agli ultimi quattro o cinque giorni. Era nell'animo nostro il desiderio di formare il fascio delle forze popolari, ma il dissidio dei socialisti massesi, che divisi in due campi, portavano due liste distinte dopo averci tenuti deplorevolmente indecisi, nella ultima quindicina, ci convinse doverci affermare su pochi nomi nostri. Il contegno poi dei socialisti marca A regolarmente iscritti insinuanti sospetti, e calunnie, lancianti insulti non giustificati da nessuna ragione, ci fece comprendere, che per ora, è vana cosa sperare in accordi pel trionfo di quelle idee che ci dovrebbero trovare uniti nella lotta. Il resultato fu splendido per noi e non molto confortante pei socialisti che fra quelli *buoni* e quelli di marca *falsa*, non raggiunsero i voti ottenuti dal nostro ultimo riuscito della lista. Il Consiglio nostro ha oggi una pattuglia repubblicana che, mantenendosi strettamente intransigente sui principi, saprà farsi valere, svolgendo il nostro programma così furbescamente svaligiato dai nostri affini.

L'*Avanti*, in una corrispondenza dalla vicina Sarzana, narra del caso del Sindaco Avvocato Lucri, che con ammiragli e generali è intervenuto ai funerali per Leone XIII. Il caso non è unico nè nuovo nè c'è da farne le meraviglie.

E certo che la notizia riuscirà strana al buon Ettore Socci che penserà come il suo presentatore al Comizio Pro Divorzio sia andato ad una messa recitata per chi combattè così accanitamente ed efficacemente quella civile conquista. L'*Avanti!* poteva però risparmiarsi, di accennare all'idee repubblicane dell'Avvocato Lucri, giacchè esso da molto tempo non appartiene più al nostro partito, e tale accenno può essere ingiustamente interpetrato come ironica osservazione alla coerenza dei nostri amici.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

PORRETTA

(PROVINCIA DI BOLOGNA)

Stabilimenti balneari di acqua solfurea,

clorurata calda naturale

CURE PER IMMERSIONE

bevanda e inalazioni

Antiche sorgenti rinomatissime per la cura di Artriti, Gotta, Reumatismo muscolare, Nevralgie nevriti, Malattie diverse della pelle (per immersione a corrente continua.)

Malattie di stomaco, intestini e fegato (per bevanda).

Malattie del naso, della faringe, della laringe e dei bronchi (per inalazioni).

A 400 metri sul livello del mare — Aria purissima, posizione ridente — Paese provvisto di tutto il confortabile.

Linea ferroviaria: Bologna-Firenze

Fermata dei treni direttissimi.

STAGIONE DI CURA

GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE

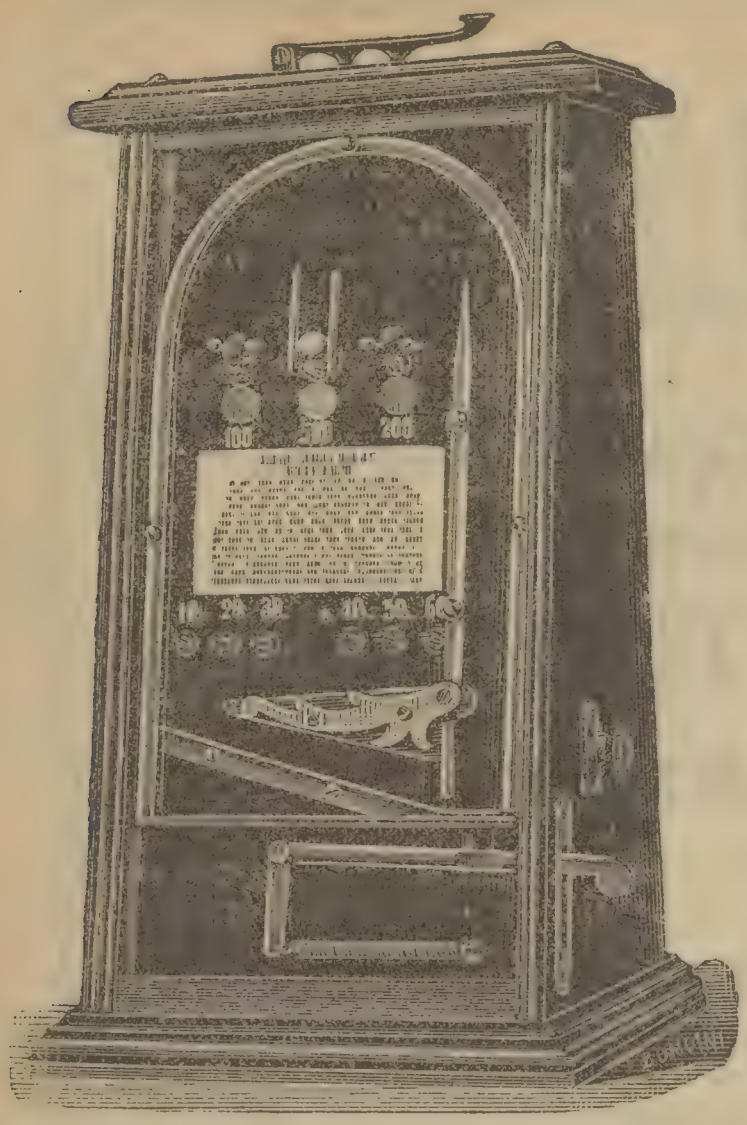
Direttore sanitario: Dott. Prof. G. Ravaglia

Consulenti residenti: Prof. P. Grocco — Prof. D. Maiocchi.

Albergo Palazzina annesso alle Terme - Condotto dalla rinomata ditta:

Clark Molini Barbensi

DI FIRENZE



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri
Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI
FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

POLVERI
Giovanni Signorini

per ottenere
L'ACQUA VICHY
e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola
diffuse in tutto il mondo
10 polveri per **10** litri d' acqua
LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE
franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola	da	10	polveri L.	**0, 60**
2		»	»	» »	**1, 10**
12		»	»	» »	**5, 80**
20		»	»	» »	**9, 80**
33		»	»	» »	**15, 50**

L' importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze*. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze*. - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna*. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova*. - Giongo e Dalmazzo, ***Milano***.

ETTORE MIGNANI

Deposito Colori - Smalti - Vernici - Pennelli
Via Guelfa 20 - Firenze

Abbonatevi all'
ITALIA DEL POPOLO
DI MILANO
Abbonamento annuo L. 15.

Per lavar barba e chioma ogni mattina,
Di Migone usa l'Acqua di Chinina.

LA VEGGENTE

Sonnambula **Anna d'Amico,** dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno **L. 5,** in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. **Pietro d'Amico,** via Roma, N. 2, p. 2, **Bologna.**

Dott. Francesco Diaz De Palma

ONDE E MAROSI

Versi — con prefazione di **Ettore Socci.**

Edizione elegantissima in elzevir.

Si spedisce Franco di porto in tutto il regno, mediante Cartolina vaglia di L. 2,50 all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

DOTTO DE' DAULI CARLO

VETULONIA

Falsamente giudicata a Colonna per errore, vanità e ostinazione.

Opera importantissima di Criterio Archeologico su Vetulonia, le sue ricerche, le sue origini, e gli errori.

Grosso volume di pag. 772.

Si spedisce franco di porto contro Cartolina Vaglia di L. 5, all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

Recentissima pubblicazione

TRA LA FEDE E L'AMORE

SCENE DELLA VITA EBRAICA MODERNA

Romanzo del Prof.

GUGLIELMO LATTES

Prezzo Lire 1,50

Dirigere richieste accompagnate dal relativo importo all' editore OSVALDO PAGGI FIRENZE, Via S. Caterina 18, o si spedisce franco di porto a domicilio.

BAGNI DI MONTECATINI

GRAND' HÔTEL ED EDEN HÔTEL L'ITALIA
SCANNAVINI

NUOVO STABILIMENTO DI CURA

Bagni Minerali - Apparecchi Idroterapici e massaggio

Bibita gratuita - aperto tutto l' anno

TARIFFA DEI BAGNI

Bagno minerale in tinozza . . .	**L.**	1,00
Id a doccia a pioggia (alta pressione) .	**»**	1,00
Doccia a bassa pressione (oltre al bagno)	**»**	0,25
Doccia ascendente (apposita cabina) . .	**»**	1,00
Spugnatura generale	**«**	1,00

Abbonamento a 12 bagni L. 10,00

Idem 6 » 5,50

Per eleganza pulizia e comodità non si temono confronti.

TARIFFA DELLE ACQUE

Imperiale, Regina Margherita, Nuovo Tettuccio

SAVOIA-ELENA RINFRESCANTE

Fiasco di vetro doppio a bocca di bottiglia - litri due circa	**L.**	0,40
Mezzo fiasco id da litri uno	**»**	0,25
Fiasco di vetro semplice » due	**»**	0,30
Mezzo fiasco id uno	**»**	0,20

Dalle analisi batteriologiche risultarono le più pure.

L'Acqua Imperiale è superiore a tutte le acque minerali. - La Regina Margherita - Nuovo Tettuccio Savoia-Elena rinfrescante - per le loro qnalità sono le più efficaci.

A titolo di saggio: Cura gratuita a tutto Giugno in Firenze, via Cavour 10.

GINO MANNOZZI

Via del Corso N. 4 (Palazzo Cepparello) **Firenze**

Rappresentanze e depositi di articoli speciali per Costruzioni

Lavori in Ghisa e ferro battuto

Macchine agricole e Industriali

Mattonelle per pavimenti in cemento semplici e a intarsio

MARMETTE IN MOSAICO ALLA VENEZIANA

PAVIMENTI IN TERRA COTTA GREIFICATA

Tubi di Grès ceramico

PIASTRELLE SMALTATE PER RIVESTIMENTI

CEMENTO PORTLAND - MATERIALI REFRATTARI

Vasche da bagno in cemento armato leggerissime - Panche da giardino ecc.

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti,

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

FIRENZE - LIBRERIA EDITRICE G. NERBINI - FIRENZE

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale: ***Via della Piazzola, N. 18***

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

***Prezzi** da non temere concorrenza*

MAX DUPONS

LE MARTIRI DEL CHIOSTRO

E' la vita vissuta entro le gelide mura del chiostro da oneste fanciulle strappate alle loro famiglie dai gesuiti, che poi le sedussero, e con l'onore carpirono loro anco le sostanze. — Gli errori, i misfatti, le turpitudini, avvolte finora nell'ombra del mistero, sono denunciate al pubblico da MAX DUPONS, uno dei pubblicisti più energici e brillanti della Francia, che ha avuto agio in questi ultimi tempi di rovistare negli archivi segreti dei conventi soppressi dalla nuova legge sulle congregazioni religiose.

Sono fatti veri, per quanto incredibili, ai quali l'autore ha dato forma di romanzo e dove si trovano in lotta i moderni principii sociali con tutto quanto sa di feudalismo e di superstizione dommatica.

Le illustrazioni tolte da fotografie, possono gareggiare con quelle delle più splendide pubblicazioni francesi.

Sono uscite le prime 4 dispense

che si trovano in tutte le edicole.

Ogni dispensa di otto grandi pagine: Centesimi 5

Abb. a tutta l'opera Estero (L. 3).

DIFFIDA

Le nostre specialità Chinina-Migone, Anticanizie-Migone Kosmeodont-Migone, ecc.

pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che i molti **speculatori** si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritatamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra Clientela di por grande **attenzione alle Etichette**, che distinguono le nostre **specialità**, le quali portano il nome della Ditta **ANGELO MIGONE & C.** E siccome accade a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono punto paragonarsi alle imitazioni, che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore e l'economia del costo per poter spacciarle a buon mercato.

ANGELO MIGONE & C.
Via Torino N. 12
MILANO

Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toletta e di Chincaglieria, per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri e Bazar.

...no III. Firenze, Domenica 9 Agosto 1903. N. 32.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale V... da...
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S, Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

DISCORSI DEL GIORNO

— Lasciamo andare... è stata una bella fortuna, per un Sarto così modesto, trovarsi alla testa d'una bottega così grande!..

MONSUMMANO

GROTTA GIUSTI

Antireumatica e Antigottosa

illuminata a luce elettrica

APRILE-OTTOBRE

Regio Stabilimento di Bagni a vapore naturale

Bagni termali - Idroterapia - Elettroterapia - Massaggio

Grand'Hotel Vittorio Emanuele

Agosto-Ottobre: cura dell' Uva e del Latte

NAPOLEONE MELANI Concessionario

Medico Direttore: Prof. A. LUSTIG

Consulenti — Professori GROCCO, MURRI e FEDELI

NON PIÙ CALVI!

NON PIÙ CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'**Insuperabile** tintura instantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. ***Lire 2.25*** franco ovunque.

Inviare l'importo all' Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

Un regalo ai lettori del "Bruscolo"

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principal del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione:** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quello pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l' A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

E un libro d'impressioni, nel quale l' A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

E la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezioni del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simli di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora pi vario e drammatizzato

LA SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

(Leggere le avvertenze nei numeri precedenti).

Giuochi del N. 32

1) **AMORE ED ARTE**

ANAGRAMMA A SCÀRTO (7)

..,.S'alza un arazzo e dallo sfondo scuro
s'avanza, bionda, una vision gentile
ha la letizia ne lo sguardo puro
e su la fronte le sorride aprile.
Egli, assorto, non ode, ed il securo
tocco prosegue, ed essa il piè sottile
posando appena sul tappeto scuro,
passa lieve tra i mobili di stile.
Quando gli è presso, dalle belle braccia
liberando un gran carico di fiori
sopra lui li arrovescia. In un'ondata
di profumi sommerso, alza la faccia
l'UN FINALE gettando i suoi colori
bacia e ribacia la sua donna amata.

FOLLETTO

***

2) **INDOVINELLO**

Io son d'ogni vivente e scorta e duce,
e son di sfere e di splendor ripieno;
un'imago di sole in me traluce,
or un mostro turbato ed or sereno;
vibro strali d'ardor, lampi di luce
e di limpido umor bagno il terreno;
ora sono pietoso, ora spietato,
e invito al pentimento ed al peccato.

LERVIA

***

3) **SCIARADA**

Colui che il PRIMO cela, e in questo mondo
pur tuttavia d'onor carco si vede
tanto vile è tenuto dal SECONDO
quanto l'INTERO. cui calpesta il piede.

FOGLIA D'EDERA

Soluzioni del n. 29: 1) liti-care; 3) aUtore, aTtore 3) la fortuna; 4) C-alcione; 5) P-ortolano.

Spiegarono tutti i giuochi: da ALESSANDRIA: Nazareno Dati; Vargas Balbina; da GENOVA: Camandona Pilade; Lanusol Federico; da MASSA: Valeggia Carlo, Lombardini Vittorio; da MACERATA: Spadoni Fiorino; da PESARO: Ghirlanda Augusto; da ROMA: Isabella Vargas-Celli, Gonipo Moriconi, Alfredo Moriconi, Palmina Moriconi; da TORRE S. PATRIZIO: Maria Valerini « *Lervia* ». da MONTEGRANARO: Giovanni Conti; da LORETO: Albino Mancini.

Ne spiegò *due*: F. Orteip da FIRENZE.

CONCORSO " FARAONI „

TEMA: Sciarada *(semplice, alterna, incatenata)*; Incastro tarsio.

METRO E NUMERO DI VERSI: Libero.

PREMIO I: Grande medaglia d'argento con inciso il nome vincitore.

PREMIO II: Piccola medaglia d'argento.

GIUDICE: Il Gruppo « FARAONI ».

RELATRICE: Signorina *E. Petrini*

TEMPO UTILE: 1. Settembre 1903.

I lavori debbono essere indirizzati alla direzione della « *di Salomone* » *Via Ormea, 6 - Torino*

Si pregano i concorrenti di non dare la preferenza al *sinonimico*, perchè i lavori, fatti con tal sistema, salvo eccezionali, avranno minor probabilità di riuscita.

***

Io poi da parte mia prego tutti gli assidui ed i lettori di prendere parte a questo concorso perchè il *tema* è molto facile e il premio non è disprezzabile; ci guadagneranno così tanto i concorrenti, quanto l'Enimmistica.

FOLLETTO

BIBLIOGRAFIA

ENIMMISTICA

D. TOLOSANI *(Bajardo)* Enimmmistica — Milano, Ulrico Hoepli 1901, L. 6,50

Da molto tempo nell'enimmistica si sentiva il bisogno di una guida che stabilisse un po' d'ordine nella babele delle regole enimmatiche e rendesse meno astrusa per i profani questa materia gentile appunto perchè ne hanno una conoscenza troppo superficiale. A questo bisogno cercò di sopperire il sig. Rossi (*Lampeleno)* alcuni anni fa dando alle stampe il suo *Manuale* [illegible] *mofilo;* ma questo libro se era utilissimo per i [illegible] materia era però poco vantaggioso per i profani che senza [illegible] maestro si accingono a studiare di enimmi.

Ora con questo suo libro il sig. Tolosani (*Bajardo*) è riuscito a risolvere l'arduo problema. Non potevasi infatti dare una ordine migliore a tanta abbondanza di materia, nè più semplici e chiare potevano essere le definizioni dei diversi giuochi, più eletta e simpatica la trattazione di questo tema che in sè non ha attrattiva alcuna per il lettore.

Follet[illegible]

(continua)

Giuochi del N. 31.

A:

BRUNO FARRONI

TORRE S. PATRIZIO

(Ascoli Piceno)

Anno III. Firenze, Domenica 9 Agosto 1903. N. 32.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

HABEMUS PONTIFICEM

Dopo Leone XIII, Pio X.

Quando cominciò il Conclave, nessuno sospettava che il cardinale Sarto, che può vantare le più umili origini — è la sua una famiglia di contadini — dal patriarcato di Venezia dovesse sbalzare sul soglio pontificio.

Parlavasi del Rampolla, del Gotti, del Vannutelli, ma a lui chi pensava? Sul totalizzatore era il maggiormente quotato. Quelli che hanno scommesso per lui devono aver fatto buoni quattrini!

La lotta non poteva essere più aspra: durò quattro giorni.

Rampolla combattè strenuamente: giunse ad aver trenta voti: l'avrebbe spuntata: venne il *veto* di Francesco Giuseppe e il Sarto fu eletto papa.

I fedeloni e i conciliazionisti che vanno in solluchero per la nuova elezione, aggiungano anche questo ai tanti altri meriti dell'imperatore degli impiccati!

I giornali per ora cantano *mirabilia* del neo-rappresentante di Dio.

Si ricorda che, lui patriarca a Venezia, i moderati poterono, d'amore e d'accordo coi clericali, fare una lista di candidati al consiglio provinciale e comunale.

La lista riuscì, ed un'accozzaglia di sagrestani sbagliati e di pretonzoli senza veste talare, spadroneggiò la bella città delle lagune, e giunse perfino a non volere accettare in consegna la lapide, commemorante, quell'onore dell'arte e quel decoro del patriottismo italiano che fu Gustavo Modena, perchè Gustavo Modena, da buon repubblicano, puzzava un po' d'eretico, e questo puzzo offendeva il delicato olfato del patriarca.

Crollò il campanile e, quando si mise la prima pietra di quello da rinnovellarsi, il Sarto non isdegnò di trattenersi col conte di Torino e col miscredente Nasi, come del resto aveva avanti avvicinati i reali d'Italia.

Papa più plasmato di questo alla conciliazione non si poteva trovare davvero: e i soliti giornalisti che quando non intingono la penna nel fiele la intingono nell'acqua santa, si misero a sfringuellare in piazza San Pietro: *Habemus pontificem*. Questo è il papa che voleva la corte. Ecco l'uomo della conciliazione, l'auspicato Messia che mettendo d'accordo la Chiesa collo Stato, schiaccerà la testa alla rivoluzione che i miscredenti preparano!

La gioia dei profani è un fumo passeggero — così c'insegnano i coristi nascosti dietro le quinte nell'ultimo atto della *Lucrezia Borgia* e gli entusiasmi dei conciliazionisti in buona fede, devono essere sbolliti.

Primo atto del nuovo pontefice è stato quello di non partecipare la propria elezione al governo italiano, i cui soldati avevano fatto il *presentat' arm*, allorchè Monsignor Macchi la proclamò dalla loggia principale della facciata di San Pietro.

Più birbone non poteva essere il tiro!

E il governo che privo di qualunque sentimento di rispettabilità, non si curò di non aver ricevuta la notificazione della morte di Leone XIII e lasciossi andare, prima e dopo il conclave, agli atti più bassi del servilismo — dopo il nuovo schiaffo ricevuto in piena guancia, si è risentito ed ha imposto ai prefetti che, anche se invitate, le autorità governative, non debbano intervenire alle cerimonie che si faranno certo nelle principali Metropolitane per l'incoronamento di questo nuovo nemico della patria e della civiltà.

Meglio tardi che mai — potrebbe dire qualcuno — ma l'ultima trovata è troppo meschina, per poter soddisfare coloro che intendono tutta la importanza e la missione dello Stato Laico.

Ai ghigni dei clericali, all'esplosione di gioia dei gesuiti che possono gridare proprio sul serio *Habemus pontificem*, non si risponde con un telegramma ai prefetti, in aperta contraddizione con quello inviato per la morte dell'altro papa, esso pure nemico della patria ed anelante al riacquisto di Roma.

Ci vuole un'affermazione solenne degna di uno Stato che si rispetta, alta quanto lo furono gli ideali della nostra rivoluzione, senza la quale non saremmo mai entrati nella eterna città.

Anche prima della discussione dei bilanci, si metta, a Novembre, all'ordine del giorno della Camera e si faccia discutere la civile legge del divorzio, invocata da tutti quelli che ispiransi a quei sentimenti di civiltà e d'amore che furono sempre combattuti dalla Chiesa di Roma.

Fu la guerra al divorzio, il guanto di sfida che il defunto pontefice lanciò alla moderna società.

Se il contegno che il governo coll'ultimo suo telegramma vorrebbe far credere di avere assunto è serio ed onesto, la legge del divorzio deve essere in Novembre un fatto compiuto.

Ogni condiscendenza contro chi si mostra all'Italia così apertamente nemico, è un delitto di lesa patria.

Continui la sua rotta il papato, l'abbiamo omai detto più di una volta, esso non può modificarsi, senza andare incontro alla morte. ma assuma il governo il suo vero carattere, se lo può.

Smetta ogni condiscendenza e a nemico aperto sappia mostrarsi nemico, senza esitanze e senza paura.

Ma... è forse possibile questo in Italia?

Io non avrei davvero la sicumera di asserirlo perchè non ho la ingenuità di crederlo.

Ettore Socci

Dopo la notizia della sbornia vaticanesca

— Sarò forse ubriaco... ma sono un buon cristiano.... O perchè dovrei battezzare il vino se non lo battezzano neanche in Vaticano?

IL VOTO DEI CARDINALI

— Che te ne pare?

— Uhm! Speriamo che non ci faccia lo scherzo di campar novantaquattr'anni anche lui!

Storia documentata

(1878-1900)

Morto Vittorio Emanuele II, Crispi ministro per l'interno, fa giurare dall'esercito fedeltà al nuovo re prima che questi avesse giurato osservanza allo Statuto.

Crispi cade ignominiosamente sotto l'accusa di trigamia. La stampa moderata è addirittura furibonda contro di lui. Vedremo, dopo pochi anni, la stessa stampa glorificare il vecchio trigamo quando si sarà macchiato di altri e più gravi delitti.

Ministero Cairoli. Congresso di Berlino. Il rappresentante del re a quel congresso, il conte Corti, moderato della più bell'acqua, si lasciò turlupinare miseramente da tutta la diplomazia europea.

Occupazione di Tunisi per parte della Francia spintavi da Bismark, che mirava ad inimicarcela.

Cairoli, dopo l'attentato di Passanante, e l'atto suo eroico in difesa del re, benchè non gli fosse venuto meno l'appoggio della maggioranza parlamentare, rassegnò le sue dimissioni. Il re le accettò immediatamente.

Passanante, uno scemo criminale che in qualunque altro paese del mondo sarebbe stato chiuso senz'altro in un manicomio, fu processato con molta ridicola serietà e condannato alla morte. La clemenza sovrana commutò la pena in quella della reclusione perpetua.... che la viltà di zelantissimi funzionari rese atroce. Lo sciagurato diventò pazzo furioso.

Intanto dall'Austria soffiava un vento procelloso. Le agitazioni per l'Italia irredenta l'avevano insospettita. Il colonnello Haymerle pubblicava coll'approvazione del governo viennese, un opuscolo in cui si passavano in rassegna le nostre forze di terra e di mare, ed il giornalismo regio-imperiale minacciava una *passeggiata* di Cecco Beppe in Italia alla testa di 60 mila uomini. Erano reputati sufficienti.

Allora Umberto e Margherita, accompagnati dal Depretis, corrono a Vienna. Il re è creato colonnello del 28o reggimento che fu già di Haynau e ne vestì la divisa.... E quella visita non fu mai restituita....

***

Si inizia la politica coloniale con una spedizione armata a Massaua, *senza la preventiva autorizzazione del parlamento*, come lo Statuto prescrive.

Si stipula segretamente la triplice alleanza, la quale non può essere nè approvata nè disapprovata dal paese *perchè non se ne conoscono i patti.*

Ridda allegra di generali in Africa. Baldissera

e Livraghi; prodezze di costoro e fuga del tenente assassino.

Il trasformismo Depretisino sotto gli auspici di Sonnino e di Minghetti trionfa. Intanto la corruzione parlamentare dilaga. Chauvet impera.

Il ministro Robilant deride la politica sentimentale o onesta e qualifica per *quattro predoni* i numerosi nemici che ci minacciavano in Africa. La destra applaude.

Dogali.

Robilant, dimissionario, rinnovò la triplice. Leale e *reale* previdenza!

Col trasformismo comincia il saccheggio delle banche. Rocco De Zerbi, il brillante oratore della Destra, tuonava intanto nelle pubbliche adunanze sulla necessità di un *bagno di sangue* per ritemprare il carattere italiano. Si vuole una guerra colla Francia. Crisi edilizia, bancaria, industriale.

Giolitti. Ventimila soldati italiani fanno bella mostra di sè sul piano delle Scimmie. San Marzano rinnova le gesta di Fabio il temporeggiatore: ma non sconfigge nessun Annibale. Si profondono milioni.

Scoppia lo scandalo della Banca Romana. Nomina di Tanlongo a senatore. Processo scandaloso. Inchiesta sull'opera della magistratura.

Giolitti fugge dal governo. Ma prima di lui era fuggito il ministro Santa Maria, guardasigilli, esprimendo, come già l'Eula, un giudizio poco lusinghiero per la giustizia italica.

***

Crispi il concussore, deplorato da un comitato parlamentare, è chiamato dalla fiducia del re al governo.

Denunzia del trattato commerciale colla Francia e crisi economica.

Continua il saccheggio delle banche. Tutte le canaglie d'Italia si uniscono attorno al vecchio Rabagas e lo proclamano uomo unico, indispensabile, come già avevano fatto pel Depretis trasformista.

Il paese soffre, protesta. Si ricorre alla cura del piombo. Stati d'assedio, tribunali militari, condanne inverosimili.

Gli incidenti di frontiera sapientemente preparati e gonfiati da una stampa assoldata, mettono ogni giorno l'Italia in pericolo di guerra colla Francia. I Santori, compari di Crispi, colle bombe ammaestrate dimostrano la necessità che resti al governo l'uomo dal pugno di ferro....

Lettera di *Cavallotti* agli onesti di tutti i partiti. Cordone Herz. Accuse tremende, documentate, contro Crispi.

Crispi non ha più la maggioranza: i deputati votano che si discutano le accuse. Il giorno stesso re Umberto firma il decreto di scioglimento della Camera. Baratieri gira l'Italia promettendo di portare Menelik entro una gabbia se il governo gli accorda 10 milioni.... Glie ne accordano 100.

Adua. Diecimila italiani morti.

Crispi fugge. Ai generali dal piè veloce si liquidano delle buone pensioni.

***

Ministero Ricotti. La Camera ne approva il programma. Ma durante le vacanze estive il re manda via Ricotti, Colombo e Caetani. Resta Rudinì che rinnega il programma delle economie militari proposto dal Ricotti, dal Colombo e dal Caetani.....

Fame, malcontento, sommosse, stati d'assedio, stragi cittadine, tribunali statari.

Governo militare. Asinerie su tutta la linea. Progetti di legge presentati oggi e rimangiati domani.

A Camera chiusa, il governo dei generali compie arbitrariamente la farsa disonorevole di Sammun che costa quattro milioni al paese e che ci copre di ridicolo in faccia al mondo civile.

Uccisione di Cavallotti.

L'uccisore è graziato di *motu-proprio* dal Re.

Decreti-leggi.

La reazione provoca l'ostruzionismo. Cacciata di due presidenti dalla Camera. Decreto di chiusura. Scioglimento. Elezioni generali.

L'estrema sinistra duplicata.

Pelloux liquidato.

Saracco. Tregua di Dio.

Decreto di scioglimento della Camera del Lavoro di Genova. Per lo sciopero generale la Camera del Lavoro viene ricostituita.

Finalmente, la tragedia di Monza, compiuta da un anarchico venuto apposta dalla America e che *per due mesi* passeggia in lungo ed in largo l'Italia manifestando i suoi propositi e.... addestrandosi al bersaglio! Polizia insuperabile.

Riassumendo: sconfitte militari e diplomatiche, crisi ministeriali provocate e risolte a capriccio, imprese guerresche iniziate senza il consenso del Parlamento, imposte duplicate, triplicato il dazio sul grano, alimentata ad arte la corruzione politica, i concussori impuniti e glorificati, il debito pubblico salito a *quindici miliardi*, miseria, malcontento, sommosse, leggi marziali, stragi cittadine: ecco le note predominanti che caratterizzano il periodo storico esaltato domenica scorsa da Giovanni Borelli al Teatro Salvini, commemorando Umberto I.

L'autentico.

Leggete la

RIVISTA POPOLARE

di politica lettere e scienze sociali con illustrazioni diretta dall' on. dott.

NAPOLEONE COLAJANNI

Abbonamento annuo L. 6.

I premî dati in dono agli abbonati rendono la rivista quasi gratuita.

Dirigere Vaglia e raccomandate all'indirizzo:

Dott. **Napoleone Colaianni** - Napoli.

Laude degli Eroi porporati del Conclave canicolare, del divino uccello, del novo pontefice e del suo numero fatale.

La puzza fu enorme.
Svenivan le nobili guardie
presso il trapassato Leone
cartapecorico,
cui poco giovarono gli acidi,
i processi imbalsamatorî.
Calata in San Pietro la salma
del papa novantaquattrenne
— ornata, raccontan le cronache,
di falsi gioielli di strass, **I gioielli e la biacca**
il volto cosparso di biacca
al modo di mima avvizzita — (1)
radunansi dentro al Conclave
i sessantadue cardinali.
Ciascuno s'installa da scapolo
in un quartier di quattro stanze,
turato ben bene, murato,
chiavato da tutte le parti.
Aspettano ansiosi il piccione
— almo piccione viaggiatore! — **Il piccione viaggiatore**
che arrechi nel becco la luce
e illumini e regga lo spirto
dei sacri elettori papali.
Propizianlo prima con preci,
gli cantano un inno ambrosiano,
lo supplican tutti in ginocchio,
al cuore si recan la mano
perchè riesca eletto il piú degno.
Ed ecco che viene l'uccello **L'uccello che viene**
— non sempre nè in tempo esso viene — (2)
si libra, é un po' incerto, volteggia
si dondola sulla cappella, (3)
occhieggia le cheriche, sfiora
zucchetti, lambisce cappelli,
su pancie rigonfie via striscia,
fermarsi ora pare, ripiglia
il volo, si abbassa, s'inalza...
poi, a un tratto s'accoccola giù
su qualche tonsura,
ed ecco che allora è creato
il papa ed... habemus pontificem!

(1) A suo tempo, fu narrato dai giornali che il volto di papa Leone venne cosparso di polvere di riso per nascondere le orribili macchie della decomposizione. Fu asserito anche che la croce e l'anello della salma del pontefice erano di un metallo qualunque.

(2) Se fosse venuto subito, l'elezione sarebbe avvenuta al primo scrutinio.

(3) Intendi: la cappella Sistina.

Io laudo il fumo ch'è uscito
dal camino della Sistina, **Fumo ed arrosto**
e dico col vecchio proverbio:
molto fumo e poco arrosto!
Laudo gli eroici sudori
dei cardinali rinserrati
a questi po' po' di solleoni
dentro alle anguste cellette,
costretti a ponzar per tre giorni **La meditazione**
— dì e notte — un affare un po' duro,
a metter d'accordo i voleri
e - sotto gli auspici divini —
a scegliere il papa novello
in nome dell'inclito uccello.
Io laudo il principe Chigi **Il maresciallo perpetuo**
— il maresciallo del Conclave —
che prende sul serio la carica
a questi lumi di luna...
montando la guardia.
Gli Svizzeri laudo di Roma,
portanti alabarde,
ansiosi di mancie e di fiaschi
di buon vino de li castelli
per alta levare la coppa
in requiem *del papa defunto,* **Funerali e danze**
a gloria del papa che sorge.
Lo stomaco io canto
del vecchio primate ungherese. (4)
Conduce una monaca a Roma
— esperta in arte culinaria —
perchè all'alta scuola magiara **L'alta scuola**
gli appresti stufati e budini,
cosparga ampiamente di pepe
le vivande ristoratrici.
Così l'Evangelo racconta
dell'aspro digiuno di Cristo....
e i fatti dimostran qualmente
lo seguono i figli a puntino....
E quello che tra i porporati **Ajace porporato**
infuria, sì come l'Ajace
del canto divino d'Omero,
celebro; il cardinal Cretoni

(4) Il cardinale Claudio Vaszary, venendo a Roma si è portata seco una monaca per farsi preparare il cibo alla maniera ungherese. Egli é stato infatti uno dei pochissimi cardinali che non hanno voluto servirsi della cucina appositamente preparata pel Conclave.

che grida e spergiura
per esser condotto al di fuori
della clausura.
Su lui ebbe poca influenza
lo spirto divin dell'uccello
che penetra i cuori,
li allarga, li rende più mondi.
Profondo purificatore!
E laudo il governo italiano **Il diritto lajco**
— Danaide in veste di maschio —
che sfoggia milizie a San Pietro,
cercando la pace
fra Vaticano e Quirinale
e invece è accolto a pedate.

La cetra non vibra; — si tace **Il novo Gerarca**
umiliata
dinanzi a Pio decimo.
Raccontan che il cardinal Sarto
in debito fosse col sarto
Tanfani di Roma. (5)
Il tailleur *di sacre cosacche* **I debiti del papa**
non volle saldare la nota
e disse al pastor veneziano
parole d'augurio alla tiara.
Qual sarto non fa un complimento
al cliente che preme?
(Gentili parole dispensa
l'accorto sartore ai clienti
in attesa di rosolarli).
Esopo — se vivo ancor fosse —
direbbe un apologo:
« I debiti portan fortuna »,
Se vivo ancor fosse l'Abbondio
dei Promessi Sposi,
direbbe leggendo del Sarto;
Carneade? Chi era costui?... **Laude di Carneade**
La cetra non vibra; si tace
umiliata
dinanzi a Pio decimo....
Chi dire potrebbe le laudi
dell' incognito successore
di Leone carpinetano?
Non tace il poeta dinanzi
l'oscuro mistero di gloria
dell'ex-ministro Gianturco
noto in Alemagna,
od alla incompresa armonia
de l' Ovidio della Montagna*?* (6)

(5) L'aneddoto è stato riferito dalla *Nazione* del 4 agosto.
(6) S' intende l' ex-deputato Angelo Valle, detto *l' Ovidio della montagna*, autore di poesie che pochi hanno avuto l'ardire di leggere.

Del Sarto conoscesi solo
— per ora — il numero fatale:
tre volte tre: il nove, (7) **Il numero fatale**
Il nove!... Qual simbolo oscuro
io veggo nel Libro dei Sogni*!*
Cachinni di sprezzo e parole
di nausea salutano il nove
allor che nel tedio jemale
chi ha in mano le palle
lo tragge alla luce, lo grida
durante il gioco della tombola.
È questa, del Sarto, la cifra
fatale, la cifra medesima
che, rapida quale saetta,
dovette passar per la mente
del guerriero che a Waterloo **Dal guerriero al papa**
sdegnato per l'aspra sconfitta,
proruppe in amara rampogna
e disse l'amara parola
graveolente.

Ritornan gli auspicî...,
Giá disse anche il Duce biondissimo
la capace, simbolica **Il " metro cubo „ di Garibaldi**
misura del copro papale.
Ritornan gli auspicï col numero
al papa novello fatale.

(7) Fu nove anni parroco, nove canonico, nove vicario, nove vescovo, nove cardinale.

Per il Garibaldi di Pistoia

Da troppo tempo il monumento equestre che lo scultore Garella ha eretto a Garibaldi per sottoscrizione della cittadinanza pistoiese è imprigionato fuor dal luogo ove dovrebbe troneggiar gigante nella serena maestà del suo atteggiamento; ed è una vergogna per questa terra che, da quando Cino compulsò ritmicamente le squisitezze dell'arte, ha raramente smentito le sue tradizioni di liberalità. E' una vergogna che dovrebbe interessare e impensierire un po' più chi tiene a cuore la dignità del paese; invece par destinata a passare sotto il beneplacito consentimento di chi non ha forza per ribellarsi contro le stridule cornacchie che tengono a balia i reggitori di questo Comune.

E' proprio così. Da certe parole che un funzionario di Stato si lasciò sfuggire con me ho capito o m' è parso di capire che si vuol ritardare l'erezione del monumento e s'aspira a rimandarla a un tempo indefinibile per non con-

— Preferivo quell'altro: pesava appena la metà....

turbare la quiete momentanea che — forse per effetto del caldo — posa fra vari partiti. Cioè per non sollevare le ire delle cornacchie cui alludevo in principio, le quali pare abbiano ancora la possibilità di deporre le loro uova sul fosforo mentale delle rappresentanze comunali.

Vero è che per attenuare l' indegnità di questi indugi s' è creduto mascherare la vera ragione clericale con qualche supposto preconcetto estetico. C'è stato, fra le personalità pistoiesi, a proposito della piazza su cui doveva sorgere il monumento, un allegro scambio di progetti che io non vorrei paragonar nemmeno a cicalii di comari. Per definirli furono chiamate alcune eminenze della storia e dell'arte: il Villari, il Del Lungo, il Gallori, il Monteverde e il Sacconi. Essi, dopo un primo sguardo videro subito che le piazze della Stazione di San Domenico e di San Francesco, dove tendevano i desideri di qualcuno, erano tutt'altro che atte a porsi in accordo di linee e di luci col monumento, o per il contrasto fastidioso di certe case, o per il frastagliamento confuso di certi sfondi, o per una qualunque altra irregolarità. Designarono invece la piazza del Duomo come la più comoda e congrua, oltre che la più degna, per accogliere l' ultimo eroe di nostra gente. Qui soltanto, in faccia alla fuga di tanti archi, presso le tramature di tanti ornati, di contro all' ascesa del Campanile e del Battistero, poteva figurare la mossa spontaneamente elegante del cavallo. Qui, nell' incanto secolare di tante vestigia memorabili poteva aver qualche significato il lampo di quella faccia, semplice d' insolcature e di linee, pensosamente serena.

Tutti parevano concordi in questo: Lo scultore stesso — il quale, fra parentesi, non fu mai richiesto d' un parere sul luogo desiderato; ed era l' unico che potesse darlo! — avea veduto sagomarsi l'opera propria, all'atto di darle vita, sullo sfondo di quei gioielli architettonici. Ma no: il Villari, il Del Lungo, il Gallori, il

Monteverde, il Sacconi e tante altre persone non capivano nulla: la piazza era antica e doveva restare antica: e poi non conteneva già un monumento, quello al Forteguerri? Invano si sarebbe obiettato che esistono in Italia centomila piazze che, dal sottosuolo romanico agli edifizi settecenteschi testimoniano d' un passaggio graduale di stili; che variazioni non offensive o deturpatorie successivamente apportate dal tempo e dagli uomini a un dato luogo hanno valore storico ed estetico perchè agevolano l'ascesa a ritroso del tempo. Invano si sarebbe mostrato che nella stessa Pistoia e proprio in piazza del Duomo abbiamo una divergente successione d' ingemmature architettoniche, di forme scultorie, di fulgori pittorici, dai tempi barbarici fino ai moderni. Invano tutto, perchè era il *Capitolo* della Cattedrale che aveva interesse a opporsi alla presenza d' un Garibaldi di bronzo in Pistoia.

Offesi nella loro dignità quei valentuomini che furono chiamati a esprimere un giudizio, danneggiato pecunialmente e moralmente il Garella, raggirati quei componenti comunali che pur s'adoprerebbero nell'interesse del monumento — fra questi c'è pure il Sindaco e il Sotto-prefetto, — insinuato ogni sospetto pur fra quei garibaldini che primi ebbero l'idea del ricordo plastico al loro Padre Ideale, dato esempio di bigottesimo e del macchiavellismo più malefico a tutta Toscana, non so quanto ancora resti da far di peggio.

Ma io confido che il popolo pistoiese non vorrà più a lungo sottostare a soprusi simili e nel prossimo comizio artistico vorrà pronunciarsi perchè quell'Eroe che arrise alla nostra fantasia giovanile come un puro e purpureo fiore sbocciato sur un terreno faticoso e selvaggio, esca dalla costrinzione della fonderia Lippi e domini nella luce piena contro la macchinazione d' ogni tirannello in sottana e roccetto.

Dono questo mio scritto come un augurio di speranza alla vaga città che mi ospita.

Da Pistoia, il 4 agosto 1903.

Arcangelo Fortini

Il Premio della Sfinge

Mercoledì scorso è stato estratto, con le regole fissate, in una sala della *Fratellanza Artigiana* gentilmente concessa, il premio della « *Sfinge* » consistente in **14 bellissime stampe** (i cui rami sono proprietà esclusiva della notissima ditta fiorentina **Vittorio Jacquier, fotografo**) e che fu vinto dal **sig. F. Spadoni** il quale è pregato di scriverci dove e come dobbiamo recapitargli le dette stampe.

La Chinina Migone ti procura
Una fortissima capigliatura.

Interviste, notizie, informazioni aneddoti sul nuovo Papa non ancora comparsi, pare impossibile, sulla "*Nazione*" nè su altri giornali italiani.

Credo mio dovere di coscenzioso pubblicista appagare la legittima curiosità del pubblico registrando nelle colonne del Bruscolo *tutto quel che m'è capitato di sapere intorno al nuovo papa di cui i giornali, anche liberali, s' interessano tanto e con così benevola aspettativa.... non si sa di che.*

Il seminarista.

Ho avuto la imprevedibile fortuna di trovarmi in *omnibus* insieme a un certo Pasqualino S..., veneto, il quale è stato in seminario col Sarto e gli ho detto subito:

— Per carità, mi racconti un aneddoto sulla giovinezza del nuovo papa... altrimenti scomparisco di fronte alla *Nazione*...

— Il Sarto? Ah! era un giovanetto molto lesto di mano... E poi aveva la mania delle dediche, perchè era di un cuore eccellente... Per gli studî si distingueva nella geografia; quando noi si trovava una carta geografica si diceva: Ah! qui c'è stato il Sarto. Posso dirle che fin da allora egli si appassionava nella propaganda del bene. Diceva: Seminarista viene da seminare... e seminava quel che gli veniva dal cervello, sempre, senza stancarsi mai, tanto che i suoi superiori ebbero a dirgli: Figlio mio, se seguiti così non ti rimarrà più nulla per quando sarai grande...

— Ed era anche allora grasso della persona?

— Oh no: anzi era un tipo piuttosto segaligno...

— Mi basta. —

E naturalmente mi sono affrettato a registrare gli interessanti particolari narrati dall'egregio Pasqualino S.... (la cui modestia mi vieta di rivelare il nome) lieto di aver dato ai lettori una notizia non ancora pubblicata dagli altri giornali.

Il patriarca.

Un tale che ha avuto la ventura di conoscerlo quando era patriarca di Venezia, mi diceva:

— Del resto egli è stato sempre inclinato alla vita patriarcale. Gli piace di mangiare e di bere e anche di fumare... ma alle sue ore. Una volta mi trovai a bere insieme in una modesta bettola di campagna e, volendo far la zuppa nel vino, chiese del pane, cosa che mi fece molta impressione. Io lo dissi subito fin da allora: Ecco un uomo che chiama pane il pane e vino il vino... E non sbagliavo!

Il veritiero.

Un borghese di Treviso, il signor Temistocle N.... (gli ho dovuto promettere di tacerne il

nome: ma non posso fare a meno di aggiungere che veste sempre di bigio) mi diceva l'altro giorno dal Paoli:

— Incontrai il Sarto quando era cardinale e siccome mi s'era fermato l'orologio gli domandai: Scusi, per piacere, che ore sono? — Ed egli, senza batter ciglio, tirò fuori il suo (non dia retta ai giornali; ha un orologio d'argento, di quelli che si caricano con la chiave) e mi rispose senza esi-

tare: Sono le cinque meno sette minuti. Ed era vero, sa? E il Sarto é stato sempre così: sempre amante della verità, sempre pronto a proclamarla di fronte a chiunque, in qualunque luogo e in qualunque momento.

Il caritatevole.

— Il Sarto è stato sempre molto largo — mi diceva uno che lo ha conosciuto assai da vicino. Un

giorno lo vidi io mentre dava un soldo a un povero storpio. Questi, dopo avere osservato la moneta gli disse: — È della repubblica Argentina !— E il Sarto con molta semplicità: — Tienla lo stesso: tutto il mondo è paese! —

Mi è parso interessante registrare questo aneddoto che dà anche un' idea della vastità delle vedute politiche del nuovo papa il quale fin da allora rivelava un concetto così preciso della universalità.

Il toccatore.

Il Sarto ha sempre saputo toccare le anime a lui affidate, nel loro punto più delicato. Una donna, certa Serafina R... in C... (non posso dirne di più per riguardi facili a capirsi) mi raccontò che, da ragazza, andò dal Sarto — egli era allora priore — a confessarsi e che avendogli confidato un peccato piuttosto grosso egli le

disse: — Figlia mia, ricordati che non c'è bene che nel seno di Nostra Santa Chiesa. Dammi l'assicurazione di essere da qui avanti più religiosa.... — Ella gliela dette ed egli ne fu così soddisfatto che a suo tempo le fece ottenere anche la dote.

Il padre.

Amava molto i ragazzi. Il signor Francesco de' M.... C.... (non mi è lecito rivelare il nome intero) mi raccontò un aneddoto assai importante.

Un giorno il Sarto, visitando una scuola rurale, domandò a un ragazzo: — Chi è tuo padre? — E il ragazzo gli rispose: — Il buon Dio. — Bravo piccino! — gli disse il Patriarca — questa

è la migliore ricerca della paternità che noi possiamo desiderare!

Che cosa dice il suo cameriere segreto.

Ho avuto occasione di trovarmi col cameriere segreto di Pio X il quale molto cortesemente mi ha dato informazioni preziose sul carattere del Sarto, sulla sua vita, sulle sue opinioni e sul suo indirizzo politico e religioso.

— Io — mi ha detto subito — avevo preveduto perfettamente la sua elezione.

— E perchè?

— Il perchè è semplicissimo: dopo un *lion* era naturale che venisse un Sarto.

— E mi dica, a proposito: che uomo è?

— Il Sarto, per sua regola, è un uomo che ha molti punti.

— Lo credo...

— E posso aggiungere che il Sarto che servo io ha anche molto credito...

— Come il sarto.... che serve me!

— Del resto, benchè egli non si sbottoni, m'ero accorto da un pezzo che faceva... l'*occhiello* di triglia alla tiara.

— E ora?

— Ora poi che c'è... darà del filo da torcere. E sa? Il Sarto è legato a refe doppio col cardinal Satolli...

— Meglio!

— E poi è fortunato; è un Sarto nato vestito....

— Capisco; ma il suo programma politico appare fin da ora un po' scucito....

— Non dubiti: quand'è il momento il Sarto è anche capace di rivoltar la giubba....

— Questo lo credo. Ma ha dei nemici....

— Peuh! Egli, si figuri, taglierebbe i panni addosso a Domeneddio....

— Va bene. Ma di fronte allo Stato che idee ha?

— Eh! La prima cosa che ha fatto il Sarto è stata quella di fornire i soldati papalini di fucili... ad ago!

— Perbacco!

— Vedrà che se gli dànno noia egli è buono a spianar le costure a tutti!...

— Non aggiunga di più, per carità; se no.... lo piglio per il bavero. Mi dica piuttosto; ma come capo della Chiesa cui sono affidate tante anime....

— Non mi parli di anime; questa è roba da.... mutande. Il Sarto non si occuperà che del Pantalone

— Già; quello che paga sempre tutti....

— Sicuro; sono i fondi del Pantalone che premono.

— Ho capito. Sicchè neanche con un Sarto sarà eseguito il comandamento cristiano di vestire gli ignudi.

— Questo è un'altro paio di maniche!

E con ciò il cameriere segreto pose fine alla nostra conversazione.

Il perchè della elezione.

Una persona molto influente in Vaticano all'ultim'ora mi scrive:

— Avete letto nella *Tribuna* l'articolo del Macola? In esso è detto come il Sarto rispondesse all'arciprete di Mestre — che gli parlava della possibilità della sua elezione — con queste parole: *Non auguratemi il Pontificato: morirei in tre anni.*

— Ebbene: l'aneddoto è vero... e potete aggiungere senza tema di errare che, essendo esso stato propalato in conclave, fu la causa principale che spinse i cardinali contendenti a convergere i loro voti sul Sarto.

Vamba

Bruscoli negli occhi

Contro Mazzini.

Ai preti e socialisti italiani si è aggiunta l'autocrazia russa. Si ha infatti da Pietroburgo che il direttore della scuola di Vilna, avendo compilata un'Antologia di brani scelti dagli autori stranieri, ne incluse anche uno lunghissimo, tolto dai *doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini, e quasi prevedendo la burrasca che stava per succedere in causa di quel nome, ebbe cura di mettere sotto la prima pagina una nota dove spiegava che trattavasi di un libro di testo adottato dalle scuole d'Italia.

Malgrado ciò, quando il professore sottopose le bozze del suo libro al consiglio superiore d'istruzione sedente a Pietroburgo, ebbe il dispiacere di sentirsi dire che in un'Antologia russa non vi doveva esser posto per un agitatore della forza di G. Mazzini.

E il lungo brano venne soppresso per sostituirlo colle massime morali tratte dalle *Messiade* di Klopstock il celebre poeta tedesco.

***

Un'altra occupazione dell' imperatore enciclopedico.

Nella ineffabile *piccola posta* di *Lapis* nel *Fieramosca* troviamo la seguente corrispondenza.

Menzogna — un' intrusa. — Vi annoiate perchè costà mancano i giovanotti. — Io non posso mica farceli venire. Una volta Guglielmo II. ascoltò le lagnanze di alcune giovanette di una piccola città. che si lamentavano appunto di questa mancanza, Guglielmo II. promise di mandare in quella città un reggimento di cavalleria, — Io non posso fare altrettanto ecc.

Questo — che *Lapis* non possa fare altrettanto — si capisce subito se si pensa che egli non è l' imperatore Guglielmo e, di conseguenza, non ha reggimenti nè di Cavalleria nè di Fanteria a sua disposizione.

Ma è la cosa che meno importa.

L' interesse è tutto nella rivelazione che il *Fieramosca*, — giornale del popolo, sì, ma monarchico in ogni viscere — fa sulla nova e finora sconosciuta attitudine di quel meraviglioso dio in terra che è Guglielmo Hohenzollern re di Prussia e imperatore dl Germania, musico, culinario, pittore, calzolaio, scultore, cartolaro, marinaro, vetraio, romanziere, farmacista ecc. ecc. ecc.

Come potremmo definire la nuova funzione imperiale? Premuroso del benessere delle sue desiose e impazienti amministrate, egli procura loro il nerbo d'un reggimento di cavalleria.

Intanto noteremo che — per i militaristi di professione — l' incarico riserbato all'esercito da Guglielmo, falegname, muratore, contabile, cavallerizzo, spadaccino poeta, padre di famiglia ecc, ecc, non è certo, dei più simpatici e di quelli che meglio contribuiscono a rafforzare il prestigio degli eserciti permanenti.

Dopo una simile prova d' interessamento veramente paterno verso i suoi sudditi, dopo che Guglielmo ha aggiunto alla infinita e geniale filza delle sue disparate occupazioni anche quella di...procuratore di piaceri alle signorine, chi potrà negare che egli non ha avuto un buon occhio nel misurare i bisogni del suo popolo?

Anzi egli è, fra tutti i sovrani europei il più fin occhio che mente di statista possa augurare ad una nazione!

Grandi Pepe

****

IMPORTANTE

Tutto quanto riguarda l'amministrazione, e cioè invio di denari per abbonamenti e rivendita; reclami, proposte e pagamenti di pubblicità, ecc. ecc. deve esclusivamente esser diretto all' Amministrazione: presso lo Stabilimento tipografico di Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina, 18, Firenze.

Libri nuovi....

Alberto Mario, *La Canzone di Garibaldi del d'Annunzio documentata*, — Sandron, Milano-Palermo-Napoli, — 1903. (Vol. 7. della *Biblioteca rara*) L. 1,20.

Nella prefazione dettata da Arcangelo Ghisleri alla raccolta delle pagine di Alberto Mario, Guerzoni, Anelli e altri contemporanei che documentano molti luoghi della *canzone* d'annunziana, è così spiegato lo scopo della pubblicazione di questo volumetto: « Quando la « Canzone di Garibaldi » passò, trionfalmente, detta dal poeta in persona, da Milano a Roma a Firenze a Napoli a Torino a Genova, acclamata dai popolani, come a' bei tempi della classica e democratica Atene, suscitando invidie e discussioni, qualcuno, a cui ostico sonò più d'un verso — scultorio come un'epigrafe e perciò indimenticato — s'adoperò con dubbi e reticenze a insinuare incredulità verso il contenuto storico dell'ode insigne. Questo piccolo volume documenta, invece, come il poeta siasi ispirato alla verità. »

Il poeta, come bene osserva il Ghisleri, « intuì che il vero dell'epopea vissuta bisognava attingerlo nelle immediate impressioni di chi fu parte e testimone dei fatti. »

E, invero, scorrendo queste pagine sobrie, vigorose nella narrazione, meditando gl'importantissimi documenti aggiunti in appendice, noi vediamo che la grandezza maestosa dell'ode non deve niente agli orpelli e alle frangie d'un'elaborata ed imaginosa finzione d'artista, ma deriva naturalmente dalla maestà del vero storico che l'oblio o la malafede dei posteri non possono distruggere.

Ricordiamo — fra l'altro che sulle pudibonde anime moderate di molti cortigiani fece senso di disgusto la frase con cui — a tutto detrimento dell'opera di Vittorio Emanuele II « il sopraggiunto re » — si celebrava la virtù e il disinteresse veramente eroico del Garibaldi: « donatore di regni ».

Ebbene, questa frase si trova già in una narrazione del Mario, che risale al 1864: « Il re coll'assisa di generale, in berretto, montava un cavallo arabo storno, e lo seguiva un codazzo di generali di ciambellani, di servitori; Fanti, ministro della guerra, e Farini vicerè di Napoli *in pectore*, esso pure insaccato in una larga tunica militare; tutta gente avversa a Garibaldi, a codesto plebeo *donatore di regni.* »

La frase veniva ripetuta dal Guerzoni nella sua *Vita* di Garibaldi: « Garibaldi aveva vinto troppo; bisognava che la partita di quell'*indiscreto donatore di regni* fosse chiusa. »

Così, tutti gli episodi più salienti della *canzone* d'annunziana vengono chiariti ed esplicati col migliore dei commenti: le testimonianze oculari di coloro che furono parte attiva della radiosa epopea garibaldina.

E crediamo che l'augurio del Ghisleri non andrà frustrato; cioè che queste pagine « saranno lette volentieri dagli amatori della pratica storia come dagli ammiratori del Poeta. »

G. Meoni

***

E' uscito il n. 7 (fascicolo primo del secondo volume) della splendida rivista diretta da Giulio Ricordi: *Musica e Musicisti, gazzetta musicale di Milano*, sempre ricca di bellissime illustrazioni e di articoli e notizie interessanti. V'è in questo numero un grande ritratto del maestro Giordano e un lungo e agile articolo illustrato sulla sua vita e sulle sue opere pieno di informazioni e aneddoti; un saporitissimo articolo di M. Pascolato: *lettera aperta ad un giovane direttore d'orchestra* sulla necessità di ottenere dai cantanti, oltre la voce — quando c'è — almeno un po' di senso comune nell'azione; un articolo su *Giacomo Caponi, Storielle musicali*, le *Regine delle operette*, sonetti di *Trilussa*, la *gita della Dante Alighieri a Pozzuoli* di C. Clausetti con molte istantanee, una canzone del *Tirindelli*, parole di *Fogazzaro*, *Pro Emigratis* con 17 illustrazioni, e una grande quantità di notizie e aneddoti e curiosità teatrali d'ogni genere e per tutti i gusti.

Di qua e di là per la Città

A proposito
dei « sussidi della Pia Casa di Lavoro ».

L'egregio amico G. Dolfi, consigliere della Congregazione di Carità, ci manda la seguente rettifica a una lettera comparsa nel numero scorso e che volentieri pubblichiamo:

Caro Vamba,

Nel tuo *bruscolo* di domenica scorsa sotto il titolo: *Economie senza cuore*, fu stampata una lettera di certo *M.* la quale merita in qualche parte una rettifica. Il signor *M.* ha corso un po' troppo nei suoi apprezzamenti sull'opera della Congregazione di Carità per l'erogazione e il pagamento dei sussidi cosidetti della Pia Casa di lavoro e forse avrebbe fatto meglio ad assumere informazioni esatte avanti di qualificare di « *Senza cuore* » persone che per lo meno ne hanno quanto lui.

Il Comune passò il servizio dei sussidi della Pia Casa di lavoro alla Congregazione di Carità avvertendola che essa avrebbe solo potuto disporre di 100 mila lire, tante quanto ne stanziava in bilancio, e che era necessario introdurre delle economie poichè negli anni precedenti la spesa dei sussidi era arrivata anche a 120 mila lire.

Se l'economia che vuole il Comune, o meglio il richiamo alla cifra stanziata nel suo bilancio, sia buona o cattiva è cosa che non può riguardare il Consiglio della Congregazione inquantochè esso è chiamato ad erogare il denaro che gli si affida non a stanziare i fondi del Comune; può e deve invece interessare a coloro che sono dell'amministrazione Comunale, e più specialmente a quei che si sono sempre assunti l'incarico di tutelare i diritti del povero.

Io credo che oltre al sano principio di accentrare alla Congregazione quanto riguarda la beneficenza e la carità cittadina, una delle ragioni principali per le quali il Comune entrava nel concetto di adibire alla Congregazione il servizio era perchè questa, per la sua organizzazione, poteva molto più facilmente assumere sincere ed esatte informazioni sulla miserabilità e sulle condizioni dei sussidiati e di coloro che domandavano di esserlo.

Nell'affidare il servizio consegnava alla Congregazione una nota di ben 1400 sussidiati dei quali ne indicava 200 come, secondo i criteri del Comune, non più meritevoli del sussidio che per conseguenza doveva sospendersi.

La Congregazione avrebbe potuto, attenendosi alle istruzioni, sospendere col mese di Marzo il sussidio, mentre dispose invece che a tutti indistintamente venisse pagato l'assegno anche dell'aprile avvertendo quei 200 che in seguito all'istruzione avuta veniva ad essi a cessare il sussidio, ma che qualora avessero creduto averne diritto potevano avanzare una nuova domanda che sarebbe stata esaminata da apposita Commissione e, se trovata giusta, riammesso il beneficio.

Tutti ripresentarono la domanda; 50 di essi furono riammessi al sussidio, una parte rigettati e un'altra parte è in corso di esame.

Non fu dunque per capriccio della Congregazione che vennero sospesi 200 poveri dal sussidio nè fu, egregio signor *M.*, proceduto con *uso soldatesco alla decimazione*. La sospensione avvenne dietro indicazione avuta da chi affidò il servizio. Dipoi la Congregazione con un lavoro paziente e con intendimenti di giustizia e di carità si è posta all'opera per fare la scelta dei meritevoli dai non meritevoli ed ha restituito il sussidio a coloro che si trovavano nelle condizioni volute per ottenerlo. Stia poi certo il sig. *M.* cha il lavoro non si limiterà ai soli *duecento* ma che adagio, adagio rivedrà tutti gli altri sussidi e se per caso ne troverà dei male assegnati saprà fare, come sempre, il suo dovere perchè la beneficenza sia distribuita secondo giustizia.

Con affetto ti saluto.

Tuo
Guglielmo Dolfi

Gli impiegati di archivi e biblioteche

Egregio Sig. Direttore,

L'imparzialità sua e l'ospitalità di cui è largo il suo giornale alla voce del giusto mi fanno sperare che non saranno per esser rifiutate queste poche righe scritte in difesa di molti e disprezzati operai della penna avvinti, mal loro grado, alla greppia dello Stato.

Un tal Demetrio Marzi — probabilmente alto papavero della falange burocratica — in un mediocrissimo articolo pubblicato sulla *Nazione* del 4 corrente e il cui scopo principale sembra sia quello di far sapere che egli ha visitati gli archivi vaticani, dà una puntata velenosa contro tutta una falange di modesti impiegati di archivi e biblioteche che per lui è scorie da buttare nel letamaio.

Evidentemente, per chi sa leggere fra le righe, il sommo pontefice vuol alludere a quella seconda categoria di funzionari i quali, pur avendo del sale nella testa e dei buoni titoli non finanziari nelle tasche — licenza liceale o talvolta laurea universitaria — sono adibiti a quel *servizio burocratico* pel quale il signor Demetrio mostra un olimpico disprezzo.

Rabourdin inizia così una nuova teoria sull'amministrazione pubblica: elevazione dei grossi che fanno il loro comodo e rendono onore al governo accettando il lauto stipendio mensile e soppressione dei piccoli *travets* che umilmente e bestialmente lavorano per il pubblico indegno di accedere al *sancta sanctorum* dei sommi sacerdoti del sapere.

Da questo, come si vede, alla speranza di veder chiusi senz'altro archivi e biblioteche al pubblico non ci corre molto, tanto si comprende bene che, se il novello Rabourdin vedesse un giorno coronata

da successo la sua peregrina teorica non sarebbe certo lui che porterebbe l'augusta persona a contatto della folla anonima la quale, volere o no, deve essere servita e deve entrare in quei cenacoli dell'intelligenza ad essa aperti non per un principio di liberalità, ma per un sacrosanto diritto.

Infine è anche opportuno ricordare al signor Demetrio che gli archivi di Stato non sono archivi vaticani e che in essi si riversa di giorno in giorno tutto un materiale nuovo proveniente da tribunali, da intendenze di finanze, da uffici di registro, da corpi militari ed anche da banchi lotto e depositi di sale e tabacchi e tutto questo i piccoli Muratori ed i Mommsen in miniatura che non fanno avanzare di un millimetro la scienza storica ignorano, perchè è faccenda che piomba sulle spalle dei reietti a 1500 ed anche meno, poveri capri espiatorii dell'altrui dolce far niente.

Ma che vuole? Lo stomaco di Rabourdin non può certo credere alla fame di Travet!

La ringrazio, sig. Direttore.

Mi creda suo dev.mo
A. Goriano-Valli

Il trattamento principesco del cav. Camera

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *bruscolo*,

Vedo nel tuo ultimo numero che un *assiduo* è tornato sulla questione relativa al trattamento principesco che il Comune ha fatto al suo Segretario Generale.

A me, che per il primo ti scrissi su questa faccenda — vedi *il bruscolo* del 26 ottobre 1902 — concederai ora di associarmi alla meraviglia espressa dall'*assiduo* riguardo al silenzio profondo che il gruppo socialista mantiene sulla faccenda stessa, nonostante che più volte sia stato spronato a portarla nella Sala de' Dugento.

E mi concederai altresì di ricordare come si tratti di cosa semplice e stupefacente ad un tempo, e sarà bene che tu mi permetta di rifarne un po' di storia.

Quando fu aperto il concorso, nell'agosto del 1900, fu stabilito lo stipendio del Segretario Generale in L. 7000.

Nominato a quel posto il cav. Camera, egli, adducendo poco dopo ragioni di prevalenza gerarchica sopra l'ing. capo dell'Ufficio Tecnico, allora eletto, riuscì ad ottenere che il suo stipendio fosse portato a L. 8000.

Di più volle ed ottenne che gli fossero devolute altre L. 1000 all'anno per l'assistenza alle estrazioni del Regio Lotto. In tutto L. 9000 annue fisse.

Ora poi, per la legge del 7 maggio 1902, s'intasca altre L. 8000 circa all'anno, a titolo di metà dei diritti della Segreteria.

In totale, come vedi, una somma di L. 17000 al minimo; e perciò molto più di quanto è assegnato dalla Repubblica Svizzera al presidente della Confederazione!...

Nulla quindi di più giusto ed opportuno di riprendere in esame il trattamento da farsi al Segretario Generale del Comune rispetto appunto alla legge del maggio 1902 suddetta; e il gruppo socialista portando la questione in Consiglio avrebbe fatto opera meritoria. Anzi avrebbe giovato anche al gruppo stesso, non foss'altro per dimostrare che erano voci partigiane e maligne quelle messe in giro durante l'ultima lotta eletorale, nella quale ebbe tanta parte il sullodato segretario.

Parlo delle voci corse allora di un'eccessiva domestichezza coltivata tra lo stesso cav. Camera e alcuni capi di parte socialista; e del fatto, che pure allora dicevasi avvenuto in un'adunanza segreta del Consiglio Comunale, a proposito di una certa lettera indirizzata da un professore di Siena all'avv. Angiolini direttore della *Difesa*, lettera raccomandante la nomina del cav. Camera a Segretario Generale e andata in possesso, non si sa come, del Barazzuoli, redattore capo della *Nazione*, che se ne valse, con efficacia, in sostegno della nomina del Camera medesimo.

Pubblica, caro *bruscolo*, e te ne sarò grato.

Il solito contribuente avaro.

Società di M. S. fra i Commessi Fornai, Pizzicagnoli e Civaioli.

I soci sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo oggi, alle ore 16 (4 pom.), per discutere un importantissimo Ordine del giorno.

Si rammenta che trascorsa un'ora da quella dell'invito l'adunanza sarà valida qualunque sia il numero degl'intervenuti. — Se alle ore 19 (7 pom.) non fosse esaurito l'ordine del giorno la seduta verrà tolta e rinviata alla sera di Mercoledì 12 ad ore 21 (9 pom.). Si prega di non mancare.

Cremazione

Il 4 agosto è stata cremata la salma di Ezio Rontini.

Per il "Bruscolo„

Somma precedente	L. 303,95
Da Checcherini da Sesto	0,50
Totale	L. 304,45

La Commissione Editrice degli scritti di Giuseppe Mazzini ha pubblicato la 1ª edizione (157° migliaio) dei doveri dell'uomo (integrali) al prezzo di cent. 10 senza sconto.

Dirigersi Roma, via Torino 122.

Conversazione col pubblico

Un freno per tutti i freni. — Occorre specificare e documentare i fatti. L'affermazione semplice non basta nè per noi nè per il pubblico.

Nerozzo -- Mi spiace, ma non va: troppo diluito il dialogo.

Abbonato -- Non si può: la nostra cronaca non può occuparsi che di fatti che interessino veramente la cittadinanza.

Un giurato -- Il fatto è gravissimo e ce ne occuperemmo volentieri: ma occorrono maggiori e più precise notizie. Vuole scriverci dandoci un appuntamento?

Rag Verità -- Ho avuto tardi le sue cartoline, essendo stato fuori di Firenze. Le risponderò in quest'altro numero.

Dott. Ostico

NEL NOSTRO PARTITO

COMITATO CENTRALE In seguito a proposte pervenute da parecchie Sezioni per la proroga della data del VII Congresso Nazionale Repubblicano, il Comitato Centrale, nella sua seduta di ieri, ha deliberato di rimandarne la convocazione in *Forlì* nei giorni *3*, *4* e *5* del p. v. *ottobre*.

I sodalizi del Partito sono pregati di prendere nota della deliberazione, e di compiere immediatamente i versamenti delle quote dovute alla Cassa Centrale, essendo oramai in corso la compilazione della statistica.

Si conferma che saranno esclusi dal Congresso quelli fra di essi che non saranno in regola coi versamenti.

***

Per il Congresso di Forlì.

A IESI la sezione del P. R. I. nell'ultima assemblea generale iniziando la discussione dei temi da svolgersi al Congresso di Forlì, votava un ordine del giorno, col quale mentre riaffermava l'azione parlamentare del Partito dover esser volta a dimostrare l'incompatibilità delle presenti istituzioni col nostro programma, riconosceva necessario fissare, in accordo coi deputati, le linee generali di un'azione avente maggiore unità, combattività ed armonia coi nostri postulati. Plaudiva all'opera del Gruppo Parlamentare ed esprimeva l'augurio che l'*Italia del Popolo* stabilisca a Roma la sua sede e che la stampa settimanale, con un indirizzo più pratico, risponda meglio all'opera che le compete.

A MASSA M il Circolo Oberdan, in merito al problema ferroviario sostiene che le ferrovie sieno proprietà dello Stato ed esercitate dai ferrovieri. Invita i deputati ad uniformarsi al deliberato del Congresso d'Ancona, ed in materia di elezioni vuole che solo quelle fatte su base antimonarchica abbiano l'appoggio dei repubblicani.

***

A FORLI' il circolo Mazzini riconferma il deliberato del congresso d'Ancona e fa voti che l'azione del Gruppo accentui in ogni occasione la incompatibilità delle istituzioni con le riforme reclamate dalle moltitudini e che i deputati prestino opera più efficace ed intensiva nel movimento di partito.

In merito alle elezioni propone che ovunque esiste una Sezione, si proclamino candidature repubblicane dovendo le elezioni servire come mezzo precipuo di propaganda.

A MASSA, i repubblicani, nelle elezioni amministrative riuscirono eletti in cinque, nonostante che la vittoria fosse loro contesa aspramente dagli avversari.

A CARRARA, alla scuola repubblicana del Circolo Mazzini, parlò E. Starnuti sul tema: *Socialismo marxista e socialismo mazziniano.*

A PISA lo studente F. Sereni parlò al Circolo *Italo Possenti* sul programma economico repubblicano.

Nostre Corrispondenze

SESTO FIORENTINO *6 agosto* (CHECCHERINI) — Spero che gli amici del *Bruscolo* vorranno ancora concedermi un po' di spazio per rettificare alcune nuove affermazioni errate del corrispondente sestese dell' *Avanti* — *a. c.* scrive che è lieto di constatare che io ho riconosciuto di non essere contrario al programma che va gradatamente attuando l'amministrazione socialista.

Mi pare di avere già scritto, che io e gli amici miei fummo concordi coi socialisti nel redigere quel programma; ma ho scritto pure, che non approvo i metodi sin quì seguiti per l'applicazione del programma stesso.

Scrive poi *a. c.* che « è inutile fermarsi ancora a discutere sui particolari minimi e su certe modalità, che erano già state concertate dal Checcherini, quando faceva parte della Giunta Comunale ».

Conservando ancora la *puerile* idea, che discutendo tra noi si fa *ingenuamente* il giuoco dei comuni avversari, sono contento che *a. c.* facendo una prudente ritirata, riconosca l'inutilità della presente polemica; prima di chiudere però, devo dichiarare che *a. c.* è in errore quando afferma che i particolari minimi e alcune modalità erano da me già concertate, perchè è materialmente impossibile stabilire in precedenza i dettagli per lo svolgimento di un qualsiasi programma.

***

MASSA, *6 agosto 1903* (FORTUNIO). — Proseguono nei giornali locali i commenti pei risultati delle elezioni del 26 u. s. e a seconda dell'umore del colore del foglio, sia il rosso fegatoso della *Battaglia* o l'azzurro dell' *Indipendente*, se varii nella forma concordano nella sostanza trapelando la sorpresa e il dispetto per l'importante vittoria ottenuta dai nostri amici. E la *Battagtia* inneggiando, secondo il solito alla onestà politica, *dote esclusiva del partito socialista,* ci promette per Domenica la prova matematica che chi ha vinto.... *moralmente* sono i socialisti coscienti e fucinati nella *casa*. —

Registro a titolo d'onore il rifiuto da parte dell'Amm. Comunale, presieduta dal Sindaco avvocato Guerra. di prender parte alle esequie per Leone XIII.

L'astensione del municipio ha destate le ire dei clerico-moderati massesi che si fan forti nel protestare, della presenza del fr.·. 33 e già repubblicano S. Pellerano, del Prefetto e di altre autorità più o meno garibaldine, a quella.... meschina funzione.

I nostri rallegramenti pel virile contegno, al Sindaco Guerra, a cui stia sicuro non potrà mancare l'appoggio dei buoni e veri liberali che sono la maggioranza di questa popolazione.

L'On. Brunicardi benchè disgustato dal modo di procedere di alcuni facenti parte del comitato proreclusi del 1889, ha generosamente continuata l'opera sua ed ha ottenuta la grazia del Domenico Merli, la cui candidatura — protesta fu lanciata nelle ultime elezioni politiche.

Lo si attende di giorno in giorno.

Noi siamo lieti dell'opera umanitaria che se non completamente di riparazione è certamente pacificatrice, facendo dimenticare sistemi di governo e di partiti, che ormai sono assolutamente condannati.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

PORRETTA

(PROVINCIA DI BOLOGNA)

Stabilimenti balneari di acqua solfurea,

clorurata calda naturale

CURE PER IMMERSIONE

bevanda e inalazioni

Antiche sorgenti rinomatissime per la cura di Artriti, Gotta, Reumatismo muscolare, Nevralgie nevriti, Malattie diverse della pelle (per immersione a corrente continua.)

Malattie di stomaco, intestini e fegato (per bevanda).

Malattie del naso, della faringe, della laringe e dei bronchi (per inalazioni).

A 400 metri sul livello del mare — Aria purissima, posizione ridente — Paese provvisto di tutto il confortabile.

Linea ferroviaria: Bologna-Firenze

Fermata dei treni direttissimi.

STAGIONE DI CURA

GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE

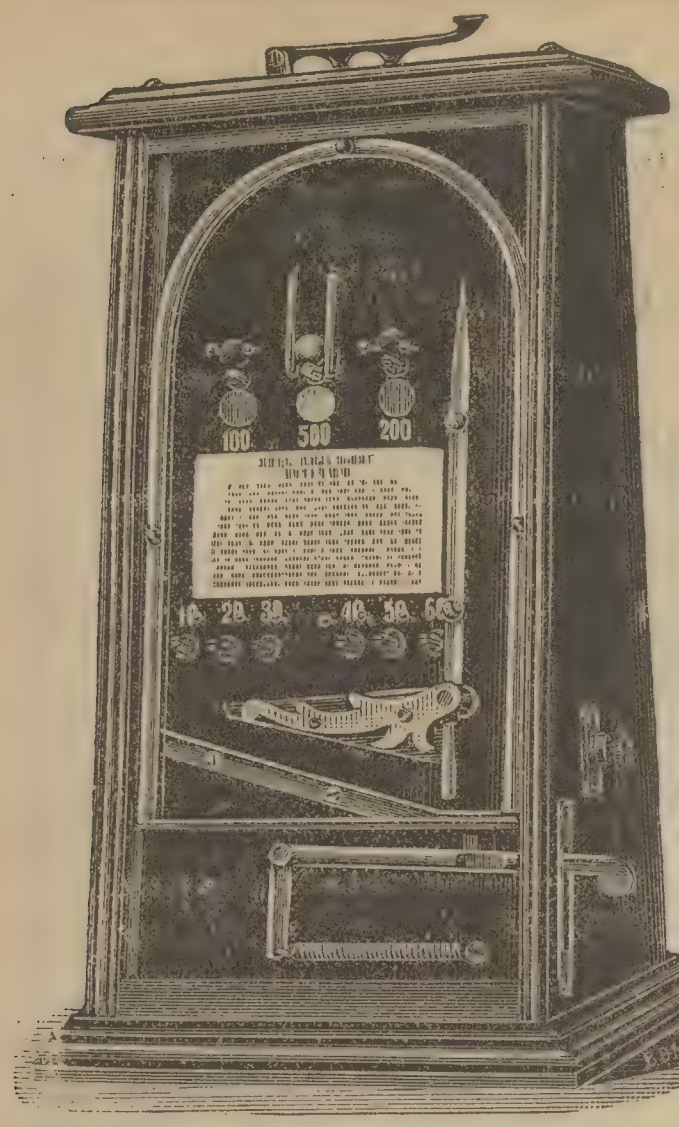
Direttore sanitario: Dott. Prof. G. Ravaglia

Consulenti residenti: Prof. P. Grocco — Prof. D. Maiocchi.

Albergo Palazzina annesso alle Terme - Condotto dalla rinomata ditta:

Clark Molini Barbensi

DI FIRENZE



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per **10** litri d' acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola	da	10	polveri L.	**0, 60**
2	»	»	»	»	**1, 10**
12	»	»	»	»	**5, 80**
20	»	»	»	»	**9, 80**
33	»	»	»	»	**15, 50**

L' importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze.* - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze.* - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna.* - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova.* - Giongo e Dalmazzo, *Milano.*

ETTORE MIGNANI

Deposito Colori - Smalti - Vernici - Pennelli

Via Guelfa 20 - Firenze

Abbonatevi all'

ITALIA DEL POPOLO

DI MILANO

Abbonamento annuo L. 15.

Per lavar barba e chioma ogni mattina,
Di Migone usa l'Acqua di Chinina.

LA VEGGENTE

Sonnambula **Anna d'Amico,** dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno **L. 5,** in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. **Pietro d'Amico,** via Roma, N. 2, p. 2, **Bologna.**

Dott. Francesco Diaz De Palma

ONDE E MAROSI

Versi — con prefazione di **Ettore Socci.**

Edizione elegantissima in elzevir.

Si spedisce Franco di porto in tutto il regno, mediante Cartolina vaglia di L. 2,50 all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

DOTTO DE' DAULI CARLO

VETULONIA

Falsamente giudicata a Colonna per errore, vanità e ostinazione.

Opera importantissima di Criterio Archeologico su Vetulonia, le sue ricerche, le sue origini, e gli errori.

Grosso volume di pag. 772.

Si spedisce franco di porto contro Cartolina Vaglia di L. 5, all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

Recentissima pubblicazione

TRA LA FEDE E L'AMORE

SCENE DELLA VITA EBRAICA MODERNA

Romanzo del Prof.

GUGLIELMO LATTES

Prezzo Lire 1,50

Dirigere richieste accompagnate dal relativo importo all'editore OSVALDO PAGGI FIRENZE, Via S. Caterina 18, e si spedisce franco di porto a domicilio.

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti,

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

DEPOSITO

PORCELLANE: TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale: ***Via della Piazzola, N. 18***

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

FIRENZE - LIBRERIA EDITRICE G. NERBINI - FIRENZE

MAX DUPONS

LE MARTIRI DEL CHIOSTRO

E' la vita vissuta entro le gelide mura del chiostro da oneste fanciulle strappate alle loro famiglie dai gesuiti, che poi le sedussero, e con l'onore carpirono loro anco le sostanze. — Gli errori, i misfatti, le turpitudini, avvolte finora nell'ombra del mistero, sono denunciate al pubblico da MAX DUPONS, uno dei pubblicisti più energici e brillanti della Francia, che ha avuto agio in questi ultimi tempi di rovistare negli archivi segreti dei conventi soppressi dalla nuova legge sulle congregazioni religiose.

Sono fatti veri, per quanto incredibili, ai quali l'autore ha dato forma di romanzo e dove si trovano in lotta i moderni principii sociali con tutto quanto sa di feudalismo e di superstizione dommatica.

Le illustrazioni tolte da fotografie, possono gareggiare con quelle delle più splendide pubblicazioni francesi.

Sono uscite le prime 4 dispense

che si trovano in tutte le edicole.

Ogni dispensa di otto grandi pagine: Centesimi 5

Abb. a tutta l'opera Estero (L. 8).

BAGNI DI MONTECATINI

GRAND' HÔTEL ED EDEN HÔTEL L'ITALIA

SCANNAVINI

NUOVO STABILIMENTO DI CURA

Bagni Minerali - Apparecchi Idroterapici e massaggio

Bibita gratuita - aperto tutto l' anno

TARIFFA DEI BAGNI

Bagno minerale in tinozza	L.	1,00
Id a doccia a pioggia (alta pressione)	»	1,00
Doccia a bassa pressione (oltre al bagno)	»	0,25
Doccia ascendente (apposita cabina)	»	1,00
Spugnatura generale	«	1,00
Abbonamento a 12 bagni	L.	10,00
Idem 6	»	5,50

Per eleganza pulizia e comodità non si temono confronti.

TARIFFA DELLE ACQUE

Imperiale, Regina Margherita, Nuovo Tettuccio

SAVOIA-ELENA RINFRESCANTE

Fiasco di vetro doppio a bocca di bottiglia - litri due circa	L.	0.40
Mezzo fiasco id da litri uno	»	0,25
Fiasco di vetro semplice due	»	0,30
Mezzo fiasco id uno	»	0,20

Dalle analisi batteriologiche risultarono le più pure.

L'Acqua Imperiale è superiore a tutte le acque minerali. - La Regina Margherita - Nuovo Tettuccio Savoia-Elena rinfrescante - per le loro qnalità sono le più efficaci.

A titolo di saggio: Cura gratuita a tutto Giugno in Firenze, via Cavour 10.

GINO MANNOZZI

Via del Corso N. 4 (Palazzo Cepparello) **Firenze**

Rappresentanze e depositi di articoli speciali per Costruzioni

Lavori in Ghisa e ferro battuto

Macchine agricole e Industriali

Mattonelle per pavimenti in cemento semplici e a intarsio

MARMETTE IN MOSAICO ALLA VENEZIANA

PAVIMENTI IN TERRA COTTA GREIFICATA

Tubi di Grès ceramico

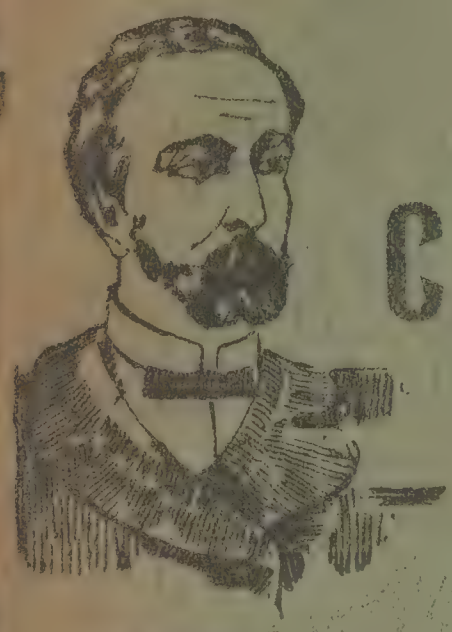
PIASTRELLE SMALTATE PER RIVESTIMENTI

CEMENTO PORTLAND - MATERIALI REFRATTARI

Vasche da bagno in cemento armato leggerissime - Panche da giardino ecc.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza

La barba e i capelli aggiungono all'uomo
aspetto di bellezza di forza
e di energia



Marca Speciale (Depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri Saponieri

MILANO - VIA TORINO 12 - MILANO

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

L'Acqua Chinina-Migone, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terepautiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato resultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua Chinina-Migone** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa.

Flacone da L. 1,50 e 2

ATTESTATO

Sigg. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro **Acqua Chinina Migone**, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo, e veramente adatta agli usi attribuitele dall' inventore. Un bravo e buon parucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. Sanit.
LATERA (Roma)

5 e 8,50

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive, le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

L'**Acqua Chinina-Migone** tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. **1,50** e **2** e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. **3,50, 5** e **8,50** la bottiglia, da tutti i **Farmacisti, Profumieri e Droghieri.**

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi

Deposito generale da **A. MIGONE & C.,** *Via Torino,* 12 **Milano**

Anno III. Firenze, Domenica 16 Agosto 1903. N. 32.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Conto corrente con la posta

Il bruscolo

Ufficio del Giornale V. dell'Anguillara
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni si prega di convenire.

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S. Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

nel quale si legge anche

IL FATTO VERO
di un giovine supplente
che sentirete quel che gli successe
per causa di un' occhiata
che la scontó nel posto del reato.

MONSUMMANO
GROTTA GIUSTI
Antireumatica e Antigottosa
illuminata a luce elettrica

APRILE-OTTOBRE

Regio Stabilimento di Bagni a vapore naturale
Bagni termali - Idroterapia - Elettroterapia - Massaggio

Grand'Hotel Vittorio Emanuele
Agosto-Ottobre: cura dell' Uva e del Latte

NAPOLEONE MELANI Concessionario
Medico Direttore: Prof. A. LUSTIG
Consulenti — Professori GROCCO, MURRI e FEDELI

NON PIU CALVI!

NON PIÙ CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'**Insuperabile** tintura instantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. ***Lire 2.25*** franco ovunque.

Inviare l'importo all' Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

Un regalo ai lettori del "Bruscolo,,

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principal del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezioni del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato

LA SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

(Leggere le avvertenze nei numeri precedenti).

Giuochi del N. 33

1) **RICORDI**

ANAGRAMMA (7)

Penso talvolta a la fanciulla umile
che d'un******* amore il cor m'accese;
penso talvolta al bacio suo gentile,
che ignote e dolci voluttà m'apprese.
Oh! bei momenti di passion febbrile!....
Ella aspettava con le braccia tese,
io al sen stringevo il corpicciuol sottile
baci scoccando sul visin*******.
Liete vestivan le colline un manto.
quando nascesti tu, passion gli conda.
dei fiori si baci e degli uccelli al canto.
Cadeva la viola umil nel prato:
morivi allora tu, fanciulla bionda,
che mi rendesti qualche di beato!....

ISOTTA DA RIMINI

***

2) **EPITAFIO**

LOGOGRIFO SINONIMICO (10-7)

E' qui sepolto un angelo
di grazia e di splendor:
le luci avea cerulee
ed i capelli d'or.
Ma in corpo divo ed aureo
chiudeva un cor di creta
e fe' morir di spasimo
un povero POETA.

LERVIA

***

3) **CRITTOGRAFIA** (Proverbio) (*)

NON

FOGLIA D'EDERA

(*) La crittografia è composta da una o più parole complete od incomplete, che per la disposizione di qualche parte danno origine ad una frase. Esempi: EMI„RANIA (Sol: A pensar male ci s'indovina.) PEGGIM (Sol: Chi comincia male finisce peggio; cioè: La *M* che comincia la parola *Male* finisce la parola peggio (PEGGIM) ecc.

FOLLETTO

Soluzioni del n. 31: 1) CALLIOPE CLio; 2) ANALISI (alti; nasi) 3) laborioso; borsaiolo; 4) SOLITO; 5) DELEGATORE.

Spiegarono tutti i giuochi: da ALESSANDRIA: Nazareno Dati; da GENOVA: Camandona Pilade; Lanusol Federico; da MASSA: Valeggia Carlo (*grazie delle parole lusinghiere colle quali hai presentato le mie sciarade commutative agli assidui della tua rubrica; hai ragione nel dire che il numero degli esempi è limitato: ma non tanto quanto a prima vista parrebbe.*

Scartabellando il vocabolario io ne ho trovati parecchi esempi belliní. Ricordati di inviarmi qualche giuoco) Lombardini Vittorio *(Anche tu ricordati di me che sono la.... Pia)*; da MACERATA: Spadoni Fiorino; da PESARO: Ghirlanda Augusto; da ROMA: Isabella Vargas-Celli, Gonipo Moriconi, Alredo Moriconi, Palmina Moriconi; da TORRE S. PATRIZIO: Maria Valerini « *Lervia* ». da MONTEGRANARO: Giovanni Conti; da LORETO: Albino Mancini.

APPUNTI ALLE SOLUZIONI

Parecchi assidui hanno mandato come soluzione del *5* la parola GERANO; con tutta la mia buona voluntà non l'ho potuto accettare perchè tale parola non è registrata dai vocabolari. Mi dispiace che tali assidui avevano inviate quella *sola* soluzione e che quindi non ho potuto comprenderli nel numero dei solutori.

Del resto il *4* (del quale fu messa la firma Lacchesi) era tanto facile ed anzi, a dire il vero, l'avevo pubblicato appositamente perchè avesse molti spiegatori.

Continuazione v. n. prec.

BIBLIOGRAFIA

ENIMMISTICA

D. TOLOSANI *(Bajardo)* Enimmistica — Milano, Ulrico Hoepli 1901. L. 6,50

Qui le notizie storiche si aggiungono alle definizioni alle quali poi fanno seguito esempi a dovizia scelti tutti con saggezza e perspicacia insuperabili. Ed in tal modo gli aneddoti graziosi uniti agli esempi satirici di *Ibis*, e spiritosi di *Mortadello* alle poesie severe di *Sordello*, appassionate di *Daniello* ed alle altre innumeri tutte elettissime rendono molto simpatico questo libro che viene letto con quello stesso interesse col quale si legge un romanzo, i cui episodi interessino la mente ed il cuore.

Folletto

(continua)

Giuochi del N. 33.

A:

BRUNO FARRONI

TORRE S. PATRIZIO

(Ascoli Piceno)

Tallonino

Anno III. Firenze, Domenica 16 Agosto 1903. N. 33.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

MENTI PICCINE

I partiti popolari di Roma aveano deciso di recarsi processionalmente, il giorno della incoronazione del papa, alla statua di Giordano Bruno per deporre un fiore in omaggio alla memoria del martire del libero pensiero.

Era una manifestazione del mondo moderno che compievasi nel dì, che i cattolici coll' apoteosi del nuovo pontefice, inalzavano i loro voti ed i loro inni a un passato che la scienza ha omai dannato alle Gemonie.

Nulla di più bello e di più edificante del contrasto che, senza alcun disordine si sarebbe verificato sotto gli auspicii della civiltà, in quella Roma che non si può comprendere, se non universale e che nella sua grandezza può assistere serena, così alle infeconde proteste ed agli smaglianti spettacoli di un' età che tramonta, come alle affermazioni di progresso civile, di libertà illimitata e di fede nella umana coscienza di chi vede spuntare l'aurora dei vagheggiati ideali di completa emancipazione e di giustizia per tutti.

I becchini del passato, sotto le grandi ali della libertà, possono star sicuri che contro loro non perpetreranno violenza gli araldi dell' avvenire.

Edoardo Laboulaye nel suo *Paris en Amerique* — il libro la cui pubblicazione fece tanto chiasso negli ultimi tempi del secondo impero Napoleonico — tra le altre gradite sorprese, delle quali gli fu sì larga l'America — annovera prima, quella d aver veduta una via, della quale dall'una parte e dall' altra, s' inalzavano chiese, templi, sinagoghe e scuole — tutte le religioni svolgevano — imperturbate — i loro riti: nessuna dava noia all'altra: tutte proteggeva la libertà, a nessuna matrigna: e il grande filosofo diceva: Ecco l'esempio che dovrebbero seguire, ecco la norma che dovrebbero adottare i potentati tutti d'Europa dacchè la libertà, la sola libertà, è l'ossigeno che può tenere in piedi le istituzioni più malaticcie.

Quale più bello spettacolo avrebbe potuto dare la terza Roma — lo torniamo a ripetere — al mondo civile di quello di vedere nello stesso giorno i seguaci della superstizione, i paladini della barbarie cattolica, affollarsi entro le mura dell' ampia chiesa di San Pietro, e i repubblicani, i socialisti, gli uomini che s' inchinano al sacrifizio, maledicono i carnefici e s'inchinano al vero soltanto, raccolti, dignitosi e composti, in Campo dei Fiori, ad ispirarsi alla fede in un'avvenire, nel quale sarà inviolabile il pensiero, e si riterrà come uno dei più odiosi anacronismi il carnefice, l'oppressore e lo sfruttatore.

Questo spettacolo di libertà per tutti che noi esalta e commove non poteva esser compreso dal governo italiano — e il ministero liberale, appigliandosi al più grottesco degli espedienti, interpetrando, cioè, alla lettera le disposizioni del regolamento di polizia, ha proibito al comitato dei partiti popolari la manifestazione proposta.

Quali menti piccine! Ci viene il rossore sul volto al pensiero di essere governati da omuncoli dai criteri tanto pigmei, i quali, come i loro predecessori, non hanno mai compreso la importanza storicamente solenne dell'entrata in Roma della terza Italia.

Dall'Alighieri a Mazzini, il concetto di Roma significava la più alta espressione del progresso sociale: da Roma dovea irradiarsi quella luce fecondatrice che, come la mistica colonna di fuoco apparsa agli Israeliti nel loro esodo dall'Egitto, dovea guidare i popoli, sommersi nelle tenebre delle barbarie, a quella civiltà, mercè la quale i destini del mondo, d'ora in ora rinnovellantesi; e perfezionandosi, giungeranno alla maturità vagheggiata da tutti i pensatori.

Di Roma, invece, il governo italiano, ha sempre tentato di fare un'ampia sacrestia.

Servilismo fino all'abiezione innanzi alla Chiesa: martinicca a tutto quanto sa di moderno.

Il *presentat'arme*, già preparato per salutare il pontefice — la inibizione di un pietoso ricordo di gratitudine per chi moriva — arso dai pontefici — per non volere abiurare.

E' tutta una tradizione: dalla lettera di scusa inviata da Vittorio Emanuele a Pio IX, appena sfondata la breccia, a questo ultimo fatto, addirittura indegno di chi professa sentimenti italiani.

E quale splendida figura avrebbe fatto, insieme coll'Italia, il governo, se, nello stesso giorno, a Roma, senza disordini e senza tumulti, i clericali avessero potuto celebrare l'incoronazione del loro papa e noi avessimo detto una volta di più, innanzi all'effigie del martire, che il papato è un'onta senza nome!

Ma sono menti piccine!

Ettore Socci

UN "REFUSO„ POLITICO

— Tutti sbraitano contro il governo per la sua condotta di fronte al Vaticano.... Peuh! In fine non si tratta che dello sbaglio di una lettera alfabetica....

— Come?

— Già: invece di comportarsi laicamente....

— E vero!

Commemorandosi Shelley in Viareggio

Da torno al bronzo che ricorda sulla piazza Paolina di Viareggio il poeta inglese, meraviglioso artefice di bellezza e magnanimo interpetre della doglia mondiale e dell'ingiustizia umana, domani si darà convegno una folta moltitudine di cittadini che — nell'evocazione del pensiero e dell'anima di Percy Bisshe Shelley — intendono confortare ed irrobustire l'anima loro ed il loro pensiero di liberi recando — auspice la memoria del poeta inglese — largo e sentito omaggio ai principî di progresso e di civiltà.

La dimostrazicne promette di riuscire — ed è fervidamente che l'auguro — grandiosa.

Certo, non bisognerà preoccuparsi della maggiore o minore conoscenza delle teoriche shelleiane da parte di gran numero dei dimostranti.... Il *Prometeo liberato* è dramma talmente costruito, e negli spiriti e nelle forme, da non

poter divenire popolare nel senso che all'espressione si attribuisce dagl'impresarî delle arene diurne; — e la *Regina Mab* — precoce testamento politico-filosofico del ribelle di Field Place — forse parrebbe troppo audace anche a qualcuno che si dichiara libero pensatore....

Giosue Carducci, che, polemizzando col Lombroso disse con franchezza la sua opinione intorno la genesi e l'opportunitâ del monumento viareggino, ebbe occasione di dimostrare la crassa ignoranza italica nei riguardi dell'opera dello Shelley, e di notare, con molto rimpianto e, nello stesso tempo, con molto sarcasmo, come l'Italia traduce lo Shelley, ma non lo legge.

Sarebbe, quello d'oggi, un risveglio, o non piuttosto il resultato d'un complesso di circostanze occasionali estranee o, almeno, non molto vicine al culto per la memoria dello Shelley?

Io non so — veggo (e ne godo) che Viareggio si prepara ad onorare un ribelle. Perchè questa — della ribellione — è la sovrana caratteristica al poeta ingiese.

***

Un ribelle che, prima, plasma la sua anima ardente sul *Convito* di Platone, e finisce col costringere nelle strofe alate il pensiero della rivoluzione.

È egli giacobino?

No. La psicologia giacobina è materiata massimamente di odio. Shelley non ebbe che un solo odio: contro il dispotismo; — ma non l'accompagnò mai con la violenza.

Egli amò sempre, e del suo amore avvolse e confortò l'umanità.

Fu dunque un umanitario verboso? Qualcuno potrebbe ritenerto tale limitandosi ad una superficiale osservazione di quello che sembra — nell'opera schelleiana — acrobatismo metafisico e che è, invece, il primo elemento dell'augusta bellezza di una lirica che è squillo di guerra, parola consolatrice, segnacolo di speranza.

Lo Shelley resta, anzi tutto, poderoso ribelle.

Dalla *necessità dell'ateismo*, dai terribili appelli indirizzati al popolo inglese — perchè piuttosto che della principessa, figlia di Giorgio IV, si ricordi di un'altra principessa: la libertà — alle odi politiche che il fremito rivoluzionario gl'ispira ed il ruggito degli oppressi, che insorgono in Spagna, a Napoli, in Sicilia, anima e movimenta da *I Cenci* — che si posson dire dello Shakspeare — dov'è più straziante, fuso mirabilmente col gemito della tragedia Greca; fino all'*Alastor*, al *Promoteo liberato*, lo Shelley è ribelle audace.

E la sovrana espressione del suo spirito ribelle si matura e si concreta in forme artistiche meglio definite, in Roma « sulle montagnose ruine delle Terme di Caracalla, tra le radure fiorite e i boschetti di odoriferi alberi in fiore, che si stendono in tortuosissimi labirinti su quell'immense terrazze e i vertiginosi archi sospesi nell'aria, lo splendido cielo azzurro di Roma e l'effetto del vigoroso risveglio di primavera in quel clima divino, e la nuova vita di che essa abbevera gli spiriti sino a inebriarli furono l'ispirazione del *Promoteo.* »

Sono parole dello stesso poeta. Minato nella salute e resogli impossibile il soggiorno in patria per gli odî che la libera ed ardente manifestazione della sua fede ribelle gli aveva cumulato sul capo, egli — nella sacra Roma — concepiva, dinanzi l'arco di Costantino il *Trionfo della vita*, e — al cospetto delle ruine magnifiche — andava edificando quel mondo ideale dove si sentiva cittadino libero di una società nè meno paragonabile alla presente.

Il *Prometeo* dello Shelley — che non si riconcilia con l' « oppessore dell'umanità » — segna i limiti di questo vasto mondo ideale. Per il poeta stesso rappresenta il tipo della più alta perfezione della natura morale e intellettuale, spinta dai più puri e più giusti motivi verso i migliori e più nobili fini.

Così parla Demogorgone: È questo il giorno che già il vuoto abisso, all'incanto del nato dalla Terra si spalanca a ingoiare il Despotismo del cielo, e la conquista è trascinata captiva nel profondo.

Amore, dal tremendo trono di paziente potere che nel cuore saggio, dalla ultima ora vertiginosa della sofferenza mortale, dallo sdrucciolevole, erto, angusto estremo dell'agonia simile a rupe, sorge e spiega sul mondo le salutifere ali.

E Prometeo parla:

Lusinghino gli altri il Delitto, là dov'egli siede in trono nella sua breve onnipotenza! Essi sono sicuri: perchè la Giustizia se trionfante verserà pietà non punizione, ne' suoi mali vendicata già troppo da coloro che errano. Io aspetto, sofferendo così, l'ora retributrice.

E lo *Spirito dell'Ora* che ha potuto vedere nei « misteri dell'Universo », che ha potuto condurre i suoi corsieri nel sole « lor luogo nativo ov'essi d'ora in poi vivranno liberi da fatiche, pascendo fiori di fuoco vegetale » ed è sceso da quelle mirifiche altezze a fluttuar sulla terra vede che

« i troni erano senza re e gli uomini conversavano

l'uno con l'altro a mo' degli spiriti. Nessuno adulava, nessuno conculcava.... Nessuno si accigliava, nessuno tremava, nessuno con sollecita tema mirava negli occhi altrui il freddo comando, sino a che lo schiavo della volontà del tiranno divenisse (destino anche peggiore) l'abietto servo della sua propria che lo incalzasse, come un cavallo sfinito, alla morte Nessuno recava sulle labbra de' segni fallaci i quali sorridessero la menzogna che la lingua sdegnava pronunziare....; nessuno parlava quel linguaggio comune, falso e freddo e vuoto che fa negare al cuore il sì che esso proferisce e fa che l'ipocrisia innata mova dimande e dubbî, mostrando una diffidenza di se stesso che non ha nome.... Troni, altari, tribunali e prigioni dove e presso i quali uomini sciagurati portavano scettro, tiara, spada e catene e volumi di ragionata ingiustizia, glossati dall'ignoranza erano come quelle mostruose e barbariche figure, fantasmi di una fama già obliata, che dai loro obelischi inconsunti riguardano con occhio di trionfo i palazzi e le tombe di quelli che furono i loro conquistatori cadere attorno in polvere.... E quelle forme impure, aborrite dalla divinità e dall'uomo, che, sotto molti nomi e molti aspetti strani, selvaggi, spaventosi, foschi ed esecrabili furono Giove, il tiranno del mondo, a cui le nazioni, percosse di panico, tributavano sangue, cuori infranti dalla lunga speranza, e amore, trascinato fra inesauditi pianti di uomini adulanti l'essere che temevano (il qual timore era odio) guardano, mentre cadono in polvere, dai loro santuarii abbandonati.

***

Tali alcuni sprazzi meravigliosi del sublime *Prometeo liberato*.

Non è il versaiolo che si trastulla a tradurre in sdruccioli e rime tronche il frasario dei catechismi di propaganda: — la doglia mondiale dell'ingiustizia, dell'oppressione umana solleva il poeta ad altezze vertiginose.

Tale è l'Eroe del pensiero che domani il popolo rievocherà nel luogo stesso che vide consumarsi le « virginee forme » mentre Trelawney — gli eran compagni Byron e Leig Hunt — sottraeva alle fiamme il cuore che tanto aveva amato.

Ben lo Shelley fu detto *cor corduim*. E genialmente, il poeta ravvicinò la grandiosità del ritmo e la vastità del pensiero shellejano alla potenza agitatrice di Riccardo Wagner *che fa tremare agli umani il core*.

***

Il grande cuore non ebbe che un odio. Già lo dicemmo: — contro ogni forma di dispotismo e di superstizione.

Lo insidiarono e l'odiarono, perciò, tutti coloro — persone ed istituti — che sulla superstizione e sulla menzogna mantengono ed accrescono la loro forza.

Ma l'insidia e l'odio rimasero e rimarranno sterili.

Sull'epigrafe della tomba di Shelley — presso la piramide di Caio Cestio — i versi di Guglielmo Shakspeare ammoniscono con allegoria meravigliosa: « Nulla di lui perisce, ma è trasformato dal mare in qualche cosa di ricco e di straordinario ».

GIUSEPPE MEONI

****

DOPO LA MESSA PAPALE

— Come si spiega? Questo papa è tanto più giovane di quell'altro, eppure....

— Eppure?

— È venuto meno.

Prosa d' oggi e poesia di ieri

.... E giacchè i giornali d' Italia, anche quelli che si dàn per liberali, seguitano ad affumicare il naso carnoso del novello papa col sempre e a tutti gradito incenso della pubblicità, tirando fuori gli aneddoti più puerili della sua vita, le più insulse notizie sulla sua famiglia e sul suo paese nativo, e stampandone l' effige in tutte le età e in tutte le pose, convien che anche il *Bruscolo* faccia quel che meglio può per non apparire come una stonatura nella stampa nostrana.

Anzi: poi che nessuno o quasi, (eccezione fatta del *Secolo illustrato*) a proposito della morte di Leone, del Conclave e della elezione di Pio s' è ricordato del Belli che nella Roma papale ebbe a illustrare con penna così viva le simili vicende che precederono quelle di oggi, permettete che riempia una lacuna pescando qua e là, opportunamente, qualche verso del celebre poeta satirico romano e di chi, prima e dopo di lui, seppe darci, con una pennellata efficace, l' idea delle scene che si alternano in quella vecchia commedia pontificia che oggi, tutti d' accordo, si ostinano a presentarci come una cosa nuova.

Guardate: anche due secoli fa, quando pareva che Clemente XI volesse tirar l' aiolo, i cardinali salutavano un immaginario nuovo papa proprio con li stessi sentimenti coi quali i cardinali d' oggi salutano, in cuor loro, il papa, eletto pochi giorni fa: e Pasquino cantava allora come potrebbe cantare ora, dopo la morte di Leone XIII:

Sia Papa chi vorrà;
Che sia peggio di questo io me la rido;
Ma tant'anni, perdio, non camperà!
Dàcci un Papa miglior, Spirito santo,
Che ci ami, tema Dio, nè campi tanto.

E siccome il Pecci, oltre che a campare molto ha anche scritto assai, la mente ricorre a un altro vecchio papa megalomane, Benedetto XIV, cui fu dedicato questo epitaffio:

Qui giace Lambertini da Bologna,
Che visse e scrisse più che non bisogna.

E, sempre a proposito di Leone XIII, non trovate nel suo pontificato tutto informato a una grettà intransigenza dei punti di contatto con quello del suo immediato predecessore nel nome, cioè Leone XII, del quale Giuseppe Spada, che pure fu fautore del governo papale, scrisse aver lasciato voce *se non di odioso, per lo meno di vessatorio e quasi antisociale?* E come durante la malattia di Leone XIII anche allora, nel 1729, dopo la morte di Leone XII, fu accusato il chirurgo di imperizia nella operazione e circolò la satira:

V' ha chi al chirurgo appone
la morte di Leone;
Roma però sostiene
Ch' egli ha operato bene!

E morto Leone XIII, la lotta nel conclave non è stata sempre la stessa di tutti i conclavi e che ispirò nel 1774 a un poeta satirico un dramma giocoso composto con recitativi e arie dei drammi del Metastasio? Nel quale ecco come era descritto il conclave:

....Or l' uno or l'altro a suo piacer s'aggira
o l'ambizione, o l'avarizia, o l' ira.
Siam navi all'onde algenti
Fra la tempesta e il tuono;
Impetuosi venti
I cardinali sono,
Tutto il Conclave è un mar.
Qual buon nocchier per noi
Non veglia la ragione;
Ciascuno a' vizi suoi
Serve, e dalla passione
si lascia trasportar.

E a questo punto un cardinale osservava mestamente al personaggio che così descriveva il conclave:

Pur troppo è ver; nell'elezion del Papa,
L' utile, il giusto, il retto, ognun di noi
Non si propon, ma gl' interessi suoi.
Olà, la cioccolata,
Con due biscotti, e che sia ben frullata!

Veniamo dunque al Belli: il quale — dicevo — ha nei suoi duemila sonetti scolpita come non si poteva meglio la storia e il carattere della Roma de' tempi in cui visse e, ne' molti di essi inspirati alle funzioni della Corte papale, ci ha lasciato la cronaca esatta degli avvenimenti che, meno nei particolari riguardanti il potere temporale, sono sempre li stessi di quelli che accadono oggi e che i miserevoli cronisti moderni ci descrivono con tanta umoristica serietà.

Cominciamo dalle esequie del papa morto: che differenza c' è tra quelle fatte a Leone XIII e le *esequie di Leone XII* dipinte dal poeta romano in un sonetto le cui quartine son disposte efficacemente come appunti affannosi nel taccuino di un *reporter* ansante cui la fretta e la sovrabbondanza degli episodii dà appena il tempo di riassumere il fatto in stile telegrafico.

Eccolo:

Prima, a pPalazzo, tanti frati neri
La notte e 'r giorno a bbarbottà orazzione!
Pe' rRoma, quer mortorio bbuggiarone!
Cqua, tante torce e ttanti cannejjeri!

Messe sù, mmesse ggiù, bbenedizzione,
Bòtti, diasille, prediche, incenzieri,
Sonetti ar catafarco, arme, bbraghieri (1)
E sempre Cardinali in priscissione!

(1) Oggetti affastellati.

Come si er Papa, che cquaggiù è vVicario
De Crist'in terra, possi fà ppeccati,
E annà a l'inferno lui quant'un zicario!

Li Papi so' ttre vorte acconzagrati:
E ssi cCristo sciannò (1), ciannò ppe svario (2)
A fà addannà li ppoveri dannati.

(1) ci andò, all' inferno. — (2) per svago.

E, morto un papa se ne fa un altro e chi lo fa è *er zagro colleggio*,... il quale, a sua volta, è fatto dal papa.

Ecco come il Belli spiega il giro veramente vizioso:

Li Cardinali fanno er Papa, e 'r Papa
Fa, cquann'è pPapa lui, li Cardinali;
Però so' ccome ravanello e rrapa,
Come stivali e ppelle de stivali.

Cuesti tra ttutti cuanti li su 'eguali
Mettono in zedia la ppiù ttesta sciapa;
E cquello pe' cconventi e ttribbunali,
Si rradiche ce so', llui se le capa (1).

Cos'ha ddunque da facce maravijja,
Sì ppijjati in un fascio e cquesto e cquelli,
Hanno sempre una cera de famijja?

Da zucche vòte, o ppiene de granelli,
Da ggente che nun za nè sse ne pijja,
Cos'hanno da sperà li poverelli?

(1) Sceglie.

E dopo la lotta siamo all' *upertura der Concrave* e il papa nuovo è fatto. Non vi son più ora, come ai tempi del Belli, li spari e le amnistie... riservate oggi ad altri alti privilegi non meno barbari di quelli; ma nel resto tutto va come allora:

Senti, senti Castello (1) come spara!
Senti Montescitorio come sona!
È segno ch'è ffinita sta caggnara,
E 'r Papa novo ggià sbenediziona.

Bbe'? cche pPapa averemo? È ccosa chiara:
O ppiù o mmeno la solita canzona.
Chi vvòi che ssia? Quarch'antra faccia amara.
Compare mio, Dio sce la manni (2) bbona.

Comincerà ccòr fà aridà li pegni,
Còr rivotà le carcere de ladri (3)
Còr manovrà li soliti congegni.

Eppoi, doppo tre o quattro sittimane,
Sur fa' de tutti l'antri Santi-Padri,
Diventerà, dDio me perdoni, un cane.

(1) Castel Sant'Angelo — (2) mandi — (3) mediante l'amnistia.

E il nuovo papa dice messa ora come allora e riceve il bacio che ha oggi lo stesso sapore agro del bacio dato a tutti i papi precedenti... ed ecco come il Belli fa descrivere la solenne funzione a un popolano:

Tra le spalle d'un sguizzero e un curiale,
Sibbè cch'avessi tutto er corpo pisto,
Ieri, a sSampietro, er gran Ponte-ficale,
Pezzo sì, ppezzo no, ttanto l'ho vvisto.

E vvedde quanno ar Papa un cardinale,
Còr una faccia da bbecco futtristo (1),
Salito sopr'ar trono còr piviale,
Je diede un bascio come gGiuda a cCristo.

Questo se chiama *dà la pace*, Méco (2);
Ma ssi cche ppace a li Papi viventi
Diino sti rossi, po' ccapillo un ceco.

Chè mmentre er Papa che li vo' ccontenti
Se spènzola pe' ddijje er zu' Pasteco (3),
Loro, in core, risponneno: « Accidenti! »

(1) Allenimento di una parola facile a capirsi -- (2) Accorciativo di Domenico -- (3) *Pax-tecum*.

E la vita del papa scorre oggi come quella che il Belli descrive in un suo splendido sonetto che, per una parola, farà storcere forse la bocca ai moralisti che amano la morale... nelle parole:

Io Papa?! Papa io?! fussi cojjone!
Sai quant'è mmejjo a ffa lo scarpinello? (1)
Io vojjo vive a mmodo mio, fratello.
E nno a mmodo de tutte le nazzione.

Leveje a un omo er gusto de l'u....,
Inchiodaje le chiappe s'un zedione,
Mànnello a spasso sempre in pricissione
E cco' le guardie a vvista a lo sportello:

Chiudeje l'osteria, negheje er gioco,
Fàllo sempre campa' cco' la pavura
Der barbiere, der medico e dder coco:

È vvita da fa' ggola e llusingatte?
Pe' mmè, inzin che nun vada in zepportura,
Magno un tozzo e arittoppo le sciavatte (2).

(1) Ciabattino -- (2) Ciabatte.

E la morale vera eccola in quest'altro sonetto che va bene oggi come andava bene allora:

Però ssibbe' gnisuno ve lo nega
Che ppreti e ffrati cqua sso' ttutti bboni,
Ditem'un po', vvoàntri talentoni,
Come s'impiccia?, come va sta bbèga

Che o mmagni, o bbevi, o ddormi, o ccanti, o ssoni,
O ggiochi, o ppisci, o apri una bbottega,
Èccheteaddosso un prete che tte frega,
O un frate che tte scoccia li cojjoni?

Sii bbianco, o rrosso, o nnero o ppavonazzo,
Vadi in zottana, in tonica o in mozzetta,
De questo a mme nnun me ne preme un....

O ttienghino er cappuccio o la bbarretta,
Io, per me ttanto, ne farebbe un mazzo
Da scaricallo ar porto de Ripetta (1).

(1) Cioè da buttarlo a fiume.

Di cambiato, dai tempi del Belli a quelli d'oggi, c'è che il papa non è più sovrano: ma che vale se realmente egli ha anche oggi la facoltà di pigliar sovranamente a calci nel di dietro lo Stato il quale non lascia occasione di inchinarsi e di porgerglielo? Anche oggi, come sempre dal 20 settembre 1870 in qua, chi dovrebbe festeggiare di fronte al Vaticano la data liberatrice scappa via al suo avvicinarsi e vorrebbe magari cancellarla dal lunario. Ed ecco un sonetto del povero Augusto Marini che del Belli seguì degnamente le orme gloriose. Il Minghetti oggi non c'è più... ma li sdilinquimenti per la conciliazione vi sono sempre e forse oggi più che allora!

M'ha detto er Cardinale mi padrone
Ch'er ministro Minghetti e compagnìa,
Pe' potè fane la concijazione,
Se metterebbe puro a fa' la spìa.

E che jeri in presenza a più persone
A Sant'Ignazzio, in de la Sagrestìa,
Disse che è der Governo l'intenzione
De fa presto fagotto e scappa' via.

Promise poi, pe' facce sta contenti,
Che all'anno novo lui farà in maniera
De scassa' da settembre er giorno venti (1).

E pe' nun fa figura da somaro
E nun ave' che di' cor Barbanera (2)
Quella giornata la darà a febbraro.

(1) Il giorno della liberazione di Roma -- (2) noto lunario.

***

Quanta italianità in questi maravigliosi sonetti romaneschi del Belli!

I quali (guardate combinazione!) furono egregiamente raccolti e annotati da quel Luigi Morandi che insegnò l'italiano al re attuale d'Italia che non è ancora andato a Parigi.

Vamba

La Commissione Editrice degli scritti di Giuseppe Mazzini ha pubblicato la 15ª edizione (157° migliaio) dei doveri dell'uomo (integrali) al prezzo di cent. 10 senza sconto.

Dirigersi Roma, via Torino 122.

Giorgio Pallavicino

A San Fiorano presso Codogno è stato in questi giorni, inaugurato un busto a Giorgio Pallavicino Trivulzio.

Il fatto è passato pressochè inavvertito, nonostante si trattasse di un uomo che onorò grandemente la patria.

Rampollo di famiglia nobilissima, ebbe una madre esemplare, la signora Anna Besozzi, una donna assolutamente superiore ai pregiudizi di casta, che volle democratica sul serio, fin dai prim'anni, l'educazione del figlio.

Come Pellico, Confalonieri e tanti preclari ingegni, egli entrò nella Carboneria. Si recò in Piemonte nel 1821 con la Commissione che chiese a Carlo Alberto di Savoia-Carignano, allora principe reggente, il concorso fraterno alla redenzione della Lombardia. L'esito della missione lo lasciò sfiduciato del buon volere del Carignano.

Dopo alcuni mesi dal suo ritorno in Milano, l'Austria incominciò la persecuzione dei patrioti. Il Pallavicino venne informato dell'arresto di Gaetano Castillia.

Fiero come i dogi repubblicani di Genova, suoi antenati, Pallavicino si presenta alla polizia:

— Sono io — dice — che ho trascinato Gaetano Castillia in Piemonte.

Il direttore della polizia lo fa rilasciare, ma la sera dopo, alla Scala, il Pallavicino è arrestato.

Venne condannato a morte, poi, commutatagli la pena in 20 anni di lavori forzati, venne avviato allo Spielberg.

Dopo dieci anni, dallo Spielberg, *per regia e imperiale clemenza*, venne trasferito all'ergastolo di Gradisca, ove il trattamento era anche peggiore. Passò poi a Lubiana e quindi venne confinato a Praga, ove si ammogliò con una signora tedesca, che fu una moglie degna di lui.

Finalmente, nel 1840, potè tornare a Milano e le cinque giornate del 1848 lo trovarono nelle vie al suo posto di combattimento.

Venne però tenuto in disparte, durante gli entusiasmi albertini, perchè egli voleva che la guerra fosse condotta con energia e non si trasformasse in quella sterile guerra di posizione, che ebbe per epilogo Novara e l'abbandono inglorioso di Milano.

Fu tra i fondatori della *Società Nazionale Italiana* e dopo lo sfortunato tentativo di Milano, del 1853, abbandonò Mazzini per seguire coloro che ritennero opportuno legare le sorti d'Italia a quelle di Casa Savoia.

Nel 1860 Garibaldi lo volle prodittatore in Napoli. In tale qualità il Pallavicino presiedè al plebiscito dell'Italia meridionale.

Fu allora che Vittorio Emanuele lo insignì del collare dell'Annunziata.

Però nel 1870, quando la sua consorte si presentò a nome di quarantamila donne italiane a chiedere al Re la grazia di Pietro Barsanti ed ebbe un rifiuto, il Pallavicino rimandava a V. Emanuele il collare « desiderando anteporre alla qualità di *cugino* quella più nobile di *cittadino libero.* »

I giornali monarchici riprodussero non è molto la lettera di Giorgio Pallavicino a G. Mazzini, nella quale dichiara di accettare la bandiera regia come pegno d'unione nella lotta per l'indipendenza. Essi fingevano d'ignorare come negli ultimi anni della sua vita il venerando prigioniero dello Spielberg avesse mutato consiglio intorno ai destini della patria, affermando in una lettera al *Secolo* che l'avvenire d'Italia è repubblicano.

Fra la lettera a Mazzini e l'ultima lettera di Giorgio Pallavicino corsero molti eventi e fra questi la fucilazione di Barsanti. Il nobile vecchio dovette ben meditare, quando la compagna della sua vita in cambio della grazia del giovinetto repubblicano ebbe a recargli la nuova della esecuzione capitale. Dove egli aveva sognato uno scettro popolare trovò una scure e una testa sanguinante e l'acerba realtà dissipò la effimera utopia!...

Giorgio Pallavicino morì profetando l'avvento della Repubblica e le profezie di vecchi onorati e gloriosi come lui sono intuizioni rivelatrici del vero.

L'AUTENTICO

FATTO VERO

di un giovine supplente che sentirete quel che gli successe per causa d'un' occhiata che la scontò nel posto del reato.

Un fatto ora vi narro
Con gravi conseguenze
Successo qui a Firenze
Uno di questi dì,

Dove che sentirete
Di un giovine Assessore
Che per il troppo ardore
Quello che lui soffrì.

Che essendo egli monarchico
Ma giovine di etade
Usava per le strade
Le giovani sbirciar.

Il quale eccoti un giorno
Che uscendo dalla Giunta
Con faccia molto smunta
Pensava ai propri affar.

Dove che avendo tutti
Date le dimissioni,
I giovani cordoni
Sentivasi girar.

Ed ei con lor girava
Cercando in ogni lato
L'ònnibusse del Prato
Per farsi straportar.

Quand'ecco egli s'imbatte
In giovine ragazza
E tosto alza la bazza
E aggiustasi gli occhial.

Il qual visto che è bella
Le fa l'occhio assassino
E andandole vicino
Le dice in ton fatal:

La prego, se son piccolo
Non badi alle apparenze
Perchè sono in Firenze
Un uom d'autorità.

Dove che così giovine
(Monarchico) dal niente
Son già assessor supplente
Supplendo or qua or là.

E son anche paleografo
Ossia che ho la bravura
Di legger la scrittura
Di ogni e qualunque età.

Ma ecco che a un tratto un uomo
Gli grida: Essa è mia figlia!
E lì in quel parapiglia
Chi piglia è l'assessor.

Che il padre inferocito
Gli gonfia proprio sotto
All'occhio un gran caspiotto
Urlando con furor:

— Tu parli di scrittura?
Eccoti il calamaio
E se ne occorre un paio
Te ne fo un altro ancor! —

Ma in questo contrattempo
Accorre molta gente
Che libera il supplente
Dal proprio assalitor.

Dove che il colluttato
Va al *Fieramosca* e tosto
Mette le cose a posto
Narrando quel che fu.

MORALE

Esser supplente è bene,
Ma a mio modesto avviso
Meglio un supplì di riso
E non parlarne più.

Pulviscolo

Bruscoli negli occhi

Il più grande re e la più piccola repubblica del mondo.

Molti credono che la repubblica più piccola sia quella di San Marino: invece è, pure in Italia, la repubblica di Tavolara nell'isola omonima distante otto o nove miglia dalla Sardegna e che in una superficie di pochi chilometri conta una minuscola popolazione di una sessantina di individui.

Di questo microscopico Stato nel 1836 Carlo Alberto concesse la sovranità a un certo Bartoleoni, col titolo di re, e a' suoi discendenti; e il Bartolomei governò il suo piccolo popolo abbastanza bene col titolo di *Paolo primo* si... ma unico.

Infatti venuto a morte nel 1882, si accorse che per il popolo era per lo meno inutile avere un re ed espresse ai suoi congiunti il desiderio che nè essi nè altri gli succedessero sul trono, lasciando che quei buoni isolani si governassero da sè. E infatti da quell'epoca o poco dopo nell'isola di Tavolara fu proclamata la repubblica e vi si elegge ogni 6 anni il presidente che non riceve un soldo di stipendio.

L'indipendenza del minuscolo Stato fu riconosciuta dal governo italiano nel 1887... ma bisogna anche riconoscere che *Pietro primo ed unico*, per aver proclamato la inutilità di un re nel governo di un popolo... è il più grande re che sia esistito nel mondo.

***

La più antica lettera esistente nel mondo di Cristo, è scritta in una tavoletta che si conserva nel museo Britannico di Londra ed è una lettera inviata da un re Egiziano al re di Babilonia nella quale, narrando i particolari di uno scandalo domestico accadutogli, gli chiede un'altra moglie.

Così la più antica lettera che si conosca prova ancora che le mogli han dato sempre dei grossi dispiaceri ai mariti... eziandio che i mariti se li son sempre meritati non traendo mai profitto delle lezioni avute.

***

Il *veto* dell' Austria.

Quell'ottima pasta di sovrano costituzionale che è Francesco Giuseppe — devoto a tutt'ol tranza di Santa Madre Chiesa, sì da non sdegnare, durante la processione del *Corpus Domini*, di portare piamente nella tremolante mano il cero che — per lo più — si riserba ai chericonzoli ed ai festaioli sfaccendati — ci ha dato un altro saggio della sua modernità di pensiero.

Durante il Conclave minacciando di riuscir vittoriosa la candidatura del Rampolla — il cardinale di Cracovia — senza che gli scappasse da ridere — ha annunziato ai colleghi che S. M. imperiale e reale — il cui nome e la cui effigie sono decoro degno delle bottiglie d' *acqua amara* purgativa — poneva il *veto* per l'elezione dell'ex Segretario di Stato di Leone XIII.

A noi interessano molto poco — per non dir punto — tutte queste quisquilie, tutti i chiacchiericci, i pettegolezzi, i retroscena, le picche, gli *escamotages* che — a dispetto dello Spirito Santo — hanno turbato la recente elezione-sorpresa di Pio X, come, — la storia lo dimostra — turbarono tutte le consimili elezioni e, forse, turberanno le venture se — ciò che non è desiderabile — la serie dei successori di San Pietro vorrà continuare.

Noi rileviamo solamente l'anacronismo ridicolo d'un sovrano che — *nel secolo ventesimo* — crede d'esser preso ancora sul serio esercitando dei diritti come quello del *veto* per i Conclavi.

E tanta e così irresistibile è la parte comica, balorda, donchisciottesca della proibizione di Francesco Giuseppe, che, perfino il collegio cardinalizio ha protestato ed ora — secondo quanto annunziano i giornali — si sta studiando il modo migliore perchè il novo papa protesti, a sua volta, contro l'intromissione del signor Absburgo, dichiarando decaduto definitivamente il diritto di *veto*.

La conclusione è logica.

Se la Chiesa romana — istituzione conservatrice e reazionaria per eccellenza — dà di frego a una tradizione, qual figura ci fa il cattolicissimo imperatore — a cui, pure, il papato deve tanto — insistendo per volerla mantenuta?

È così che il sommo pontefice contraccambia l'insigne maleducazione di Francesco Giuseppe che — per non sdegnare il prigioniero offembachiano di Roma — fa finta di dimenticarsi che ha ancòra da restituire una visita?

***

Il tenente grassatore.

E' il signor Modugno, quello stesso che in Cina cercava di addolcire le doglie della nostalgia violando una ragazzina quindicenne, depredando il Monte di Pietà di Pao-Ting-Fu, liquidando con revolverate i creditori cinesi, sferzando, schiaffeggiando i soldati da lui dipendenti.

Per chi ha letto quel meraviglioso ed orribile documento umano che è la *Psicologia del Militare di professione* dell'Hamon, le atrocità del signor Modugno non rivelano lati nuovi ed inesplorati dell'anima umana.

Certo è che qualora all' illustre sociologo francese càpiti di rimandar fuori un' altra edizione della sua spaventosa requisitoria documentata, le infamie del signor Modugno troveranno degno posto nelle pagine denunziatrici della viltà brigantesca, della ferocia sanguinaria, della barbarie inaudita di tutti quei messeri che — bestemmiando i santi nomi di patria e di civiltà — credono di compiere un sacro dovere sguainando le spade e caricando i *revolvers*, saziando su donne inermi i loro istinti postribolari, rubando a man salva, mantenendo ancora in non onorevole culto la frusta per... rialzare il morale delle truppe.

E' il medesimo signor Modugno che — tornato in patria — applica i suoi sistemi chinesofobi alla moglie... *persuadendola* al suicidio.

Come si vede, i Cinesi avevano ed hanno tuttora da guadagnare qualche cosa sulla via del progresso, specialmente quando il progresso vien loro recato da missionarî intelligenti e senza scrupoli quali il signor tenente Modugno.

Con i sistemi del signor tenente, specialista in stupri e in uxoricidî, si dimostra sempre

più (se ce ne fosse bisogno) la infinita superiorità della *scuola della nazione* su tutte le altre scuole che quei sognatori e seccatori eterni che sono i democratici vanno lodando e magnificando.

E dire che ci sarà della gente timorata di Dio e dell' ordine — così nobilmente rappresentato in Italia dalla monarchia... costituzionale dei Savoja — che andrà gridando alla calunnia e considererà il signor tenente Modugno come una vittima dei partiti sovversivi!

***

Un' inaugurazione rimandata.

E' quella del monumento che la città di Bologna ha eretto in memoria dei caduti dell' 8 Agosto 1848 — la meravigliosa giornata d'eroismo popolano, che vide l' ignominia della sconfitta austriaca.

L' inaugurazione era indetta per domenica scorsa. All' ultimo momento, l' amministrazione comunale, d' accordo col Comitato promotore, ha rimandato la patriottica cerimonia al 20 settembre.

Il perchè ?

Per impedire alle società clericali di profanare con la loro presenza la festa che è e dev' essere festa del libero pensiero, festa civile, commemorazione del sacrifizîo di coloro che per l' unità della patria diedero la vita — mentre la soldataglia austriaca — la medesima da cui il papato politico fu costantemente protetto e sostenuto — seminava mitraglia sulla nobilissima metropoli emiliana

Inutile dire che la stampa consortesca e clericale ha dato la stura a tutto il dizionario degl' improperî e delle porcherie che sono la specialità degli scrittori poliziotti e degli scagnozzi politicanti.

La giunta comunale di Bologna e il comitato pel monumento sono un'accozzaglia di settarî, una cricca impudente di partigiani che predica libertà e si rende — nel tempo stesso — rea della più vergognosa offesa alla libertà, escludendo da una festa, come quella che si prepara a Bologna, tanti onesti e.... patriottici cittadini.

Ora, noi non vediamo la ragione di tutte queste ire clericali e clericaloidi.

Gli appartenenti alle leghe cattoliche, i giovinetti e i vecchi che umiliano la loro devozione ai piedi del sommo pontefice, hanno o non hanno saldo, integro il concetto di patria ? Approvano tutti costoro che la rivoluzione nazionale abbia spodestato il Vicario di Gesù Cristo in terra ? Ammettono che i popolani dell' 8 Agosto 1848 si sacrificarono per l' unità d' Italia, unità di cui fu ed è nemico inconciliabile il papato ?

Credono essi che — senza l' abolizione del potere temporale dei pontefici — la giornata dell' 8 Agosto sarebbe stata feconda di risultati?

Se in tutte queste — e anche in altre cose — i clericali di Bologna hanno fede, non si capiscono le loro proteste.

Intervengano alla festa del 20 Settembre e spieghino i loro labari da canto a quelli della democrazia e della libertà di pensiero !... Sarà — per i cherici bolognesi — un bell' atto dicoraggio ed una nobile affermazione d' italianità.

Ma è più probabile che nel giorno in cui il popolo di Bologna leverà alto il suo plauso alla memoria dei liberatori, i preti — in calzoni e sottana — si limiteranno a dare una prova di coraggio con l'innocua celebrazione d'una messa funebre, e ad esprimere il loro sentimento di italianità con l' invio d' un telegramma a Pio X a base di augurî di felicità e.... di scongiuri contro la setta radico-repubblicana-socialista-giudaico-massonica ecc. ecc. spadroneggiante in Bologna e in altri siti.

Grandi Pepe

Nella Sala dei Dugento

Poco v' è da aggiungere a quanto dicemmo due settimane indietro a proposito della situazione del Comune. Gli otto moderati sembra persistano nelle dimissioni e così pure il Sindaco e la Giunta.

Lo scorso mercoledì fu indetta un' adunanza di Consiglio allo scopo di fare una delle solite infornate di deliberazioni della Giunta, così dette d' urgenza, e per tornare una terza volta sulle dimissioni.... ma non erano che sedici i presenti; ed oggi (venerdì) mentre siamo per andare in macchina, i consiglieri sono adunati in seconda convocazione.

Cosa faranno ?

Uhm ! Chi lo sa ?

È certo che la ipotesi dello scioglimento dell'intero Consiglio va perdendo terreno. Se questa fosse stata la intenzione della maggioranza, il Commissario sarebbe a quest' ora in funzioni. Ma non solo la maggioranza (se così può ancora

chiamarsi l'ibrido. sconquassato accozzo che tuttora la forma) ma nessuno di coloro che sono rimasti in Consiglio vuole andarsene. Tutti cantano *partiam.... partiam!...* ma intanto restano.

L'altra ipotesi, quella della elezione del terzo del Consiglio, data la legislazione vigente, sarebbe, allo stato delle cose, la più pratica e la preferibile; ma i camaleonti del riformismo non sanno, in ossequio al nodo indissolubile monarchico, adattarsi a far divorzio dai moderati e non trovano poi il mezzo di arrivare alla vacanza dei venti seggi occorrenti. I dimissionari, come è noto, sono quindici, sette repubblicani e otto moderati, e v'è un defunto. Necessitano quindi quattro dimissioni per arrivare a venti.

— Chi deve fra noi dimettersi?

— Io no!...

— Neppur io!...

— Io nemmeno!...

— Allora?...

— Eh, non dimettiamoci nessuno!...

E così vanno avanti e passano le settimane e i mesi con grave danno alla dignità ed agli interessi del Comune.

Vero è che vi sono dei consiglieri come il Civelli, il Lenci, il Ginori di parte moderata, come il Massari e l'Angiolini di parte socialista, i quali non potendo, a quanto pare, trascurare i propri interessi per quelli pubblici non intervengono mai in Consiglio. Costoro a nostro avviso potrebbero dar posto ad altri che avessero più mezzi o più amore da porre a servizio del pubblico bene, e farebbero in questa occorrenza un comodone ai colleghi ed alla amministrazione del Comune. Ma codesti signori fra il predicare e lo scendere, pare rispondano come Gian Gastone: *che importa? Il mondo va da sè!...*

Intanto il Consiglio, nella seduta odierna, prenderà o non prenderà atto delle già più volte confermate dimissioni, e poi ognuno andrà tranquillamente per i fatti suoi, al mare o in montagna, rimettendo ogni decisione al ritorno per la rinfrescata.

E noi, cari padri coscritti, vi auguriamo il buon viaggio dei romani!...

Lo spettatore

La Chinina Migone è sì efficace
Che un medico sol non v'ha che il tace.

Libri nuovi....

JEAN SIGAUX, *Uccidiamo il Mandarino!* (Storia di due fidanzati), traduzione di *Ida Baccini*, Bemporad, Firenze, 1903. (L. 2.)

« *Se vi bastasse, per diventare il ricco erede d'un uomo che non avete mai veduto, di cui voi non avete sentito mai parlare e che abitasse in fondo alla Cina; se vi bastasse pigiare un bottone per farlo morire, pigiereste quel bottone?* »

Il romanzo di Jean Sigaux — a cui la traduzione d'Ida Baccini conserva tutta l'eleganza dell'originale — si aggira argutamente intorno al celebre problema posto da Gian Giacomo Rousseau. Un uomo non può dirsi onesto finchè *non ha avuto l'occasione di ammazzare il mandarino.*

L'occasione si presenta a Gedeone Malambart, vinaio arricchito, sotto forma di un centinaio d'azioni d'una Società per lo sfruttamento di certe miniere di manganese. Ottima pasta di uomo, di marito e di padre di famiglia, Malambart, negli ozî del felice *rentier,* si sente vellicare l'animo da propositi nobili, ma un tantino audaci di ambizione.

Il sogno vertiginoso dell'antico negoziante di vini si protende persino nelle sale presidenziali dell'*Eliseo*.... Alcuni speculatori fiutano la facile preda. Un conte Rianski, un visconte La Vrillière, un generale di Naillac — caporioni della Società per le miniere del manganese — raggirano così abilmente il buon Gedeone che, in ultimo, egli finisce col cadere da sè nella rete investendo la massima parte del suo patrimonio in cento azioni per un quarto di milione. Ma gli affari del manganese non vanno nel modo migliore di questo mondo; e allora Malambart — lottando terribilmente con la sua coscienza di galantuomo e gl'impulsi del suo interesse — si decide a rivendere in borsa le azioni, quando già sapeva che il *crac* era questione di tempo e che i titoli non avevano neppure il valore di carta straccia.

Ecco che egli, così, *ha ucciso il mandarino!*

Nessuno, all'infuori dei necessarî complici, interessati al silenzio, sa della losca manovra. Malambart ritorna in possesso de' suoi danari: egli ha pigiato quel bottone di cui parla Rousseau.

Ma la coscienza non gli dà pace; e l'occasione di rimediare al mal fatto si presenta all'ingenuo Gedeone — divenuto repentinamente disonesto — sotto le apparenze d'un *chinese*, durante un ballo mascherato.

Atanasio Rambertin, figlio del vecchio Rambertin antico socio d'affari dell'ex-vinaio, ha indovinato — da un cumulo di indizî e in seguito ad osservazioni acute e ad indagini laboriose — che Malambart s'è lasciato attirare nelle brigantesche speculazioni della ditta Rianski e C. — E' venuto a sapere che il povero Varinay, amico comune ai Rambertin e a Malambart, s'è rovinato, giocando in borsa, appunto sulle azioni del manganese. La baronessa Avigdor — una buona ed infelice signora che ha preso a proteggere il giovane Atanasio innamorato della figlia di Malambar è inquieto per la corte che a Giulietta faceva quel figuro del visconte La Vrillière — riesce a scoprire la provenienza delle azioni acquistate da Varinay. Non v'è più dubbio. Malambart ha ucciso — e come! — il mandarino.

Ma la rettitudine, scossa per un solo momento, trionfa nell'animo del vecchio vinaio arricchito: quel danaro ricuperato così disonestamente gli è rampogna perenne, e lo restituisce al povero Varinay ridotto in miseria.

Così il mandarino.... risuscita.

Movimentato da molti ed agili episodî, ricco di tipi magistralmente delineati, il romanzo di Jean Sigaux è uno di quei libri per i quali non è frase fatta il dire che si fanno leggere; ed Ida Baccini ha ottimamente impiegato la sua « ora d'ozio » — com'ella dice in prefazione — rendendo accessibile il delicato lavoro a quanti in Italia non avrebbero avuto occasione o voglia di ricercarlo nella vasta produzione romantica francese.

G. Meoni

***

Dott. Ersilio Michel, — *L'ultimo moto mazziniano in Toscana* (1857), Livorno, S. Belforte e C., 1903. (L. 2.)

Del moto rivoluzionario che si svolse in Livorno la sera del 30 giugno 1857 — auspice Giuseppe Mazzini e duce il suo forte apostolo Maurizio Quadrio — il Dott. Michel offre agli studiosi una larga illustrazione con questo suo volumetto dove, insieme al pazienie ed oculato lavoro d'indagine del materiale d'Archivio, è degno della più ampia lode il magistero sobrio ed efficace d'un'esposizione limpida dei fatti e d'una serena objettività di giudizii.

I documenti dati ora in luce dal Dott. Michel — sia quelli degli archivi di stato, sia gli altri ricercati in biblioteche cittadine e private — non formano una filza arida e sbiadita, ma ricevono dalla diligenza dello scrittore l'interesse vivo, palpitante del momento storico che essi ricordano.

Così tutte le cause che portarono a fallire il disgraziato tentativo insurrezionale del 30 giugno — mentre in Genova la congiura mazziniana abortiva, ed a Sapri il Pisacane dava un novo, l'ultimo, moto mazziniano, sanguinoso olocausto alla causa della redenzione italica — ci si rivelano nella loro completa fisonomia; — cause di fatto, occasionali; — cause morali.

I precedenti della congiura, le stato d'animo del popolo livornese in seguito alla larvata reazione governativa; le accuse fatte ai mazziniani per una ipotetica complicità nell'incendio dell'Arena degli Acquedotti e nei disordini in occasione della festa del *Corpus Domini*; i varii momenti del moto rivoluzionario, il moto brutale della repressione; gli atti di ossequio vile ai principi usurpatori, il contegno del governo del granduca che — pur promulgando la legge marziale del 2 luglio — si astenne dal distribuire onori e ricompense agli ufficiali per la sanguinosa repressione della rivolta, (ricorderemo il contegno d'un altro governo più vicino a noi, per repressioni ancora più bestiali ed efferate?): — tutta questa larga messe di materiale storico — industriosamente raccolta e organicamente ordinata — forma, del volume del Dott. Michel, una monografia interessantissima che riuscirà gradita a quanti — nel rifiorire di questi parziali studii sugli episodii della nostra storia — vedono lentamente, ma solidamente erigersi il completo, luminoso edificio di gloria, di sacrificio, di valore del risorgimento nazionale.

***

Giuseppe Pecchio, — *Storia della economia pubblica in Italia*, parte I. — *Dallo Scaruffo al Beccaria*, Sandron, Milano-Palermo-Napoli, 1903 (vol. 8. della *Biblioteca rara*) L. 1, 20.

Convinto della verità che « conviene condensare il sapere attraverso la fuga dei secoli, com'è forza condensare gli alimenti che devono attraversare immensi spazi del globo » il Pecchio — vissuto dal 1785 al 1835 — condensò in un volume di trecento pagine la raccolta degli economisti italiani dal 1582 al 1804, comprendente cinquanta volumi, fatte dal barone Custodi.

Di questo *epilogo storico degli economisti italiani* compare, in uno dei soliti eleganti volumetti dell'utilissima *Biblioteca rara* la prima parte che punteggia il movimento della scienza economica da Gasparo Scaruffi — la cui opera fu pubblicata nel 1582 — fino a Cesare Beccaria.

Precede l'*epilogo* una introduzione storica nella quale si esaminano gli atteggiamenti dell'economia pubblica negli stati civili, facendo più largo posto alla critica dei vari stati e delle varie età italiane. Il Pecchio, partendo dal concetto più estremo nel *Discours preliminaire* dell'*Enciclopedie*, circa il glorioso primato dell'Italia nell'aver prodotto le scienze che più tardi hanno fruttificato così rigogliosamente per tutta l'Europa, esprime la speranza « che col ridurre la congerie di tanti ragionamenti in un solo volume » non avrà fatto cosa solamente utile a' suoi concittadini, « ma molto più ancora agli stranieri, che non avranno più pretesto d'ignorare quanto si è scritto in Italia nella scienza dell'Economia pubblica. »

Se alcune delle opinioni espresse nell'*introduzione* non possono esser sempre condivise, l'opera del Pecchio, sulla poderosa raccolta del Custodi, è degna della più ampia lode come lavoro di sintesi acuto e diligente, e fa desiderare che al più presto compaia la seconda parte che lo completa.

Lelio Mucci

****

IMPORTANTE

Tutto quanto riguarda l'amministrazione, e cioè invio di denari per abbonamenti e rivendita; reclami, proposte e pagamenti di pubblicità, ecc. ecc. deve esclusivamente esser diretto all' Amministrazione: presso lo Stabilimento tipografico di Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina, 18, Firenze.

Di qua e di là per la Città

Una povera famiglia è stata colpita da una immane sciagura. Alludiamo al disastro del polverificio Turchi e ai ferimenti e alle morti strazianti di quegli sventurati.

Parole di compianto e parole di sdegno ci sgorgherebbero dal labbro pensando alla dura condizione in cui vengono ad esser posti tanti oscuri lavoratori che per guadagnarsi la vita devono trattare materie così pericolosissime. Ma sarebbe la solita salmodia e a che varrebbe?

Povera umanità.

A proposito dell'Ufficio Anagrafe

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *Bruscolo*,

Non so se tu abbia mai avuto la disgrazia di aver bisogno di ricorrere all' Ufficio Anagrafe del Comune e quindi se tu abbia avuta occasione di constatatare come vengono trattati coloro che son costretti ad andarvi.

Per consegnare od ottenere un qualunque documento, o chiedere la più semplice informazione, fanno perdere ai rassegnati cittadini, delle ore intere, e tutto questo perchè quell'importante Servizio è stato affidato a pochi impiegati i quali, per quanto facciano, sono nell'assoluta impossibilità di disimpegnare il loro lavoro con la sollecitudine che sarebbe desiderabile, mentre poi in altri uffici dello stesso Palazzo ci sono impiegati che stanno a leggere il giornale o a concertare, di già qualche lista, per le prossime elezioni amministrative.

Non ti pare, caro *bruscolo*, che sarebbe ora di finirla con una indecenza siffatta che danneggia non poco gl' interessi dei cittadini?

Non sarebbe ora di smetterla con un sistema che comprova la poca considerazione, per non dire lo sprezzo, che la segreteria usa verso la cittadinanza non occupandosi di una più equa e razionale distribuzione del personale e del servizio?

Un contribuente non rassegnato.

Cooperativa Sociale di Porta alla Croce.

Tutti i soci della Cooperativa Sociale di Consumo e Previdenza di Porta alla Croce sono invitati ad intervenire all' adunanza generale straordinaria che sarà tenuta nel locale Sociale (Via Aretina 89) la sera di Sabato 22 corr. a ore 8 1[2 (20,30) per discutere un importantissimo Ordine del Giorno.

Egisto Agresti — Presidente
Arturo Fusi — V. Segretario

NEL NOSTRO PARTITO

A LUCCA la Fratellanza Artigiana celebrò il 30. anno di sua fondazione con un pellegrinaggio solenne a Gavinana, ove nel 1530 morì Francesco Ferrucci in difesa delle libertà repubblicane di Firenze. Il prof. Luigi Bonfigli tenne il discorso commemorativo rievocando le glorie dei combattenti contro il trono e l'altare.

A PISA il Consiglio Comunale deliberava in massima, l'insegnamento nelle scuole dei *Doveri dell'uomo* di Mazzini. Votarono contro i radicali e i socialisti di S. M.

A RIMINI si è tenuto domenica il Congresso repubblicano romagnolo. Fu approvata la relazione morale e finanziaria della Consociazione e fu votato un importante ordine del giorno sulla questione del Gruppo Parlamentare.

A NOVARA il Circolo popolare *Unione e Fratellanza*, ricorrendo il 20.mo anniversario della sua fondazione, invitò a tenere una pubblica conferenza il prof. avv. Pio Viazzi che svolse magistralmente il programma del nostro partito e la sua logica ragione d'essere.

A CERVIA si è tenuto il primo convegno ciclistico fra i giovani repubblicani romagnoli, che riuscì ottimamente essendo intervenuti oltre 300 amici. Parlarono Gaudenzi e Mazzolani.

A FAENZA Balilla Santarelli tenne una conferenza di propaganda sul nostro programma politico ed economico.

A COSENZA l'on. Roberto Mirabelli commemorò i fratelli Bandiera nella sala del Circolo che porta lo stesso nome.

A SPEZIA Alfredo Bottai, nella sede della Sezione svolse il tema: *Economia e Politica* e ricordò dipoi l'opera proficua data al nostro partito dalla Scuola giovanile G. Nathan della quale ricorreva domenica l'undicesimo anno di fondazione.

A TERNI l'on. Pantano tenne un comizio sui *desiderata* degli operai dipendenti dallo Stato.

A MACERATA Eugenio Stanghellini parlò sul partito repubblicano e la organizzazione economica.

***

Per il Congresso di Forlì.

A ROMA la Sezione locale approvava l'opera dei deputati alla Camera pur invitandoli ad una maggiore combattività per l'avvenire. Sul problema ferroviario si dichiarava favorevole alla nazionalizzazione delle ferrovie con l'esercizio affidato a cooperative di ferrovieri. Infine fu designata la Romagna come sede del futuro Comitato Centrale.

A MASSA MARITTIMA veniva approvata l'opera di tutta la stampa del Partito e si faceva proposta che la sede del Comitato Centrale sia stabilita in Romagna.

A FORLI', continuando la discussione dei temi per il Congresso, il Circolo Mazzini esprimeva il voto che nei ballottaggi delle elezioni politiche vengano votati solo quei candidati di dichiarata fede repubblicana. Deliberava inoltre di respingere la proposta del trasferimento del Comitato Centrale in Romagna.

***

Il P. R. I. all'Estero.

A ZURIGO, nella sala del Circolo *G. Mazzini*, parlò lo studente Achille Grassi intorno al modo di attuare il programma del nostro partito.

A NIZZA mercè la grande attività dei nostri connazionali, si lavora per costituire la Federazione dei Repubblicani Italiani esistenti in Francia. In questi ultimi mesi si sono costituite nuove organizzazioni a Marsiglia, Lione e Parigi.

***

Novità teatrali.

Goffredo Mameli è il titolo di un dramma in 4 atti, che il distinto autore drammatico Valentino Soldani, in collaborazione con Lucio D'Ambra, farà rappresentare nell'autunno prossimo al Teatro Valle di Roma.

Il 1. atto rappresenta Mameli a Genova, il 2. Mameli e Mazzini, il 3. la Costituente Romana, il 4. la morte di Mameli.

Auguri.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 16.

PORRETTA

(PROVINCIA DI BOLOGNA)

Stabilimenti balneari di acqua solfurea,

clorurata calda naturale

CURE PER IMMERSIONE

bevanda e inalazioni

Antiche sorgenti rinomatissime per la cura di Artriti, Gotta, Reumatismo muscolare, Nevralgie nevriti, Malattie diverse della pelle (per immersione a corrente continua.)

Malattie di stomaco, intestini e fegato (per bevanda).

Malattie del naso, della faringe, della laringe e dei bronchi (per inalazioni).

A 400 metri sul livello del mare — Aria purissima, posizione ridente — Paese provvisto di tutto il confortabile.

Linea ferroviaria: Bologna-Firenze

Fermata dei treni direttissimi.

STAGIONE DI CURA

GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE

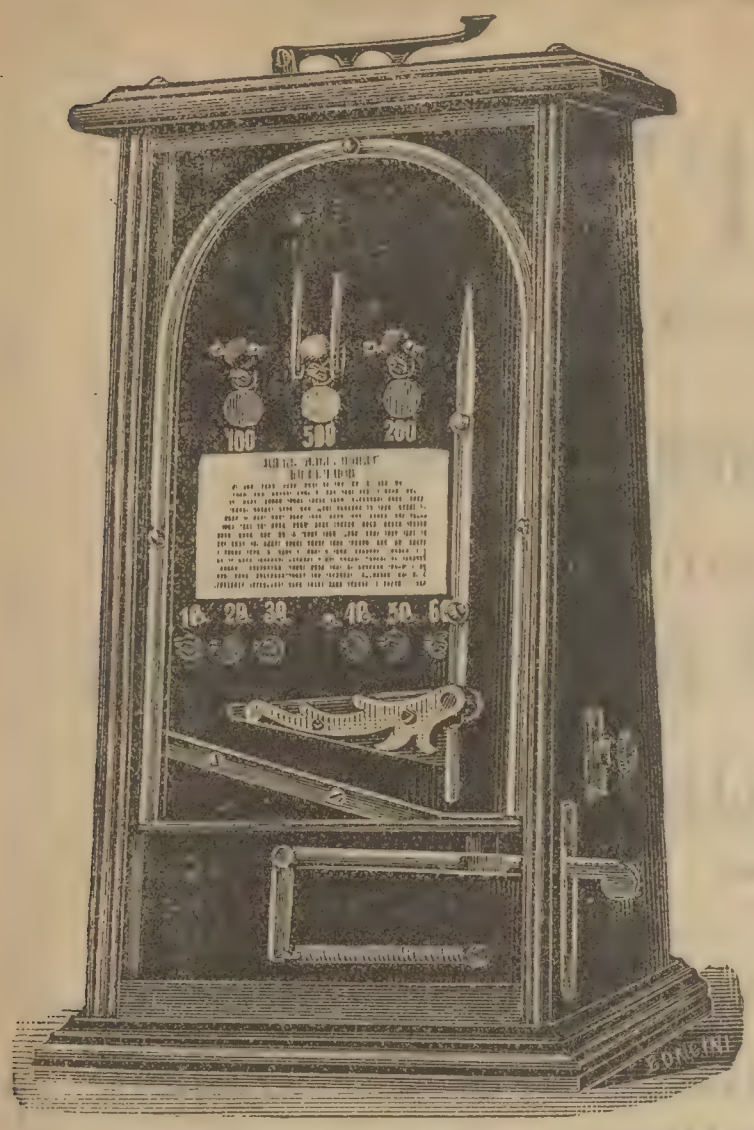
Direttore sanitario: Dott. Prof. G. Ravaglia

Consulenti residenti: Prof. P. Grocco — Prof. D. Maiocchi.

Albergo Palazzina annesso alle Terme - Condotto dalla rinomata ditta:

Clark Molini Barbensi

DI FIRENZE



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri
Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per **10** litri d' acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola	da	10	polveri L.	**0, 60**
2	»	»	»	»	**1, 10**
12	»	»	»	»	**5, 80**
20	»	»	»	»	**9, 80**
33	»	»	»	»	**15, 50**

L' importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze*. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze*. - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna*. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova*. - Giongo e Dalmazzo, ***Milano***.

ETTORE MIGNANI

Deposito Colori - Smalti - Vernici - Pennelli

Via Guelfa 20 - Firenze

Abbonatevi all'

ITALIA DEL POPOLO

DI MILANO

Abbonamento annuo L. 15.

Per lavar barba e chioma ogni mattina,
Di Migone usa l'Acqua di Chinina.

LA VEGGENTE

Sonnambula **Anna d'Amico,** dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno **L. 5,** in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. **Pietro d'Amico,** via Roma, N. 2, p. 2, **Bologna.**

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricao * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

DEPOSITO

PORCELLANE TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale: *Via della Piazzola, N. 18*

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

FIRENZE - LIBRERIA EDITRICE G. NERBINI - FIRENZE

MAX DUPONS

LE MARTIRI DEL CHIOSTRO

E' la vita vissuta entro le gelide mura del chiostro da oneste fanciulle strappate alle loro famiglie dai gesuiti, che poi le sedussero, e con l'onore carpirono loro anco le sostanze. — Gli errori, i misfatti, le turpitudini, avvolte finora nell'ombra del mistero, sono denunciate al pubblico da MAX DUPONS, uno dei pubblicisti più energici e brillanti della Francia, che ha avuto agio in questi ultimi tempi di rovistare negli archivi segreti dei conventi soppressi dalla nuova legge sulle congregazioni religiose.

Sono fatti veri, per quanto incredibili, ai quali l'autore ha dato forma di romanzo e dove si trovano in lotta i moderni principii sociali con tutto quanto sa di feudalismo e di superstizione dommatica.

Le illustrazioni tolte da fotografie, possono gareggiar con quelle delle più splendide pubblicazioni francesi.

Sono uscite le prime 4 dispense

che si trovano in tutte le edicole.

Ogni dispensa di otto grandi pagine: Centesimi 5

Abb. a tutta l'opera Estero (L. 8).

Dott. Francesco Diaz De' Palma

ONDE E MAROSI

Versi — con prefazione di **Ettore Socci.**

Edizione elegantissima in elzevir.

Si spedisce Franco di porto in tutto il regno, mediante Cartolina vaglia di L. 2,50 all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

DOTTO DE' DAULI CARLO

VETULONIA

Falsamente giudicata a Colonna per errore, vanità e ostinazione.

Opera importantissima di Criterio Archeologico su Vetulonia, le sue ricerche, le sue origini, e gli errori.

Grosso volume di pag. 772.

Si spedisce franco di porto contro Cartolina Vaglia di L. 5, all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

Recentissima pubblicazione

TRA LA FEDE E L'AMORE

SCENE DELLA VITA EBRAICA MODERNA

Romanzo del Prof.

GUGLIELMO LATTES

Prezzo Lire 1,50

Dirigere richieste accompagnate dal relativo importo all' editore OSVALDO PAGGI FIRENZE, Via S. Caterina 18, e si spedisce franco di porto a domicilio.

BAGNI DI MONTECATINI

GRAND' HÔTEL ED EDEN HÔTEL L'ITALIA
SCANNAVINI

NUOVO STABILIMENTO DI CURA

Bagni Minerali - Apparecchi Idroterapici e massaggio

Bibita gratuita - aperto tutto l' anno

TARIFFA DEI BAGNI

Bagno minerale in tinozza	**L.** 1,00
Id a doccia a pioggia (alta pressione)	**»** 1,00
Doccia a bassa pressione (oltre al bagno)	**»** 0,25
Doccia ascendente (apposita cabina)	**»** 1,00
Spugnatura generale	**«** 1,00

Abbonamento a 12 bagni L. 10,00
Idem 6 » 5,50

Per eleganza pulizia e comodità non si temono confronti

TARIFFA DELLE ACQUE

Imperiale, Regina Margherita, Nuovo Tettuccio

SAVOIA-ELENA RINFRESCANTE

Fiasco di vetro doppio a bocca di bottiglia - litri due circa		**L.**	0,40
Mezzo fiasco	**id da litri uno**	**»**	0,25
Fiasco di vetro semplice	**» due**	**»**	0,30
Mezzo fiasco	**id uno**	**»**	0,20

Dalle analisi batteriologiche risultarono le più pure.

L'Acqua Imperiale è superiore a tutte le acque minerali. - La Regina Margherita - Nuovo Tettuccio Savoia-Elena rinfrescante - per le loro qnalità sono le più efficaci.

A titolo di saggio: Cura gratuita a tutto Giugno in Firenze, via Cavour 10.

GINO MANNOZZI

Via del Corso N. 4 (Palazzo Cepparello) **Firenze**

Rappresentanze e depositi di articoli speciali per Costruzioni

Lavori in Ghisa e ferro battuto

Macchine agricole e Industriali

Mattonelle per pavimenti in cemento semplici e a intarsio

MARMETTE IN MOSAICO ALLA VENEZIANA

PAVIMENTI IN TERRA COTTA GREIFICATA

Tubi di Grès ceramico

PIASTRELLE SMALTATE PER RIVESTIMENTI

CEMENTO PORTLAND - MATERIALI REFRATTARI

Vasche da bagno in cemento armato leggerissime - Panche da giardino ecc.

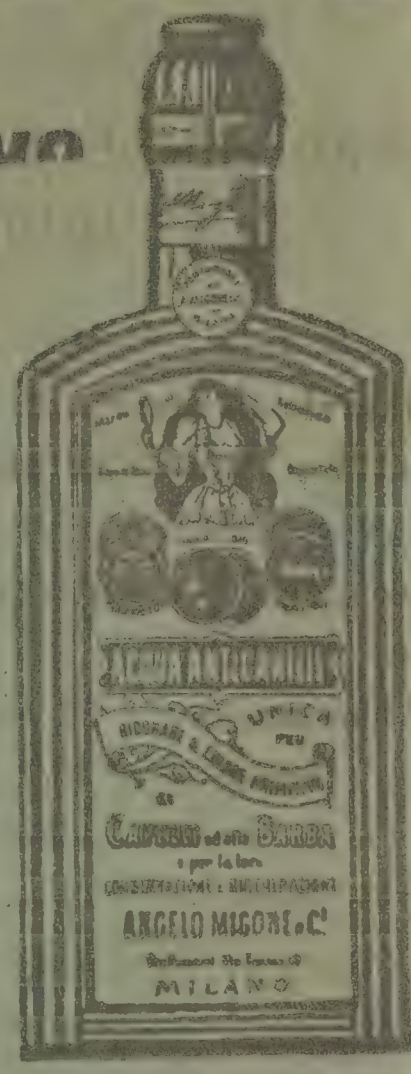
L'ACQUA

ANTICANIZIE - MIGONE

RIDONA IN BREVE TEMPO E SENZA DISTURBI

AI CAPELLI BIANCHI ed alla BARBA

IL COLORE PRIMITIVO



È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza senza macchiare nè la biancheria nè la pelle. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una **tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la** pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora. — ***Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.***

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE & C. - *Milano*

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli e alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, ed agisce sulla cute **e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.**

Perami Enrico.

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione, 2 bottiglie **L. 8** — 3 bottiglie **L. 11** franche di porto da tutti i Parrucchieri, Droghieri e Farmacisti.

In vendita presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Premiati alle Esposizioni di Milano 1871 - Parigi 1878 - Monza 1879 - Milano 1881.

Fdmo - Ogni fiala contiene: 7 gr. Magistero zolfo; 7 gr. Zucchero di Saturno; 3 gr. Cloruro ammoniaco; 200 gr. Acqua. Usasi a Ciliegine.

Deposito generale da MIGONE & C. — Via Torino, 12 - Milano.

JOCKEY - SAVON

È il migliore sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Composto con materie di primissima qualitá, rende la pelle morbida e vellutata, impartendo in pari tempo un profumo delicato ed inimitabile. — Chi usa anche una sol volta il JOCKEY - SAVON non lo abbandona più.

Si vende in iscatole da 3 pezzi al prezzo di L. 1.95 cent. 50 in più la posta. 4 scatole L. 7.80 franche tutta Italia.

Deposito Generale da Migone e C. Milano Via Torino 12.

Si vende da tutti i Farmacisti - Droghieri - Profumieri - Parrucchieri.

Anno III. Firenze, Domenica 23 Agosto 1903. N. 34.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Conto corrente con la posta

Ufficio del Giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S, Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

giornale politico settimanale del popolo

nel quale si legge:

Il suo 5 Maggio

di VAMBA intorno al più moderno e meno glorioso ma non meno infelice Napoleone che fu ed é l'ex-sindaco Berti di Firenze.

MONSUMMANO
GROTTA GIUSTI
Antireumatica e Antigottosa
illuminata a luce elettrica

APRILE-OTTOBRE

Regio Stabilimento di Bagni a vapore naturale
Bagni termali - Idroterapia - Elettroterapia - Massaggio

Grand'Hotel Vittorio Emanuele
Agosto-Ottobre: cura dell' Uva e del Latte

NAPOLEONE MELANI Concessionario
Medico Direttore: Prof. A. LUSTIG
Consulenti — Professori GROCCO, MURRI e FEDELI

NON PIU CALVI!
NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'**Insuperabile** tintura instantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. ***Lire 2.25*** franco ovunque.

Inviare l'importo all' Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

Anno III. Firenze, Domenica 23 Agosto 1903. N. 34.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Malinconie estive

Finito l'ostruzionismo, durante il cui svolgersi, più di una volta ne fece accenno Edoardo Pantano, non si parlò più alla camera e dai giornali, di Costituente.

Eppure gli occhi di chi entra nell'aula di Montecitorio si posano subito sulle tavole dei plebisciti, tra le quali primeggia quella della Lombardia del 1848.

Monarchicamente castrata ad *usum Delphini* la formula, si è creduto, come sempre, di abbindolare gli ingenui colla soppressione opportuna.

Ma chi sa un pochino la storia, conosce che prima tra le mancate promesse e le parole non mantenute del governo italiano fu proprio quella di calpestare a cuor leggiero, il patto più sacro, in virtù del quale il popolo Lombardo era ben lieto di fare una sola famiglia col Piemontese.

Questo patto era la Costituente.

Lasciamo parlare la Storia, che mal si tenta distruggere con bizantinismi settarii, o con paurose riserve.

L'atto d'annessione della Lombardia era in questi termini comunicato al governo di Torino:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e nell'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza, colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi, in nome e per l'interesse di tutta la nazione, votiamo, fin d'ora, la immediata fusione della provincia Lombarda cogli Stati Sardi, semprechè, sulla base del *Suffragio universale*, sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri, aderenti a tale fusione, *una comune assemblea costituente*, la quale discuta e stabilisca le basi e la forma di una nuova monarchia costituzionale colla casa di Savoia. »

Ed il testo di legge votato dal Parlamento Sardo fu questo:

« La immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni » è accettata.

« La Lombardia e le dette provincie formano cogli altri Stati, già uniti un sol regno. Col mezzo del *Suffragio Universale sarà convocata una comune assemblea costituente*, la quale stabilisca le basi e la forma di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge Salica, in conformità del voto emesso dai Veneti e dal popolo Lombardo sulla legge 12 Maggio del governo provvisorio di Lombardia.

« La formula del voto sopra espresso contiene *l'unico mandato della Costituente* »

Relatore del disegno di legge fu Urbano Rattazzi.

L'On. Pinelli che fu poi presidente del Consiglio dei ministri, disse nella memoranda seduta del 28 Giugno 1848: « Noi

già da qualche tempo, avevamo il benefico di uno Statuto, a dir vero, non giudicato da noi medesimi sufficiente e bastevole ai nostri sempre crescenti bisogni ed aspettavamo tempi più riposati per chiederne o farne la riforma generalmente desiderata. »

Così un conservatore di allora; i sedicenti conservatori dell'oggi — chi non lo ricorda? — tentarono col regolamento-ghigliottina di tarpare anche quelle minuscole ed irrisorie libertà che concede la carta Albertina.

Egli è così: il conservatore italiano, invece di subire, anno per anno, le trasformazioni indicate dal progresso dei tempi, inacidisce, di giorno in giorno, e, accecato dalla paura, manca perfino agli impegni più sacri — obliando che le Istituzioni, a mantenere il loro decoro e a tenere alto il loro prestigio presso le popolazioni, debbono tener fede alla data parola.

La prima legislatura del nostro parlamento proclamò solennemente una convenzione che vincola la monarchia e, mercè la quale, la monarchia nel 1859 fece sue, senza nuovo plebiscito le provincie lombarde — e siamo già alla ventunesima legislatura dello stesso parlamento, senza che si senta il dovere che tutti noi lega?

Se è vero che tutto in Italia è latte e miele per gli istituti attuali è ingiustificato ogni timore di affrontare l'incognito.

Alberto Mario innanzi ai giudici di Roma, allorché fu condannato per alcuni articoli comparsi sulla *Lega della Democrazia* disse: Sola autorità riconosciuta in Italia, perchè plebiscitaria, quella del re — tutte le altre principiando dalla vostra, non sono, o magistrati, che usurpazioni.

Lo Statuto — riconosciuto rachitico dal Pinelli, nel 1848, per il piccolo Piemonte, fu imposto all'Italia dopo il 1859 e il 1860, « approfittandosi degli entusiasmi del momento »

Fu più volte impunemente violato e nessuno se ne fece nè qua nè là, essendo nella coscienza del popolo la convinzione che quel patto largito non era né poteva essere l'espressione della volontà dei legittimi rappresentanti del popolo, inviati dal Suffragio universale all'Assemblea costituente.

Erasi offerta ai talentoni del conservatorismo italiano una splendida occasione, dopo la presa di Roma nel 1870. A Roma, per tradizione antica, si fanno e non si subiscono le leggi e lo scoronamento del pontefice era l'ultima, definitiva constatazione, se non della completa unità, del rinnovamento completo della patria. In quel momento d'entusiasmo — a che giova illudersi? — la Costituente avrebbe confermato a gran maggioranza la monarchia.

Gran cattiva consigliera è la paura!

Le classi dirigenti italiane hanno preferito far mancare di parola il loro governo piuttosto che avventurarsi alla battaglia.

Ora a noi.

Il più volgare buon senso c'insegna che una nazione, sorta in virtù dei plebisciti, non può nè deve avere che un solo patto nazionale — quello stipulato dai suoi legittimi rappresentanti, eletti da suffragio universale.

Lo Statuto di un piccolo regno, elargito da un principe che non aveva ancora saputo liberarsi da quel contorno che fe' tanto triste la storia Piemontese del 1831 — è un vero e proprio anacronismo in una grande nazione che vuol camminare, senza le dande, con cui si guidano i fanciullini.

Se la paura ha finora impedito ai cortigiani di mantenere la promessa e di tener fede alla data parola — dovrebbe mantener la propria la Camera, ricordando la deliberazione presa dalla sua prima legislatura, nel 1848.

Tutto — come ben diceva Alberto Mario — è oggi usurpazione in Italia.

S' interroghino i veri rappresentanti d' Italia e facciamo che d'ora innanzi tutto sia Diritto.

Il popolo darà torto a noi? Ebbene c'inchineremo, come sempre, al suo verdetto, continuando serenamente la nostra propaganda repubblicana.

Ma cessi il turpe spettacolo delle menzogne prolungate, degli impegni traditi, delle fedi calpestate·

Si proponga la costituente.

Ettore Socci

Bruscoli negli occhi

Un'altra trovata dell'Imperatore enciclopedico.

La *Stefani* comunica da Berlino:

BERLINO, 20. — La *Berliner Zeitung* scrive che il dodicesimo Congresso internazionale per la pace, che avrà luogo dal 23 al 25 settembre discuterà anche la scelta di una bandiera della pace. E il progetto di questa bandiera, che sarà presentato dai francesi, deriva nientemeno che dall'imperatore Guglielmo.

Ed ecco che, così, Guglielmo II aggiunge alla filza innumerevole delle sue svariate e non sempre geniali, professioni anche quella di bandieraio!

Che diavolo sarà mai questa nuova bandiera che il re di Prussia e *kaiser* dei tedeschi è andato ideando durante i suoi tranquilli ozî in *yacht*?

In uno dei passati numeri avemmo occasione di rilevare la generosità veramente evangelica del sommo pastore germanico che si affrettava — dietro richiesta premurosa d' un gruppetto di signorine da marito — ad inviare in una cittadina tedesca un valido squadrone di cavalleria per calmare, se non accontentare, i giusti e spiegabili impulsi di quelle poverette prive dei conforti dell' amore, di quello che Carmen definisce nella sua *habanera*, con tanta efficacia di metafora, lo « strano augel ».

Oggi Guglielmo rivolge il suo paterno e provvido pensiero.... al cencio che deve simboleggiare la pace.

Egli — l'imperatore dell' anima quasi michelangiolesca — per dar prova della sua inesauribile genialità è capace anche di inaugurare il novo vessillo della pace con un discorso sui beneficî e sulla necessità della pace.... armata!

***

Guglielmo II.... custode.

Ancora un'altra magnifica manifestazione dello spirito immenso di Guglielmo II re di Prussia e imperatore di Germania, muratore, orologiaio, causidico, poeta. brumista ecc. ecc. ecc. ecc.

Uno dei più celebri scultori tedeschi ha, di recente, ultimata la statua di Bismarck, fondatore — come sanno anche i bocciati in storia alla licenza liceale — dell'odierno impero germanico.

Ora, ecco ciò che è avvenuto.

Lo scultore, mostrando a Guglielmo Hohenzollern (nome di famiglia), *alias* Guglielmo II re di Prussia e imperatore di Germania ecc. ecc. la statua del poderoso uomo di stato disse:

— Vede, V. M?... Il simulacro di Bismarck sta qui — presso le tombe dei vostri avi — quasi a custodire la potenza degli Hohenzollern.

Al che l'imperatore vocabolario rispose:

— Gli Hohenzollern non hanno bisogno di custodi: si custodiscono da sè!

La cronaca non ci dice le proporzioni assunte dal naso dello scultore a sentirsi rimbeccare così dall' augusto monarca.

Certo, egli deve aver pensato che vale proprio la pena di sacrificare l'intera esistenza — come fece il Bismarck — ad erigere la salda base d'un vasto potere per una dinastia, quando — neanche dopo morte — coloro che dovrebbero possedere almeno l'ipocrisia della gratitudine, o la virtù del silenzio, hanno la faccia franca di misconoscere, anzi di schernire, quegl' ingenui che credettero d' aver compiuto un sacro dovere servendo il proprio re e la sua casa.

***

Le ineffabili gioie del militarismo.

La *Stefani* comunica:

Il *Berliner Tageblatt* ha da Pietroburgo che ha prodotto un'impressione enorme il caso di ribellione avvenuto durante i disordini di Kiew.

Quando il comandante della piazza ordinò alle truppe di far fuoco contro i dimostranti, un tenente andò davanti alla sua compagnia e impedì che si ubbidisse al comando, dicendo:

— E' un mascalzone chi osa sparare sui fratelli affamati!

Il tenente fu arrestato e mandato a Pietroburgo, dove il ministro della guerra fece rapporto allo Zar. *Il suo destino è stabilito: la fucilazione*; la sua compagnia sarà sciolta e i soldati divisi in varî reggimenti.

Il ministro della guerra si propone di mettere dei poliziotti segreti in tutti i reggimenti per sorvegliare particolarmente gli ufficiali.

Lasciando andare qualche facile confronto con certi tenenti di nostra conoscenza, e di razza schiettamente latina, che — non potendo sfogare i proprî istinti belligeri in qualche battaglia di Austerlitz o di Canne — si contentano di fucilare una torma di donne e di ragazzi a Berra Ferrarese o in altri non felici luoghi.

Il tenente russo, condannato alla fucilazione per il suo scatto di giustizia e di pietà, è, evidentemente, un'eccezione nell'esercito cosacco; e, come tutte le eccezioni di simil genere, è assai pericoloso e deve, naturalmente, sopprimersi, sia pure dopo che il *pope* avrà cercato di confortarlo (qualora il tenente lo voglia) con le massime del vangelo di Gesù Cristo che, certo, non ha mai insegnato a fucilare.... neanche gli Ebrei.

Ma è da credere che se vivesse ancòra Gesù Cristo e — per sua disgrazia — capitasse in Russia, quel mite fanciullone di Nicola II — d'accordo con tutti i preti del Santo Sinodo — lo condannerebbe con sistemi un po' più moderni e più spicciativi di quelli adoprati ai tempi di Pilato.

I nostri militaristi di professione ingrasseranno a vista d'occhio per questo ammirabile esempio di ossequio alla disciplina che l'autocrate russo — già sostenitore d' un progetto di disarmo! — offre al mondo civile.

Noi — che del sangue non abbiamo mai goduto e che all' ideale di fratellanza e di umanità diamo i palpiti migliori del nostro cuore — inviamo un mesto saluto a questa nova vittima dell'assolutismo czarista; e dal magnanimo sacrifizio del soldato russo traggiamo auspicî di una non lontana liberazione del popolo moscovita.

Grandi Pepe

La Chinina Migone ti procura
Una fortissima capigliatura.

I restauri di Genova

Eleggere una commissione — scriveva il buon Tommasèo — è lo stesso che spengere i lumi e andare a letto.

Infatti anche la questione dei quadri di Palazzo Rosso minacciava d'abbuiarsi in un beneplacito sonno, dopo tanti stridori dei congegni burocratici e cosi disformi relazioni di commissioni artistiche. Non solo. Ma si vociferava persino che il prof. Orfei avrebbe esteso le sue piscine di petrolio e le sue pratiche distruttorie, munito della tessera del Ministro, al resto dei quadri più bisognosi d'aiuto nella Galleria Brignole Sale.

Fortunatamente, quella bell'anima di poeta che è Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, in un nuovo battagliero giornale della superba, *Il lavoro*, ha ripreso il suo posto di combattimento e ha risvegliato i dormenti col nutrito fuoco delle sue invettive ed ha allontanato i contaminatori col morso delle sue ironie. Così sappiamo dalle relazioni ufficiali che per ora i lavori verranno sospesi. *Per ora!* Queste due parole m'han richiamato alla mente quelle due non dissimili che un vandalo dal sorriso d'ipocrita scandì a Firenze, in piena seduta consiliare, quando gl'insulti che ci piovvero dagli stranieri — furono tanti e cosi dolorosi! — non poterono ugualiare le offese che egli comandò contro il cuore della vecchia cittù di Dante. Anche quel vandalo disse che *per ora* sarebbero cessate le devastazioni del piccome sul sacrario delle glorie fiorentine; ma in seguito.... E la sospensione aggiunse tanto!

Io che fui tra i primi a dar ragione al Roccatagliata, al Nomellini e agli altri animosi giovani, quando tutta la stampa s'era levata contro di loro per uno sciocco opportunismo ufficiale: io che mi rallegrai immensamente nel contemplare gli scambietti e le capriole che facevano gl impiegati dello stato non sapendo come conciliare la forza della verità con lo zelo burocratico, ho letto con vera gioia quel « giovincello pronto alle violenze letterarie » — così il Venturi chiamò il Roccatagliata — ha avuto ragione e che « l'asino d'Orfeo Orfei il quale si chiama Marco ed è zoppo, privo di biada, ragliando, ora volta giù per l' Appennino alla volta della stalla di messer Arduino Colasanti. »

Scanio Ponti

IL SUO 5 MAGGIO

Ei fu. La donna è mobile,
Ma niuna donna invero
Fu com' ei fu volubile
Negli atti e nel pensiero
Talchè in quest'ora attonito
Forse il D'Annunzio sta

Pensando ad una laude
Per questo eroe moderno
Che, da altri non dissimile,
Crede arte di governo
L'offrire uno spettacolo
Di scelta varietà.

Lui sfolgorante sindaco
Vidi e non scrissi un ette;
Quando con regie visite
Illuderci credette
Non feci eco agli applausi
Di tutta la città:

Vergin di manicomio
(Chè per dar gusto al Tanzi
Od al Municchi, in pubblico
Non sarà mai ch' io danzi)
Ora a San Salvi un cantico
Io sciolgo: eccolo qua.

Tra i vagellanti giovani
E quelli trasformisti
(Che son poi sempre i soliti,
Vecchi, visti e rivisti)
Silvio, barcamenandosi,
Finì col vaneggiar.

Fu vera gloria? Al Camera
L' ardua sentenza: nui
Del partito monarchico
Vediam soltanto in lui
Non il primo nè l' ultimo
Ma il solito esemplar.

La meditata ed ibrida
Gioia di un' elezione,
L'ansia di chi vuol essere
In alta posizione
E giunge infine a un culmine
Ch' era follìa sfidar;

La Farsa di Palazzo Vecchio

OLINTO DEI BARSANTI agli altri congiurati (mostrando il telegramma inviato da Camajore):

Ricordate il novantotto
e il dispaccio di Digny ?
Liberossi allor Fiorenza,
e in un fiat *tutto finì.*

CORO: *Il consorte col dispaccio*
sempre togliesi d'impaccio.

Tutto ei provò : Mistrangelo,
Nathan, Digny, Dorini,
Malenotti, Philipson,
De Notter, Artimini....
Provò del Manicomio
I socialisti ancor.

Ma sparve e come naufrago
Or giace alfin sommerso
Col rimorso nell' anima
Di tanto tempo perso,
Mentre poteva spenderlo
In uso assai miglior.

Brutto, immortal. malefico
Digny ai trionfi avvezzo,
Scrivi ancor questo, allègrati ;
Toglierti un dì di mezzo
Forse sperava il popolo,
Ma tu sei sempre là.

E cambi pure il Sindaco
Di nome e di parola,
La consortesca musica
Sèguita a fare scuola,
Mentre sbadiglia il pubblico....
Ma quanto durerà ?...

Vamba

Leggete la

RIVISTA POPOLARE

di politica lettere e scienze sociali con illustrazioni diretta dall' on. dott.

NAPOLEONE COLAJANNI

Abbonamento annuo L. 6.

I premî dati in dono agli abbonati rendono la rivista quasi gratuita.

Dirigere Vaglia e raccomandate all'indirizzo :

Dott. **Napoleone Colaianni** - Napoli.

E sempre... purtroppo la farsa di Palazzo Vecchio

Coro degli Otto congiurati:

Zitti zitti, piano piano
non facciamo confusion.
Torni ognuno alla magione
pronto a dar le dimission.

LA LOTTA ELETTORALE NEL II COLLEGIO

LA CANDIDATURA DEI REPUBBLICANI

La Sezione fiorentina del partito repubblicano ci comunica il seguente ordine del giorno votato nell'assemblea generale del 21 corrente:

La Sezione Fiorentina del partito repubblicano italiano adunata per decidere in merito alla prossima lotta elettorale politica del 2° Collegio;

presa cognizione dell'invito fatto dal direttore dell'*Avanti!* ai socialisti fiorentini, di votare per *Domenico Santoro;*

tenuta presente la franca e recisa dichiarazione di fede repubblicana da esso fatta nell'*Italia del Popolo* di Giovedì 6 andante;

considerato che i socialisti fiorentini non potranno non accogliere il generoso invito e propugneranno la candidatura di *Domenico Santoro*;

delibera

di appoggiarla con tutte le sue forze come civile e libera protesta contro l'enorme condanna inflittagli per la nobile e coraggiosa campagna contro l' alta camorra del suo paese.

***

Gli amici repubblicani, adunque, si affermeranno nel II collegio su una candidatura protesta.

La loro deliberazione è il prodotto logico di quella così vasta e nobile dottrina morale che forma la base incrollabile, il fulcro sicuro di tutto l' apostolato mazziniano.

Di fronte ad un perseguitato per una causa nobile di verità e di giustizia, di fronte a chi ha fatto getto della propria tranquillità, per sostituire sistemi onesti ed educatori alle putride camarille spadroneggianti in danno del popolo, di fronte a chi la forza dell' intelligenza, l' energia del carattere, la combattività degli

Ancora la farsa di Palazzo Vecchio

Barsanti: *Finchè a Olinto un dispaccio rimane,*
Pozzolini: *Finche resta in mia mano un ombrel,*
a due: *Cederanno le schiere bertiane*
lo giuriamo in cospetto del ciel!

anni migliori della gioventù ha sacrificato per un' opera santamente epuratrice, sfidando e il pericolo dei grossi mestatori, l' odio dei deplorati, il dileggio dei maligni, in cospetto d' un uomo che ha visto troncare inopinatamente, brutalmente la dolce e consolatrice catena degli affetti domestici e dischiuse per condanna iniqua le porte d'un carcere che cosi spesso rimangono chiuse ai delinquenti abili e protetti, di fronte ad un uomo simile — qualunque sia il partito politico in cui milita, la scuola filosofica e sociale che egli preferisce — i repubblicani sentirono che l'opera loro non poteva esser meglio spesa che affermandosi sul nome del recluso, vittima del suo coraggio, della sua abnegazione e delle infamie giuridicamente legali — secondo il non mai abbastanza liberale codice di Zanardelli — ma che umanamente destano la ripugnanza in ogni cuore onesto e leale.

Perchè uno di questi sacrificati è appunto il pubblicista **Domenico Santoro** il quale ebbe la generosa illusione di credere che le opere in pro della giustizia dovessero attendere, in Italia, il premio che le nazioni civili conferiscono ai cittadini onesti e benemeriti, e non dovessero esser seguite, invece, dal carcere.

Ma v' ha di più.

Domenico Santoro milita nel partito socialista; ma — sono appena quindici giorni — nell'*Italia del Popolo* pubblicava l' articolo, che più sotto riproduciamo e che costituisce un' entusiastica apologia del pensiero, della lotta dei repubblicani italiani.

In uno stile imaginoso come quello che contraddistingue gli scritti dei primi anni di giovinezza, quando ancòra il calcolo freddo, le disillusioni, lo scetticismo, più o meno sincero ed interessato, non hanno affievolito o distrutto gli ardori sacri di chi si affaccia al tumulto della vita — il Santoro leva un inno alato all' idealità repubblicana; si addolora delle accuse stupide, maligne, insensate mosse al partito repubblicano, mostra a nudo l'anima sua che può essersi compiaciuta e compiacersi tuttora di nuovi ideali economici ma non può dimenticare tutti i fulgori di gloria, tutte le voci auguste, tutte le lacrime di sangue, gli spasimi dei sacrifizi che formano la trama nobilmente dolorosa della storia, del pensiero e dell'azione repubblicana.

Egli, forse, non si unì mai allo scherno che proruppe da certe bocche contro le figure austere che — nell' ignavia e nella deficienza dell' Italia albertina e cavourriana — seppero ricomporre ad unità la patria, quando Milano veniva tradita agli austriaci, e carrozze misteriose trascinavano al di là delle Alpi chi s'era macchiato d' ignominia eterna dannando a morte il primo e più poderoso precursore dell' unità: Giuseppe Mazzini.

Ma se anche, qualche volta, egli si unì al coro degl'improvvisati denigratori dell'idea repubblicana, dovè esser fenomeno transitorio. Egli ha conservata si può dire intatta, la fede antica.

Sul nome di quest'uomo, di **Domenico Santoro**, e come repubblicano e come perseguitato, i repubblicani del secondo Collegio di Firenze si affermeranno compiendo opera di protesta educatrice che ogni coscienza non asservita, ogni intelletto veramente libero non potrà che apprezzare e plaudire.

I socialisti per la repubblica

(*Giudizi socialisti*)

Dovrebbe essere assioma indiscutibile. Eppure da undici anni — da quando cioè è sorto in Italia un partito socialista organico — si va ancora discutendo in proposito. Avremmo dovuto guardare al partito repubblicano, che ha tanti meriti verso il paese, con sollecitudine fraterna; e ci siamo compiaciuti nel sarcasmo, nella lotta degenerata in diatriba, talvolta nell'ingiuria reciproca. Abbiamo definito borghese e prete Giuseppe Mazzini, l'apostolo immenso, dalle cui pagine avremmo, se proprio null'altro, dovuto apprendere lo spirito di sacrificio, di cui è penuria in tanti tra noi. Che più? Si è proclamato perfino che il semplice avvento di un governo liberalesco valga assai più di un radicale mutamento nelle forme politiche..., per sentire in ultimo strombazzar Giovanni Giolitti nuovo conte di Cavour ed Ettore Sacchi prossimo infallibile salvatore d'Italia. A tale — per i contorti ragionari, foderati di frasi eleganti, degl'*intellettuali* — è stato condotto, tra noi, il partito socialista.

Or benedetta l'aura di sana ribellione, che ci ha scossi dal letargo! A me non importa nè punto nè poco che l'onorevole Turati ed altri restino o meno nel partito, cui — in passato — hanno indubbiamente dato un contributo non trascurabile. Nè, d'altra parte, annetto importanza ai relativi deliberati di alcune sezioni, se non in quanto questi significhino reazione, ben precisa e definita, contro i sistematici distributori di oppio, ed esplicita entusiastica adesione — senza ulteriori equivoci e sottintesi — all'ideale della repubblica,

***

Sciolgono le vele gli Argonauti: che monta? Vecchio ritorno il loro, che non dovrebbe menar oltre l'onore di sì larga *rèclame!*

Il partito repubblicano ha più di una volta fatto esperienza di transfughi, quasi sempre volgari, che tentarono nascondere la misera ambizioncella, dietro il pretesto di democratizzare la monarchia. Da Visconti-Venosta, ex mazziniano, a Francesco Crispi, da Giovanni Nicotera ad Alessandro Fortis, la storia ha parecchi metri di di barba. Era fatale, nevvero? che dovesse cominciare la volta del socialismo. Non voglio per nulla fare a Turati il torto di confonderlo con coloro, cui agitano le furie anguicrinite, pur di chiappare a nuoto la riva. Forse egli è stanco, ed agisce sotto l'impulso dei nervi, in conseguenza dei mille pettegolezzi onde dal maggio sanguinoso è rimasta satura l'atmosfera di Milano democratica; forse, chissà, dopo aver indossato l'onorato abito del galeotto politico, pensò la sua ora di trionfo *reale* sulla ultracotanza degli aguzzini.

Nell'un caso e nell'altro, ammettiamo per legittima la condotta di lui. Forse lo muove un fine prestabilito, che ci ripugna — per la stima che sempre professammo verso il combattente, che muore — di credere di semplice ambizione da appagare; ed a questo fine proporziona, macchiavellicamente, i mezzi. Altrimenti non si riescirebbe a comprendere come egli abbia fin tentato di giustificare mellifluamente Berra e riprovati i fischi allo Zar — oh! quanto tenue omaggio ai mani di Demetrio Lesebug e di Sofia Perowskaia — onde la compagna sua avrebbe dovuto almeno dirgli un'amara parola.

Si, noi siamo proclivi a giustificare tutto, pur essendo convinti come la nave riformistica, in vela verso la Colchide regia, giungerà senza un sol pezzo originario di essa. Seguano, seguano gli altri il loro corso; e, se potranno essere ancora utili alla democrazia, che bene giungano all'altra riva.

Ma, perdio, non ci si gabelli più oltre ciò per socialismo.

Per noi, mai, come oggi, abbiamo inteso il dovere e la voluttà di riaffermare, dinanzi ad un riformismo indefinito, destinato a diluirsi e confondersi tra i mille e tortuosi rigagnoli dell' intrigo parlamentare il vecchio ideale della repubblica.

***

Perdono, o vecchio santo luminoso ideale, per cui, giovanetti avemmo i primi e forse migliori fremiti. — Con il pretesto di essere divenuti positivi — oh! Socrati adolescenti — ti ponemmo in un canto tra i ferrivecchi, ti obliammo, ti spregiammo perfino.

Or la gioia c'innonda il cuore, nel riagitarti — con l'ardore dei primi anni del nostro calvario politico — dinanzi al popolo d'Italia.

Altri prodighi salamelecchi e sorrisi a quanti uomini avariati portò a galla, nel pantano indigeno, la gesuiteria liberale; noi torniamo a te, cosparso il capo di cenere — per non più divorziare — vecchio e radioso obbietto dei primissimi sogni di cloralio.

Non fosse per altro, dovremmo ringraziare per questo il direttore della *critica Sociale*. Il proletariato alla cui cresciuta forza soltanto — e non alla graziosa concessione di alcun ministro, preso da fregola di esperimenti democratici — si deve il po' di libertà conquistata con dolori e con sangue, prenderà, o, per meglio dire, *riprenderà* in tali sensi, la sua linea direttiva.

DOMENICO SANTORO.

CORAZZE DI CARTONE.

La candidatura dell'avv. Rosadi, logica conseguenza delle precedenti lotte elettorali, mentre poteva rappresentare l'apoteosi del geniale penalista, ne rappresenta invece l' irreparabile catastrofe.

Noi conoscevamo ed amavamo un avv. Rosadi, il quale, pur essendo distante da noi per metodi di lotta politica, aveva con noi comuni il logico disdegno per gli istituti monarchici, gli scatti di generoso sdegno e di alto disprezzo per tutto ciò che è cortigianesco e servile, per tutte quelle malsane ambizioni che per essere soddisfatte non guardano al sacrificio della dignità e del carattere.

C'era nell'avv. Rosadi, radicale e democratico, una certa aristocratica fierezza che lo faceva distinguere con simpatia nella folla anonima che popola il piccolo limbo del radicalesimo.

Quell'avv. Rosadi che già solennemente — rispondendo ad una intima convinzione desunta dai suoi gravi e profondi studi e dall'esperienza di una vita operosa — faceva affermazioni *antimonarchiche* ha finito per mostrarsi inferiore, ma molto inferiore, nella condotta politica, al suo ingegno, tollerando, approvando anche, che di lui si scrivesse sul *Fieramosca* questo ibrido panegirico, in cui, con artifici da cavalocchi, si vuol farlo apparire degno della giornea di cui si compiacquero e i Digny ed i Piccini:

« E diciamo: se proprio ne hanno voglia, perchè non è mica detto che ogni buon monarchico, anche se conservatore, intenda e desideri di seguire il verbo della *Nazione!* Potrebbe essere invece — e molti di loro siamo certi che lo faranno — potrebbe essere invece che, spinti da considerazioni di ordine molto più elevato, mantenessero la lodevole condotta dell'anno scorso quando dettero il voto al monarchico Giovanni Piccini per quanto *ministeriale*, dandolo quest'anno al *monarchico* Giovanni Rosadi per quanto *radicale*.

A proposito del quale Rosadi, delle sue ultime tassative dichiarazioni e delle nostre — la stessa *Nazione* finge di non avere inteso. Ma noi abbiamo ieri parlato troppo aperto e troppo forte perchè non abbiano inteso gli elettori — i quali sanno che l'*Associazione delle Riforme*, la *Associazione dei Giovani Monarchici* e noi medesimi, non raccomanderemo — come abbiamo fatto e come torniamo a fare — al loro suffragio un candidato che non avesse per base fondamentale e assoluta del suo programma la fede nella monarchia plebiscitaria, liberale, popolare. E oggi questo candidato è l'avvocato Giovanni Rosadi — la cui lealtà è pari all'ingegno, alla dottrina, alla nobiltà dell'animo e a

ogni altra virtù di cui è largamente fornito; quindi lealtà che nessuno può mettere in dubbio — lo tenga bene in mente la *Nazione* — senza recargli immeritata ingiuria; e che ci garantisce in lui — se come speriamo andrà alla Camera — un attivo e valente cooperatore della monarchia in ogni forma di progresso civile. »

Noi che del Rosadi fummo oltre che ammiratori, amici sinceri deploriamo questa specie di suicidio morale e leggendo queste linee da lui non respinte, neppure con la più piccola ripulsa, pensiamo che ancor'egli per una meschina ambizione, logora così, come tanti altri la propria dignità. Quella superba fierezza che egli ostentò altre volte come una brunita corazza di puro acciaro ecco che si rivela ai nostri occhi ed a quelli del pubblico per una misera armatura di cartone.

Potrà anche darsi che l'avv. Giovanni Rosadi riesca eletto deputato e sarà un buon deputato monarchico. Egli potrà ostentare così la sua amata medaglietta, ma siamo sicuri che nella sua coscienza sentirà quel malessere che deve aver provato l'onor. Teso allorquando fece per *viltade il gran rifiuto*. Il giorno della sua proclamazione a deputato monarchico noi avremo tutto il diritto — e gli onesti con noi — di ripetergli col Giusti:

Viva arlecchini
E burattini!

Noi

Questione di temperatura... elettorale

Il *Fieramosca* l'altro giorno, raccogliendo con tremanti dita la notizia che qualche assessore propenderebbe per la convocazione immediata del Consiglio, esce in questa magnifica argomentazione:

Ora è ovvio rilevare che in questo torrido mese di Agosto, durante il quale molti consiglieri si trovano lontani da Firenze e anche all'estero, non sarebbe possibile riunire non diciamo il numero dei consiglieri che la legge prescrive quando sia all'ordine del giorno l'elezione del Sindaco e della Giunta' ma neanche il numero strettamente legale per le sedute ordinarie.

Quegli assessori, quindi, che si facessero proponenti e sostenitori di una simile proposta assumerebbero — ove essa prevalesse — la più grave responsabilità; e mostrerebbero di non avere altro proposito tranne quello di fare il giuoco di coloro che vorrebbero calcolatamente gettare Firenze nell'agitazione di un periodo elettorale senza prima aver fatto tutti i tentativi necessari per evitare il danno dello scioglimento del Consiglio e il pericolo del Commissario Regio e delle conseguenti elezioni generali.

Il ragionamento ridotto alla sua vera sostanza, è questo: che quegli egregi assessori su-non-lodati dal *Fieramosca* devono mostrare il fermo proposito di fare il giuoco di quei signori consiglieri che in questo torrido mese di Agosto se ne stanno beatamente ai bagni, o in campagna, o in montagna e che sono decisi a regolarsi nelle questioni comunali a seconda della ispirazione avuta nella quotidiana lettura del bollettino metereologico.

Caso mai quegli assessori così inopportunamente zelanti non avessero capito bene, il *Fieramosca* conclude:

— Noi confidiamo nel senno e nel civismo dei componenti la Giunta dimissionaria perchè comprendano che la seduta del Consiglio per l'elezione del Sindaco e della Giunta *non può aver luogo* che in Settembre, quando cioè si potrà esser sicuri che non mancherà il numero necessario dei consiglieri. —

Va bene: ma se la stagione calda, che è venuta in ritardo si prolungasse? Se in settembre la temperatura si mantenesse alta in città, come Firenze potrebbe sperare nel ritorno degli uomini cui ha affidati i proprii interessi che continuerebbero a trovarsi in fatale conflagrazione con i loro comodi?

Basta: speriamo che la profezia del *Fieramosca* si avveri e che si possan vedere riapparire in Palazzo Vecchio i consiglieri... insieme ai fichi.

Nella Sala dei Dugento

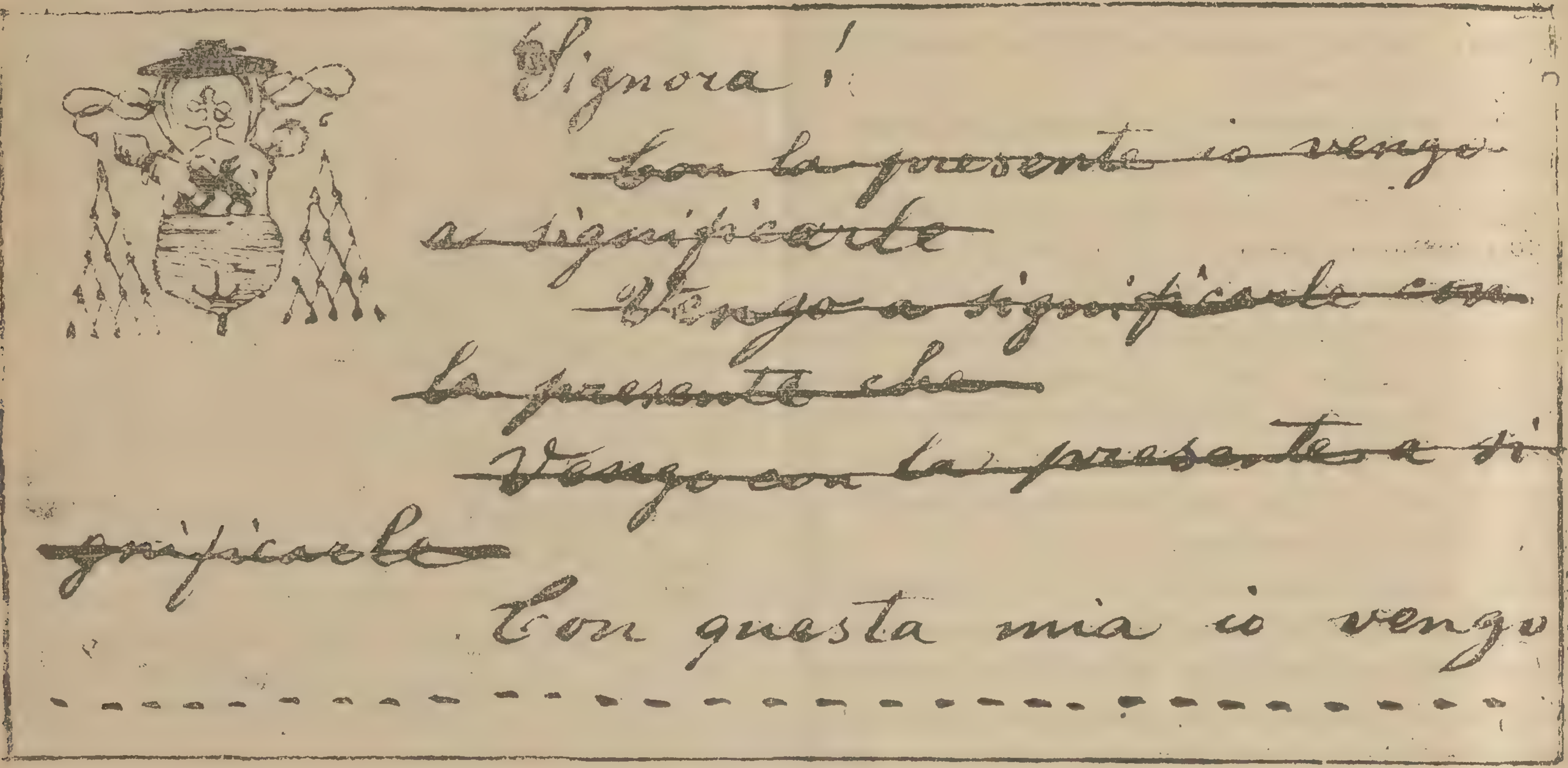
L'adunanza del Consiglio del 14 agosto non fu dissimile dalle precedenti.

Inutile riferire per esteso quello che fu detto e fatto; basta accennare che si discusse ancora una volta sulle dimissioni del Sindaco, della Giunta e dei Signori Otto.

Il prosindaco Artimini tra gli schiamazzi delle tribune e dei consiglieri, abbandonava la presidenza dichiarando che soltanto le dimissioni del Sindaco e della Giunta erano state approvate non potendosi parlare delle altre che non erano poste all'ordine del giorno.

I vecchi fiorentini ricordano ancora gli spettacoli che si davano al Teatro del Giglio, detto *La Quarconia*, e coloro che non li ricordano o non li conoscono potrebbero consultare, e ne

DUE AUTOGRAFI DEL SARTO



Signora!

~~Con la presente io vengo a significarle~~

~~Vengo a significarle con la presente che~~

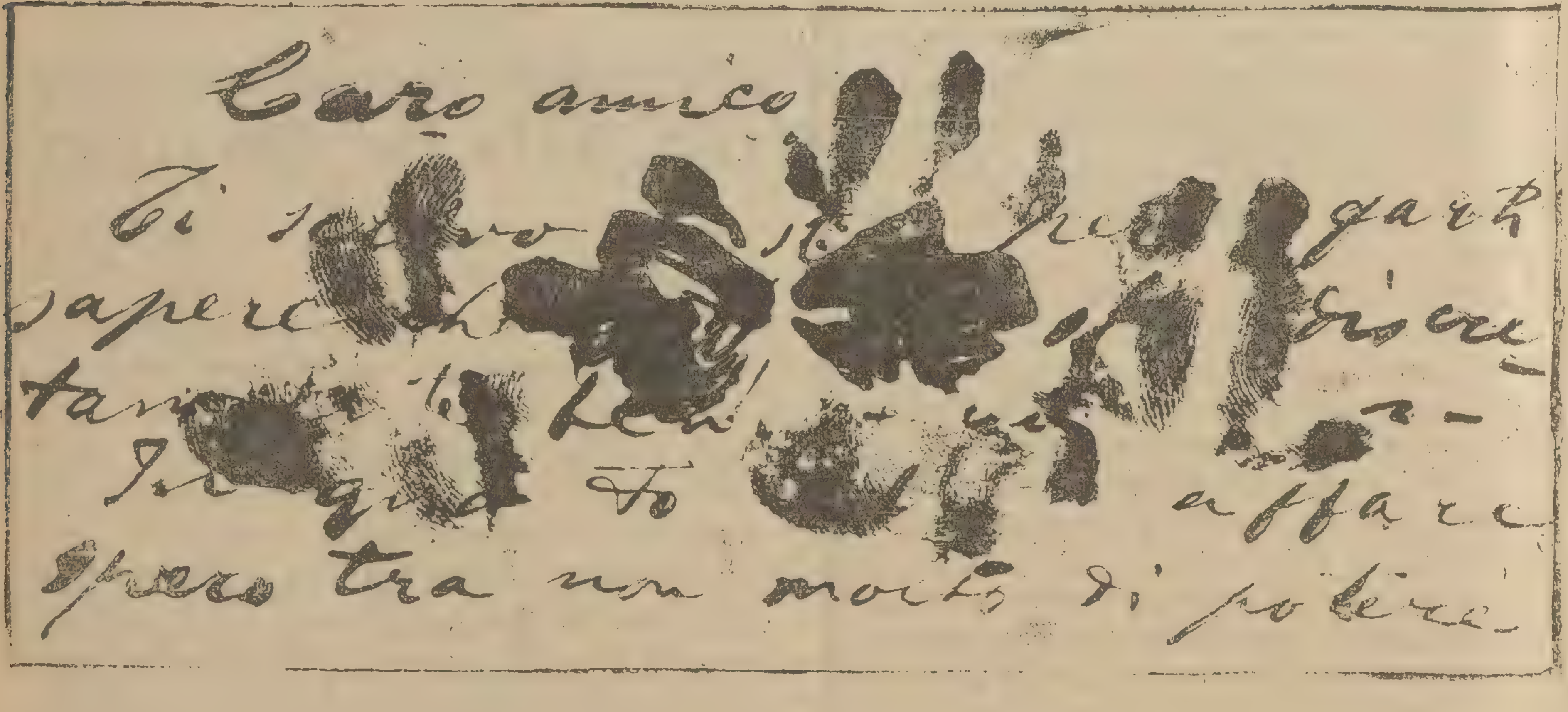
~~Vengo con la presente a significarle~~

Con questa mia io vengo

- -

Desiderosi di mantenere il *bruscolo* all'altezza di un vero giornale moderno, non risparmiando spese, abbiamo potuto procurarci i seguenti due autografi del Sarto che — a dire il vero — non rivelano quell'*equilibrio perfetto*, quella *grande serenità* e *calma ammirevole* di cui parla il *Fieramosca* di martedì 18 corrente, presentando ai lettori un altro autografo del Sarto.

Infatti le cancellature del primo brano di lettera ci ammoniscono come il Sarto sia piuttosto duro



Caro amico

Ti scrivo [illegible] pregarti

saper che [illegible] riscu-

tano [illegible] bene [illegible]

Io [illegible] affare

Spero tra non molto di potere

di carattere e di difficile accomodamento innanzi di venire ad una conclusione; — il secondo, poi, rivela, alquanto oscuramente,... i cambiamenti di umore del Sarto e il suo temperamento bilioso.

proverebbero piacere, le narrazioni che ne ha fatte *Cece* (Pirro Ciacchi) sul *Pievano Arlotto.*

A noi quelli spettacoli che si davano a due erazie sembrano poco dissimili dalle commedie che si recitano gratuitamente con relativi urli e fischi alla Quarconia di Palazzo Vecchio.

***

Ed ora, allo stato delle cose quali prognostici si possono fare?

Con elementi come quelli che prevalgono nel Consiglio, per i quali ogni mezzo è buono, ed ogni adattamento viene preferito alle norme dettate dalla retta coscienza e dall'onestà politica e civile, non è possibile fare previsioni di sorta.

Ed infatti: quali giudizii volete fare? Voi stessi lettori dabbene che seguite le considerazioni che viene facendovi *Lo Spettatore*, settimanalmente, sul *bruscolo*, che ne pensate?

Se dovessimo fare, a chi indovina.... noi saremmo per dire che la commedia che si recita da tempo in Palazzo Vecchio finirà come tutte le commedie, con un abbracciamento presso che generale. Alla rinfrescata settembrina vedremo ritirate le dimissioni dei Signori Otto e la resurrezione del Sindaco Berti e della sua Giunta, afforzata da qualche elemento.... virile, come il Philipson che andrà ad occupare il vuoto del Capei, il Trasea Peto della compagnia del comalcontismo riformista, radicale, monarchico fiorentino.

Non la pensate così anche voi, o miei cari lettori?

Comunque, così la pensa

lo spettatore

Di qua e di là per la Città

Il vero trionfo dei canottieri fiorentini

Crediamo ci sia lecito intitolar così questo nostro stelloncino di cronaca, dopo che i giornali di Milano hanno intitolato il resoconto delle regate di Venezia: *il trionfo dei canottieri milanesi*, e i giornali di Bari: *il trionfo dei canottieri baresi*, e così i giornali di tutte le città che concorsero alle gare.

I nostri bravi canottieri della *Libertas*, infatti riuscirono, come al solito, vincitori del Campionato Italiano a otto vogatori col premio della coppa d'onore, ciò che stabilisce il loro primato tra le società di canottaggio italiano; e come campioni italiani concorsero poi al Campionato Europeo giungendo ottimi *secondi* in una regata ammirevole sotto ogni rapporto, costringendo i canottieri di Gand a faticare assai per giunger primi.

L'equipaggio di Gand nel solo anno 1903 ha già vinto 32 primi premi, il che stabilisce che, a far poco, ha per ben 32 volte in 7 mesi provata la propria resistenza in gare di canotaggio: i nostri canottieri della *Libertas* scendevano in campo di regate per la prima volta in quest'anno .. ciò che stabilisce per loro un alto merito l'essere giunti buoni secondi nelle regate per il Campionato Europeo.

Ai carissimi amici le nostre felicitazioni per aver tenuta alta la bandiera sulla quale è scritta la parola che più amiamo.

Associazione generale dei pensionati ferroviari.

I soci sono invitati ad intervenire all'assemblea generale che sarà tenuta nel giorno 2 settembre prossimo, alle ore 16, nella sala della Fratellanza Artigiana Via Pandolfini 10 pp. (gentilmente concessa) ed eventualmente nel giorno seguente, per la discussione dello statuto sociale.

Interverrà il Consulente legale.

Questioni.... profumate

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *bruscoletto*,

Scusa se per una volta tanto non ti faccio accompagnare i tuoi cinquecento mila lettori, lettrici non comprese, in un ambiente di eleganza e profumo, ma non abbiamo sempre a disposizione uno di questi salottini civettuoli che fan tanto comodo ai novellieri decadenti e non sempre la critica d'arte si può occupare di monumenti etruschi.

In questo caso è un monumento romano e sacro all'Imperatore che lo creò, a quel Vespasiano che è diventato il nume tutelare della Polizia Municipale e che spesso e volentieri è bestemmiato da coloro cui scaglia addosso i fulmini suoi, sotto forma di contravvenzione.

Il caldo, l'ora del tempo, la non dolce stagione e la penuria d'acqua potabile han reso per coloro, e non son pochi, che passano in quel breve tratto di via Calzaioli che intercede fra via degli Speziali e via Orsanmichele un tormento! Non basta che quei che siedono sulle cose dell'igiene, raccomandino di non sputare in terra: nella Città dei fiori, in quel breve tratto, ove tutto esser dovrebbe profumo, là in un vicoletto si annida la peste: il monumento, elegante, classico, di marmo pario e con le pa-

ratie di bandone, lancia i suoi sospiri come il più appassionato degli amanti al balcone della sua bella sdegnosa e con sospiri che uccidon le mosche e asfissiano l'*uomo sapiens* ed anche il villico quando, il venerdì viene al Mercato, sì che. in quel punto di Via Calzaioli crede sempre d'essere al paese natio

Mi dirai, caro *bruscoletto*, o che si deve togliere anche quello là ? !...

No, risponderò breve a te. Soltanto tirarlo alcuni metri più in fondo al vicolo in modo che quelle esalazioni, uscenti dall'angusto passaggio si disperdan nelle piazzetta vicina.

Ma, obietterà l'assessore dell'igiene : lì vicino, sulla via dei Calzaioli, s'apre, tentatore, un elegantissimo e ben fornito negozio di profumerie che un biondo figlio di Venezia ha aperto prosperosamente : di là, da mane a sera tutte le più nuove creazioni di Houbigant si effondono e le acute e soavi onde profumate di senteur de Printemps, e del rèfle incarnat, annientano quelle pestilenziali che la munificenza comunale largisce ai cittadini dal tempio Vespasiano.

Nò ; non basta, credilo, e il contrasto è ancor più forte, specie nelle giornate calde e di scirocco.

Gira tu questo lagno a quei che fèro il gran rifiuto in Palazzo Vecchio e di' loro che prima di sgomberare pensino a toglier di là l'incomodo di ciò che non è, davvero, fatto per abbellire una fra le più popolate vie di Firenze. Ne hanno tolti tanti che non davano noia *Consule Philipsonio*, ne posson bene tirare uno più in là *Consule Capeio*, ne convieni ?

Perdona se abusai della pazienza tua e affettuosamente credimi

il vecchio tuo

Biriciuci il livornese.

Condoglianze

All'amico Adolfo Lumini, colpito testè da grave sciagura con la perdita del proprio figlio, inviamo le nostre condoglianze.

Servizio Postale

Giungono alla amministrazione continue lamentele di abbonati e di rivenditori che non ricevono il *bruscolo*, regolarmente spedito ogni **sabato sera.**

Come altra volta furono esauditi dalla Direzione, così speriamo che anche ora saremo esauditi e ringraziamo anticipatamente. Dal canto nostro noi usiamo ogni diligenza affinchè la confezione tanto dei pacchi per i rivenditori che delle copie per gli abbonati venga fatta in modo perfetto.

NEL NOSTRO PARTITO

Tutti gli amici inscritti alla Sezione Fiorentina del P. R. I. sono pregati immediatamente di versare nelle mani dell'amico Arturo Scheggi, Cassiere del Com. Elett. Repub., la quota volontaria approvata nell'adunanza generale di venerdi pass. per sostenere le spese per la lotta del II. Collegio.

Conversazione col pubblico

Bruscolino bolognese. Con molto dispiaciere, la prossima volta, causa la tirannia dello spazio.

A. T. Firenze. Ella ha perfettamente ragione; ma, per star dietro a queste porcheriole, occorrerebbe stampare settimanalmente un numero apposito.

dott. Ostico

La Commissione Editrice degli scritti di Giuseppe Mazzini ha pubblicato la 15ª edizione (157° migliaio) dei doveri dell'uomo (integrali) al prezzo di cent. 10 senza sconto.

Dirigersi Roma, via Torino 122.

Nostre Corrispondenze

SENIGALLIA, *21 agosto 1903*, (A. P.). — L'assemblea dei circoli repubblicani di Senigallia coll'animo addolorato ma fiero della sua dignità ratificando la deliberazione d'urgenza presa dai suoi comitati approva l'espulsione del Dott. Ciro Cingolani.

Non facciamo commenti, ma bensì ammiriamo l'opera dei diversi comitati; e serva di regola agli amici presenti e futuri. Domenica 23 corrente, è indetto un comizio « *pro scuola* » promosso da diversi professori e maestri delle scuole secondarie Senigalliesi. Nel suddetto comizio non è mancato un invito da parte della nostra sezione ai nostri cari amici: prof. Spadolini; e agli onorevoli C. Del Balzo e Comandini.

***

PRATO (Q. V.) — Causa l'esodo dei moderati dal nostro Consiglio Comunale nel mese entrante avremo l'elezioni suppletive.

Il lavoro serio e proficuo compiuto dall'attuale amministrazione, e diretto dai repubblicani, fa sperare il trionfo della lista popolare.

I monarchici compresi della loro *pochezza* e per la scialba e compassionevole figura, fatta in questi due anni all'opposizione, si sentono disanimati per la lotta, tanto è vero, si *dice*, lotteranno per la minoranza, perchè prevedono di subire una vera e propria *disfatta*.

— Dai partiti estremi viene criticato acerbamente la *certigianeria* di chi inconsultamente fece issare la bandiera sulla torre del palazzo pretorio, per l'onomastico della regina Elena.

Certo colui che ordinò tale atto lo fece senza consultare il parere dei colleghi di Giunta, i quali sono scontentissimi perchè non era una data obbligatoria del calendario monarchico, percui la persona che si è assunta tale responsabilità di fronte ai colleghi ed ai partiti che predominano in Comune, si spera che darà delle spiegazioni su tale manifestazione di carattere dinastico.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricao * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

DEPOSITO

PORCELLANE: TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale: ***Via della Piazzola, N. 18***

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

FIRENZE - LIBRERIA EDITRICE G. NERBINI - FIRENZE

MAX DUPONS

LE MARTIRI DEL CHIOSTRO

E' la vita vissuta entro le gelide mura del chiostro da oneste fanciulle strappate alle loro famiglie dai gesuiti, che poi le sedussero, e con l'onore carpirono loro anco le sostanze. — Gli errori, i misfatti, le turpitudini, avvolte finora nell'ombra del mistero, sono denunciate al pubblico da MAX DUPONS, uno dei pubblicisti più energici e brillanti della Francia, che ha avuto agio in questi ultimi tempi di rovistare negli archivi segreti dei conventi soppressi dalla nuova legge sulle congregazioni religiose.

Sono fatti veri, per quanto incredibili, ai quali l'autore ha dato forma di romanzo e dove si trovano in lotta i moderni principii sociali con tutto quanto sa di feudalismo e di superstizione dommatica.

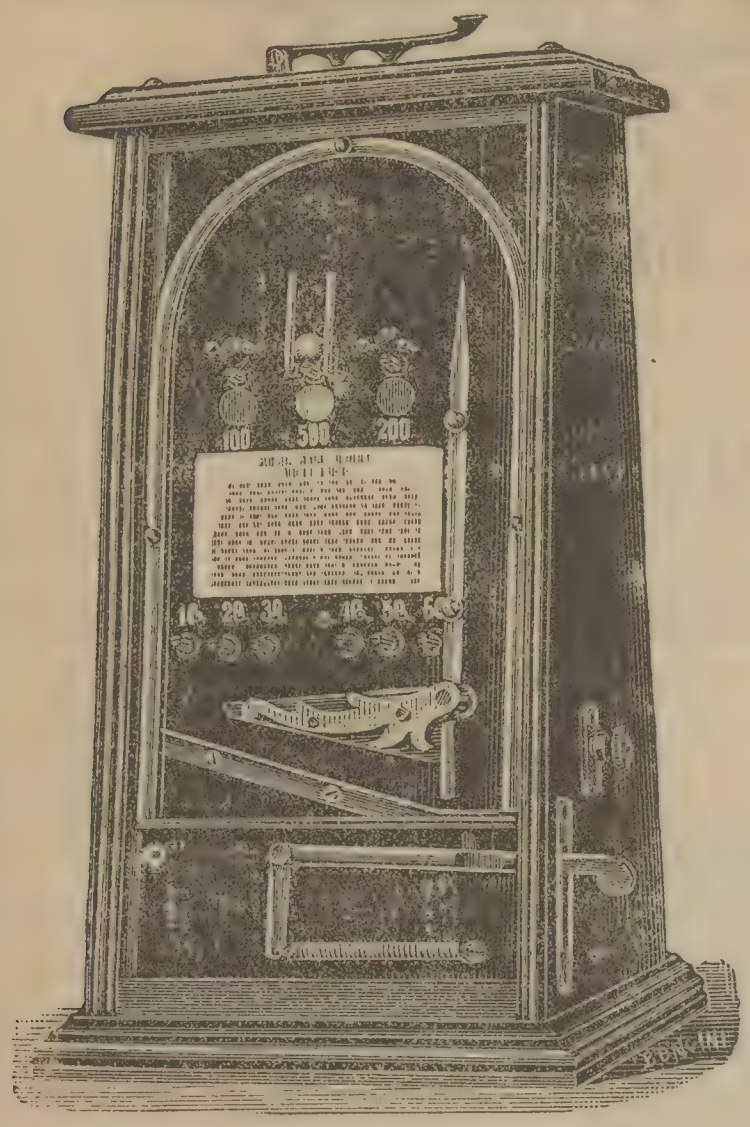
Le illustrazioni tolte da fotografie, possono gareggiar con quelle delle più splendide pubblicazioni francesi.

Sono uscite le prime 4 dispense

che si trovano in tutte le edicole.

Ogni dispensa di otto grandi pagine: Centesimi 5

Abb. a tutta l'opera Estero (L. 3).



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per **10** litri d' acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola	da 10	polveri L.	**0, 60**
2	»	»	» »	**1, 10**
12	»	»	» »	**5, 80**
20	»	»	» »	**9, 80**
33	»	»	» »	**15, 50**

L' importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze.* - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze.* - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna.* - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova.* - Giongo e Dalmazzo, *Milano.*

ETTORE MIGNANI

Deposito Colori - Smalti - Vernici - Pennelli

Via Guelfa 20 - Firenze

Abbonatevi all'

ITALIA DEL POPOLO

DI MILANO

Abbonamento annuo L. 15.

Per lavar barba e chioma ogni mattina,
Di Migone usa l'Acqua di Chinina.

LA VEGGENTE

Sonnambula **Anna d'Amico,** dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno **L. 5,** in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. **Pietro d'Amico,** via Roma, N. 2, p. 2, **Bologna.**

BAGNI DI MONTECATINI

GRAND' HÔTEL ED EDEN HÔTEL L'ITALIA
SCANNAVINI

NUOVO STABILIMENTO DI CURA

Bagni Minerali - Apparecchi Idroterapici e massaggio

Bibita gratuita - aperto tutto l' anno

TARIFFA DEI BAGNI

Bagno minerale in tinozza	L.	1,00
Id a doccia a pioggia (alta pressione)	»	1,00
Doccia a bassa pressione (oltre al bagno)	»	0,25
Doccia ascendente (apposita cabina)	»	1,00
Spugnatura generale	»	1,00

Abbonamento a 12 bagni L. 10,00

Idem 6 » 5,50

Per eleganza pulizia e comodità non si temono confronti

TARIFFA DELLE ACQUE

Imperiale, Regina Margherita, Nuovo Tettuccio

SAVOIA-ELENA RINFRESCANTE

Fiasco di vetro doppio a bocca di bottiglia circa		L.	0,40
Mezzo fiasco	**id da litri uno**	»	0,25
Fiasco di vetro semplice	**» due**	»	0,30
Mezzo fiasco	**id uno**	»	0,20

Dalle analisi batteriologiche risultarono le più pure.

L'Acqua Imperiale è superiore a tutte le acque minerali. - La Regina Margherita - Nuovo Tettuccio Savoia-Elena rinfrescante - per le loro qualità sono le più efficaci.

A titolo di saggio: Cura gratuita a tutto Giugno in Firenze, via Cavour 10.

GINO MANNOZZI

Via del Corso N. 4 (Palazzo Cepparello) **Firenze**

Rappresentanze e depositi di articoli speciali per Costruzioni

Lavori in Ghisa e ferro battuto

Macchine agricole e Industriali

Mattonelle per pavimenti in cemento semplici e a intarsio

MARMETTE IN MOSAICO ALLA VENEZIANA

PAVIMENTI IN TERRA COTTA GREIFICATA

Tubi di Grès ceramico

PIASTRELLE SMALTATE PER RIVESTIMENTI

CEMENTO PORTLAND - MATERIALI REFRATTARI

Vasche da bagno in cemento armato leggerissime - Panche da giardino ecc.

DIFFIDA

Le nostre specialità Chinina-Migone, Anticanizie-Migone Kosmeodont-Migone, ecc.

pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che i molti **speculatori** si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritatamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra Clientela di por grande **attenzione alle Etichette**, che distinguono le nostre **specialità**, le quali portano il nome della Ditta **ANGELO MIGONE & C.** E siccome accade a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono punto paragonarsi alle imitazioni, che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore l'economia del costo pei poter spacciarle a buon mercato.

ANGELO MIGONE & C.
Via Torino N. 12
MILANO

Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toletta e di Chincaglieria, per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri e Bazar.

Anno III. Firenze, Domenica 30 Agosto 1903. N. 35.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

Ufficio del Giornale V [illegible]
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Contocorrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Il discorso del candidato dei socialisti Fiorentini

Compagni! Io vi prego di votare per Domenico Santoro, poichè votando per lui voi farete civile e libera protesta contro l'enorme condanna inflittagli per la nobile e coraggiosa campagna contro l'alta camorra del suo paese.

(*dal giornale* **Avanti!**)

MONSUMMANO
GROTTA GIUSTI
Antireumatica e Antigottosa
illuminata a luce elettrica

APRILE-OTTOBRE

Regio Stabilimento di Bagni a vapore naturale
Bagni termali - Idroterapia - Elettroterapia - Massaggio

Grand'Hotel Vittorio Emanuele
Agosto-Ottobre: cura dell' Uva e del Latte

NAPOLEONE MELANI Concessionario
Medico Direttore: Prof. A. LUSTIG
Consulenti — Professori GROCCO, MURRI e FEDELI

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'**Insuperabile** tintura instantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. ***Lire 2.25*** franco ovunque.

Inviare l'importo all' Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

Anno III. Firenze, Domenica 30 Agosto 1903. N. 35.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Marcianise 28 agosto:

Il Partito Popolare Marcianisano di cui è duce valoroso il prof. DOMENICO SANTORO, plaudendo alla nobile deliberazione del vostro Comitato per la candidatura del flagellatore dell'alta camorra, martire per la giustizia umana, auspica clamorosa vittoria dell'amato compagno vilmente condannato.

MICHELE LETIZIA

Non clamorosa vittoria in un collegio nel quale, Garibaldi portato contro Bettino Ricasoli raccolse 60 voti, ma efficacissima protesta poteva e doveva confortare il popolo di Marcianise se le forze popolari fossero scese in campo unite dallo stesso nobile sentimento di solidarietà con la vittima delle camorre imperanti. Ma anche soli e se pure in pochi è grande in noi la soddisfazione di avere sventolato nella nostra libera bandiera il nome onesto di un valoroso soldato del pensiero e dell'azione che, superstite nella lotta contro i turchi in Grecia doveva cadere prigioniero dei turchi d'Italia.

L' Italia del Popolo *di ieri, interpretando fedelmente il nostro pensiero e intuendo il carattere della lotta da noi impegnata, pubblica l'articolo che qui sotto riproduciamo.*

L'incredibile che si ripete

E' a Firenze, la più sorrisa città d'Italia, benchè il De Musset vi si annoiasse. Ora, se il melanconico e tradito amante della Sand dovesse ripetere un parallelo tra Firenze e Milano, non cercherebbe più il punto differenziale nella danzatrice Cerrito: la politica è molto più gaia della coreografia oggi. Nel secondo collegio di Firenze, in quel bel San Giovanni che vide già preferire un Cambray Digny a Gabriele D'Annunzio, sta per ripetersi l'incredibile avventura del V e del IV collegio di Milano.

Non dispiaccia agli amici repubblicani di Firenze il cattivo augurio: per fortuna Domenico Santoro non è anarchico come era Pietro Calcagno, ma davanti all'astiosa gelosia di parte, anarchia e socialismo sono vani nomi, come la solidarietà verso i perseguitati è un mito.

Si vedranno dunque i socialisti ufficialmente riconosciuti di Firenze servirsi di Enrico Ferri (che — onore al vero — generosamente si rifiuta all'odiosissimo giuoco) per tenere in carcere il compagno socialista Domenico Santoro, reo di reato di pensiero.

Ciò che parve così incredibile a noi, sino alla duplice sconfitta milanese, sino all'ora dolorosamente grottesca dei « 249 voti » che fecero ridere tanti imbecilli e misero in corruccio molti paurosi, deve riaccadere? Così pur troppo sembra.

Noi ignoriamo per quali delitti Domenico Santoro, compagno di lavoro, all'*Avanti!*, di Enrico Ferri, uno dei migliori combattenti di quella passeggiata greca, che, al postutto, sta per diventare l'unica cosa buona fatta dagli italiani da qualche tempo, pubblicista onesto e coraggioso, uomo colto e letterato di gusto, si merita il giuoco crudele di quest'ora.

Spirito ardente, anima entusiasta, egli ha forse un grave peccato sulla coscienza: egli è un ribelle e un ribelle davvero. Ma questo non impedì in passato, che, subito dopo la condanna, nel piccolo paese in cui combattè i ladri dell'amministrazione, il popolo lo chiamasse a consigliere, con votazioni solenni. Che è accaduto poi? Un giornale maligno di Firenze ha sussurrato che quei socialisti pensarono un po' a lui, ma che li dissuase dal portarlo un articolo del Santoro sull'*Italia del popolo* in cui vibrava troppo accentuato il repubblicanesimo.

E sono dei socialisti « rivoluzionarii » quelli là? E si servono del nome di Enrico Ferri?

***

Quel che è certo è che l'antirepubblicanesimo fiorisce.... a Firenze: oh! unione dei partiti popolari, per cui piangono i vitelli dell'ottimismo! A Firenze è una gara. Dice il *Fieramosca* del signor avvocato

Rosadi, già uomo.... diverso da quello che è ora: « Badate, amici: i buoni monarchici possono votare il suo nome ». E l'inoffabile partito giovanile, sociale, liberale monarchico di Giovanni Borelli avverte che il Rosadi è roba sua: « In omaggio alla libertà giovanile, sia tenuto in carcere il Santoro, con un voto all'ex.... Rosadi. E, sotto sotto la *Nazione* si prepara, se il suo Corsini abbia avverso il responso dell'urna, a favorire nel ballottaggio l'avvocato radicale, amico più della fortuna che di Catone.

Che spavento di questo povero fantasma che è la nostra idea! Qualche volta, lo confessiamo, quando essa ci si annebbia innanzi non per dubbio, ma per tristezza, davvero che ci ricontorta soltanto il molto odio, onde siamo circondati!

Gli stessi socialisti evidentemente si rifiutano all'elezione protesta (siamo positivi, perbacco! Votiamo per Ferri, libero, che è già deputato) per non confondersi ai repubblicani. E fanno tanto sul serio le cose loro che preveggono già un ballottaggio in cui dovranno astenersi. Si tratta proprio di disperdere le forze sovversive, innanzi al conato del radicalismo: si tratta di fare delle bizze e del settarismo in odio allo spirito veramente rivoluzionario: il campo della battaglia elettorale è una scacchiera, ove le pedine sovversive si divorano tra loro, lasciando largo posto agli agili alfieri del trasformismo « lealista ».

Ebbene, che gli amici fiorentini, i quali corrono allo sbaraglio, accolgano, per quel che vale, ma calda di sincera solidarietà, la nostra parola di plauso.

Il popolo farà quel che vorrà: è nel suo diritto ingannarsi, ed il suffragio ristretto facilita gli inganni, se però ci fosse concessa ancora la virtù dell'illusione vorremmo illuderci che all'ultimo, non i socialisti dal mestolo in mano, e che perciò si credono in dovere di non avere civiltà di pensiero, ma gli altri, la massa che spesso disobbedisce agli uomini, per obbedire ad un confuso palpito di bontà e di giustizia, gli operai autentici del braccio, i quali non possono non amare i lavoratori della penna, preparassero qualche sorpresa. Chissà? Intanto, in ogni modo, al lavoro!...

i. c.

Tristi anniversarii

Due anniversari ben tristi ricorrono nell'ultima settimana d'Agosto.

Il giorno ventisette, fu nel 1870 fucilato nel Castello di Milano il caporale Pietro Barsanti, ed il ventinove, nel 1862, Giuseppe Garibaldi, avviato a Roma, era da soldati italiani ferito ad Aspromonte.

Per Pietro Barsanti che, a confessione dello stesso Giovanni Lanza, non trovavasi nemmeno nella caserma di Pavia, ove fu ferito il tenente Vegezzi, aveano chiesto grazia venticinquemila donne italiane. La marchesa Anna Pallavicini-Trivulzio, degna compagna del martire dello Spiebberg, recossi a Firenze per consegnare al re la domanda pietosa e per confabulare coi ministri.

Si tenne a bada per un paio di giorni l'egregia gentildonna e finalmente fu ricevuta, proprio nello stesso momento che il giovine ventenne era ucciso.

Perduravano le gesta di Galateri!

Mai tanto crudele erasi mostrato lo spirito informatore della disciplina militare, mai la stolta paura avea suggerito un così nefando attentato alla inviolabilità della vita umana.

Pietro Barsanti fu vittima del più cieco e più feroce militarismo; lo si distrasse ai suoi giudici naturali e lo si portò innanzi a un consiglio di guerra, perchè doveva esser condannato a ogni costo.

Ed in lui si colpì, non il complice necessario del ferimento di Vegezzi, non il cospiratore (non vi era la più lontana prova per farlo), ma il giovane che, a fronte alta, e sicuro di andare incontro alla morte, non volle smentire, innanzi ai giudici, la sua fede repubblicana.

I giudici vollero dare un esempio.

Io dissi più di una volta, anche incontrando polemiche cogli amici più cari che il Barsantismo non è nel mio, come non era nel calendario di Alberto Mario. Io non ammetto che un movimento di popolo possa esser provocato dalla caserma, so quale funesto precedente sarebbe un pronunziamento, nè voglio nemmeno la libertà dalla caserma che, insieme al convento,

rappresenta oramai un passato che la civiltà dovrà, o prima o poi, fare sparire.

Ma non era davvero un pronunziamento quello per cui si volle punire il caporale Barsanti, il quale, torno a ripeterlo, e omai provato che non si trovava nemmeno nella caserma; in lui si volle esemplarmente punire la idea repubblicana.

Quasichè le idee si possano soffocare col sangue - e non sia invece il martirio fecondatore che le fa germogliare, rendendole sacre a chiunque disprezza la violenza e s'inchina al sacrifizio.

Solita regola di malsicuri governi!

Pietro Barsanti è oggi una idea: se non ne avessero fatto un martire, oggi non sarebbe che un combattente di più per la nostra fede.

Ma i governi malsicuri non confidano che nel terrore e col terrore si creano le apoteosi e si va incontro al giudizio severo della storia imparziale.

A Barsanti sacrificato, tetragono nell'idee sue, la meritata apoteosi - ai suoi giudici già ha cominciato a pensare la storia.

E ben più agro deve essere ai reazionarii italiani il ricordo d'Aspromonte.

Ferito il generale, impone ai suoi di non tirare sopra i propii fratelli. Gli stessi uomini che lo dovevano dichiarare più tardi ribelle a Mentana, lo dissero allora un'avventuriere che voleva compromettere le sorti delle patria. E furono premiati - come si usa nei grandi combattimenti - i poveri soldati che, coll'inferno nell'anima, dovettero prender parte alla lotta fratricida. Dimentichi che i Romani negavano gli onori del trionfo ai vincitori nelle guerre civili, ei dispensarono croci, decorazioni e medaglie a corbellini: anche oggi nella storia dei reggimenti che pubblicasi negli annuarii militari, sono registrate a titolo di gloria, le menzioni onorevoli e i ciondoli che furono dati alle bandiere che sventolarono innanzi a una strage, sulla quale il più volgare buon senso, se non carità di patria, dovrebbe suggerire loro l'oblio.

Ma a Roma ci sono andati anche loro, i governanti d'Italia d'allora! - Garibaldi, coi suoi legionarii, voleva entrare in Roma come ci doveva entrare l'Italia, questi altri ci sono entrati a pedate.... Questa la differenza.

Brutto, troppo brutto ricordo deve esser certamente per loro, quello delle due giornate, di cui in questa settimana, è ricorso l'anniversario.

Noi invece diamo fiori sull'urne dei caduti, inginocchiamoci, per ritemprare la nostra fede, innanzi alle fosse dei martirii e consoliamoci nella certezza che la storia non si cancella.

A Pietro Barsanti, ai ribelli d' Aspromonte, a Giuseppe Garibaldi, in questo giorno sia più fervido il nostro ricordo... *Meminisse juvabit.*

Ettore Socci

Il generale Menotti Garibaldi

Il nostro pensiero scevro di rancori dinanzi alla maestà di una tomba si volge alla memoria di Menotti Garibaldi ricordando i suoi meriti e le sue virtù le quali, purtroppo, furono men conosciute dei suoi errori politici. La storia imparziale dimostrerà a suo tempo — giova sperarlo — che una gran parte di tali errori furono la conseguenza di nobili ispirazioni e non già di volgari passioni.

Intanto, a noi piace ricordare del figlio di Garibaldi, com' Egli pure fosse ad Aspromonte, sul campo di battaglia nel 1859, soldato dei mille, e nel 1866 comandasse a Mentana ed a Digione scrivesse la più bella pagina di quella gloriosa campagna.

Ricordiamo di Menotti Garibaldi il fiero e costante atteggiamento anticlericale e l'opera sua indefessa affinchè sorgesse in Roma quel monumento a Giordano Bruno che rappresenta forse l'unico atto di protesta civile ed italiana contro il papato, verso il quale la monarchia sabauda non ebbe che le blandizie diplomatiche e le supine acquiescenze.

Giornale " Bruscolo „ — Firenze

Milano, 29, ore 11.20

Compagno di scuola e di partito di DOMENICO SANTORO comprendo la nobiltà della vostra iniziativa. Son con essa solidale. Vincoli disciplina di partito cedono innanzi ai sacrosanti doveri verso fierissimo combattente caduto vittima propria abnegazione.

Onore ai repubblicani fiorentini!

ARTURO LABRIOLA.

Questo telegramma del valoroso direttore dell'*Avanguardia Socialista* di Milano, spirito culto e libero d'ogni feticismo settario, ci è grato compenso delle ingiurie che ci rivolge la consorteria socialistica fiorentina. Prima Enrico Ferri e l'*Avanti*.... ora Arturo Labriola.. Quale soddisfazione per noi e quale lezione per i nostri avversari!...

La questione del manicomio

I lettori che san leggere serenamente nei giornali devono essersi accorti oramai che la *Difesa*, sotto la apparenza di una lotta elettorale politica, va ancora agitando una vecchia questione fiorentina: quella del manicomio.

Anzi: si può dire che la *Difesa* non è stata mai in pieno manicomio come in questi giorni, e basta per convincersene seguire le fasi della candidatura Ferri che rimarrà nella storia come la più valida battaglia combattuta contro la dea Ragione.

Le linee principali della questione... del manicomio son queste: la sezione socialista fiorentina delibera di portar candidato al II collegio Enrico Ferri. Il Ferri risponde nell'*Avanti!* rinunziando a questa sua candidatura in favore del recluso Domenico Santoro suo compagno e redattore. Il partito repubblicano allora raccoglie la proposta del Ferri e delibera di portar candidato il Santoro nella logica persuasione di avere con sè il partito socialista. Il partito socialista invece insiste sul Ferri e ingaggia una lotta feroce contro il partito repubblicano... perchè porta un socialista!

E in mezzo a queste linee generali della questione si svolgono da cinque giorni scenette ed episodi di una tale comicità che se Augusto Novelli (il quale nella questione tace.... con molti manifesti segni di sapienza elettorale) riuscisse a metterli in una commedia non ci farebbe più rimpiangere il suo eccellente *Campagnolo ai bagni*.

Accade prima di tutto questo: che il corrispondente dell'*Avanti*, nel dover dar conto di quel che avviene nel suo partito a Firenze (e quel che avviene, avviene principalmente per lui) si trova naturalmente in un grande imbarazzo. La cosa è così irragionevole che è difficile nel piccolo ambito di una corrispondenza ammennicolar di cavilli per farla passare... specialmente in un giornale che s'è già dichiarato ad essa contrario. Come si fa a spiegare l'ostilità di un partito socialista contro la candidatura di un socialista recluso.... sol perchè è portato dai repubblicani?

E allora il paziente corrispondente scrive sorvolando su molte cose, con uno stile tra il brusco e lusco, con quell'aria del ti vedo e non ti vedo e quell'accento del dico e non dico che non possiede neanche il duchino Corsini sebbene sia da varii anni in diplomazia.

Ma i redattori dell'*Avanti* i quali non sanno nulla della questione del manicomio che si agita nella lotta elettorale di Firenze, interpretano la sibillina corrispondenza secondo la spontanea ispirazione del loro cervello che è a posto, e ragionano così:

— Il Ferri ha consigliato il Santoro; i repubblicani portano il Santoro; va da sè che i socialisti fiorentini si uniranno nel nome di Santoro.... —

E senz'altro, aggiungono alla corrispondenza fiorentina un commento pieno di giusto entusiasmo per la candidatura Santoro... mentre a Firenze i socialisti la combattono ad oltranza!

Apriti cielo! All'arrivo dell'*Avanti* a Firenze è un gridare, un accorrere di agitati intorno

all'infelice corrispondente che è costretto a stampare nella *Difesa*, proprio nel momento di andare in macchina, una rettifica, credo unica nella storia del giornalismo, con la quale dichiara di aver detto nell'*Avanti* tutto il contrario di quel che all'*Avanti* è stato capito. E il giorno dopo nello stesso *Avanti* compare una altra rettifica anche più originale, nella quale la redazione ci rivela che il suo corrispondente ha un carattere impossibile, e finisce col dichiarare daccapo... che del resto i socialisti fiorentini dovrebbero votare per il Santoro!

Così l'organo socialista romano si trova a essere nostro alleato... cosa tanto più naturale in quanto il suo corrispondente si è guardato bene nelle sue *note elettorali* di attaccare i repubblicani.

Questo compito spetta alla *Difesa*; la quale è feroce contro di noi e ci rivolge continuamente questo ragionamento che, nella questione del manicomio, torna proprio a pennello:

— Siete in malafede! Se volevate andar d'accordo con noi dovevate appoggiar la candidatura Ferri!

Voi provate a rispondere:

— Ma perchè in malafede? Che guadagnamo a portare il Santoro? E per quale logica dovevamo appoggiare il Ferri... se il Ferri aveva rifiutato in favore del Santoro? —

Ma sì! La *Difesa* seguita il suo ritornello, come tutti i monomaniaci di questo mondo. E frattanto contrappone al Santoro il Ferri di cui stampava l'altro giorno una apologia che non deve aver recato un soverchio entusiasmo, al direttore dell'*Avanti*, il quale oltre all'ingegno ha anche spirito.

L'articolo apologetico merita di essere illustrato... aumentando così il numero di quelle che la *Difesa* chiama *vignette ingiuriose*... proprio come se Enrico Ferri fosse diventato un personaggio sacro e inviolabile. E, col solo intento di dimostrare alla *Difesa* qual pessimo servizio rendano sempre i cortigiani, contrapporremo via via ai cenni apologetici del candidato Ferri le notizie tutte negative, molto semplici ma di grande attualità che abbiamo del candidato Santoro.

Taglio dunque dalla *Difesa*:

— Nel 1884 il Ferri sposa una distintissima e bella signorina di Firenze che porta con sè quasi centomila lire di dote.

Del Santoro non si può dire altrettanto.... e ce ne dispiace per lui.

Continua l'apologia del Ferri:

— La famosa villa di Fiesole di cui s'è tanto parlato, non gli costava di fitto che 500 lire all'anno. Gli costano più la casa e lo studio di Roma credo 2500 lire annue. —

Eh! E' una bella pigione. Il Santoro invece abita attualmente in Santa Maria Capua Vetere e per 21 mesi ha l'abitazione gratis.

— E come è bello lo studio! — continua la *Difesa* — Sono due grandi stanze, zeppe di libri, di riviste, di pubblicazioni. Saranno circa ventimila volumi... —

E' una notevole biblioteca. Il Santoro invece non ha che la Bibbia, le *Mie prigioni* di Silvio Pellico, la *Storia dei Santi Padri* e pochi altri libri punto divertenti che gli passa l'autorità carceraria.

Continua lo studio sullo studio del Ferri:

— Sparse qua e là vi sono otto grandi fotografie di cui parecchie rappresentano Ferri... —

Mi figuro l'illustre professore che può specchiarsi in tante riproduzioni di sè medesimo. Il Santoro invece non può specchiarsi che nella brocca d'acqua... ammesso che gliela diano pulita.

— Ferri non ha agente di studio. Ha un garzonetto che tien pulite le stanze. Ha due cameriere (non dodici).... —

Non c'è nulla da dire. E speriamo che il futuro collettivismo disponga che tutti abbiano due cameriere e che a loro volta ciascuna di esse abbia due cameriere, le quali abbiano anche esse — secondo giustizia — due cameriere ciascuna, le quali dal canto loro.... Ma non si finirebbe più ed è meglio piantarci un pupazzetto.

Frattanto il Santoro non ha dodici e neppur due cameriere. Ha bensì un garzonetto che si fa veder due volte al giorno e che si chiama *Secondino* il quale non tien punto pulita la stanza che è piena d'ogni ben di Dio.

Altre notizie sul Ferri:

— Si alza alle 6 e mezza....

Se è per questo il Santoro si alza molto prima, perchè nel letto che gli han dato si dorme male.

— Poi il Ferri scende al giornale quotidiano e lavora: torna a casa e riceve i clienti; ritorna al giornale; passa al Parlamento, si moltiplica, si centuplica. basta a tutto!

Me l'immagino. Il Santoro invece è costretto a star sempre in casa; ha anche lui parecchi clienti addosso.... ma ne farebbe volentieri a meno.

— Il Ferri pranza alle 13....

Il Santoro pranza a mezzo giorno con questo inalterabile *menu*: pane e acqua.

— Il Ferri cena alle 20....

Il Santoro cena alle 19 e il *menu* varia così: acqua e pane.

— Il Ferri va a letto alle 21 e mezzo.

Il Santoro ci va prima.... ma il letto è duro ed è costretto a rifarlo da se.

E con questo raffronto si protrebbe durare un pezzo se non fosse di cattivo gusto essendo esso emanazione di un panegirico di gusto pessimo.

Il Ferri che — ripeto — è un uomo di spirito e che ama certo il suo redattore Santoro di cui ha lanciato la candidatura, deve essere certo terribilmente seccato di essere così goffamente corteggiato nelle cose futili e così caparbiamente disobbedito nelle cose importanti.

Così, senza il suo assentimento, anzi contro la sua volontà, i socialisti fiorentini lo contrappongono oggi al Santoro come ieri quelli milanesi contrapponevano il Turati — questi consenziente — al Calcagno; e dimostrano di essere più Ferriani del Ferri.... e più addietro dell'*Avanti !*

Ma la questione del manicomio continua a tenere agitati gli spiriti della *Difesa*.... e non c'è niente da farci !

Grandi Pepe

Fra un cavallo e l'altro

Sempre a cavallo Don Andrea ! ed è buon segno, perchè stare a cavallo significa cavarsela bene, saper trionfare di tutto e di tutti.

E beato lui ! mi ricordo, infatti, che Don Andrea ebbe sempre tenerezza e predilezione spiccatissima per questi nobili animali; e più o meno di razza ne guadagnò nella vita dolorosa di studente, finchè a spinte fu fatto entrare in carriera, la tanto decantata carriera diplomatica. E mi ricordo, appunto, di averlo visto, il Duca cavaliere sulle rive della Neva caracollare sopra una specie di cavallo dell'Apocalisse, che si diceva averlo il Duca condotto a Pietroburgo, perchè almeno su quel bel genere lo ammirassero colâ.

Discendente autentico di Sant'Andrea vescovo di Fiesole di cui le credule beghine baciano il sedicente suo seggiolone in quella Cattedrale, il nostro Duca più o meno in *partibus* dalla faccia poco raffinata di rubicondo asceta campestre, alto, un po' curvo con u n nasone che prometterebbe se in lui non prevalesse il senno e la mano che il Gonzaga fecero santo; in questo differisce dai molti vescovi, cardinali, prelati, cardinali e dal Papa di sua famiglia, che l'intelligenza, come osservammo, lo condusse sempre a cavallo nel cammino della vita.

E se tra un cavallo e l'altro sbarcò bene i differenti esami, se col famoso cavallo giunse a farsi ammirare in Pietroburgo insuperato concittadino di Macchiavelli, ed a Londra ed a Parigi egualmente per tante prove di abilità diplomatica rimandato al Ministero: come poteva oggi sottrarsi alla fregola di un altro cavallo, quello elettorale ?

In altri tempi più leggiadri e men feroci gli avrebbero vivente eretto un busto in Santa Croce ove mute riposan le ossa di quel grande che fu Neri bifronte, suo avolo magno il quale all'*ultim'ora* con un voltafaccia opportuno da Granducale svisceratissimo prudentemente s'improvvisò eroe nazionale !

Comunque, Don Andrea primogenito di antichi dinasti, come a Roma chiamavano i rampolli delle case principesche, ha per se la veneranda ruggine del passato; le mille parentele consortescamente strette in un fascio di mutuo aiuto; l'immaginazione che colpisce il popolo ingannato che tutto vede ed ancora ci crede; ed il titolo altisonante di Duca, figlio di Principe, *grande* di Spagna, senza *grandato*, tanto che i suoi colleghi in diplomazia non ricordano davvero nulla della magnificenza ducale. Ahimè, la magnificenza di Don Andrea, lo spirito, l'eleganza, l'abilità di Don Andrea si restrinsero al cavallaccio dell'Apocalisse, che dalla sua scuderia si portò in Russia !

Se questo suo cavallo fosse stato come quello d'Ulisse che lo condusse a Troja, meno male ! Ma ch'io sappia non si giunse a tanto, chè quando corse voce di un grande parentado imbastito in Londra, ove allora in pompa magna ma con sforzo, accorsero salutati dall'ossequente stampa le Loro Eccellenze il Principe e la Principessa, genitori di lui, egli povero Andrea vide Troja, ma il suo ronzino non vi penetrò. A Roma soltanto, narrano i cronisti, fu vicino alla presa di Troja, ma i Trojani erano troppi, pullulavano entusiasti difensori del bello che strappò l'ammirazione anco in Parigi quando nella mostra universale la bella Diva sculta in marmo, le forme elette, odierna Paolina in quarantottesimo, si mostrò all'universo !

Ed in questa deformità di fortuna, che spesso persegue gli stinchi di santo, vi fu chi sognò di mandare il Duca, alto commissario in Creta, ove il Principe Giorgio pensa ad andarsene; ma, vedi destino, quei cretini non ci pensano nemmeno a prendersi una loro quinta essenza; e però consoliamoci, lo Duca rimane tutto intero col suo cavallo e ogni cosa all'ammirazione degli elettori monarchici del Collegio di San Giovanni, laudatissimo dallo Zio Digny e dal volpone Olinto che dietro la delfica cortina sarebbero disposti a suggerire al docil fantoccio, a conforto dell'Augusta vedova, del grande scudiero suo zio, di mezza dozzina di dame di corte, di mezza di senatori e di tutto il fiorfiore della benemerita " *Patria, Re, Libertà e Progresso* ,, secondo la vecchia *Nazione*,

ARGUS

Per il " Bruscolo ,,

Somma precedente	L. 304,45
Repubblicani e Socialisti in casa Grisieti a mezzo Gramigni facendo voti per l'unione dei partiti del popolo	L. 0.70
Totale	L. 305,15

Chi dell'età vuol premunire i danni
Usi Chinina Migone nei primi anni.

FATTO ORRIBILE

DI UNA LEVATRICE DI FIRENZE

CHE SENTIRETE

LA STORIA DEGLI ABBORTI PROCURATI

E DELL'ATROCE INFANTICIDIO D'OGGI

(improvisazione di Gnicche illetterato - stenografato da Vamba).

Io narrerò la storia, e state attenti,
Di fatti assai terribili ed atroci
Dove che sentirete in mesti accenti
Quanto le levatrici sian feroci.
Peggio d' Erode trattan gl' innocenti
E benchè nelle insegne abbin le croci
Col sistema infernale dell'abborto
Pria che sia vivo voglion l'omo morto.

Il fatto gli è successo ora di corto
E di Firenze il popolo lo dice
Che in via San Gallo col suo fare accorto
Da molti anni ci sta una levatrice,
Vecchia, gialla, grinzosa e a collo torto,
La Nonnaccia è il suo nome e gli s'addice,
E l' ha più abborti lei sulla coscienza
Che cocomeri i campi di Faenza.

Voi dovete sapere in confidenza
Che con lei va d'accordo e si consiglia
Una donna che ha spesa l'esistenza
Nel far sempre e con tutti a parapiglia.
E per finir di far la conoscenza
Dirò che l' è di pessima famiglia
Che ha il nome esoso di Consorteria
E che via della Forca è la sua via.

Questa ragazza scostumata e ria
L'era l'amante del marchese Piero
Che vivendo con essa in compagnia
Ci si tuffava dentro tutto intero.
Ma era tanta di lei la frenesìa
Che per saziarla un giorno ebbe il pensiero
Di chiamar per dispaccio e bene armati
Un esercito intero di soldati.

Ora sappiate, ascoltator garbati
Che costei tempo fa perse il Marchese
Pur seguitando come ai dì passati
A bazzicare ognor caserme e chiese,
E avendo in corpo alcuni candidati
Alla Nonnaccia il suo consiglio chiese
Che disse: — Figlia mia, come galoppi!
Tre candidati in corpo ora son troppi.

E perchè la ragazza non iscoppi
La levatrice mèssasi al lavoro
Cava fuori un abborto senza intoppi
Dicendogli: Carissimo Isidoro,
Mi rincresce, bisogna ch' io t'accoppi
Poichè non basta aver la lingua d'oro
Per esser messo al mondo e battezzato
Di San Giovanni nostro deputato.

Così ebbe il primo abborto procurato
L'antica peccatrice consortesca
Nè con questo il lavoro è terminato
Chè porta il frutto già d' un'altra tresca.
D' un generale molto riposato
Cova ora il germe ma convien che gli esca.
E la Nonnaccia pronta a andare in fondo
Come pel primo agisce pel secondo.

La verità, credete, io non vi ascondo,
Il fatto che vi narro è genuino
E conosciuto egli è da tutto il mondo
Che questo abborto ha nome Puzzolino.
La vecchia fruga il grembo ahi sì fecondo
Ove l'abborto già fa capolino
E appiccicato a lui come un gemello,
Incredibile a dir! c'era un ombrello.

Statemi ad ascoltar che il caso è bello
Che benchè il parapioggia fosse aperto
Pure uscì fora insieme al bambinello
Comodamente e senz' alcun sconcerto.
Sicchè l' operazione andò a pennello
E per ben giudicar questo gli è certo
Che n' ebbero egual merto la bravura
E la capacità della natura.

Ma un altro fatto passa la misura,
E ve lo voglio dire in sull' istante.
La levatrice piena d' impostura
Un principe l' aveva per amante
E proprio in quella stessa congiuntura
Si trovava in istato interessante,
Ma per sè non usava il suo mestiere
E d' abbortir non ne volea sapere.

Quello che fece io ve lo fo vedere
Che è cosa senza esempio nella storia;
Questa vecchiaccia postasi a sedere
La partorì un marmocchio pien di boria
E la lo messe poi sul candelliere
Cantando un paternostro un'ave e un gloria:
Questo, la disse, avrà per privilegio
D'essere il candidato del collegio.

Ma qui successe un vero scenufregio
Io ve lo voglio dire in otto versi,
Che la Consorteria l'ebbe lo spregio
Di veder tutti i suoi figli dispersi
In pro di quel marmocchio senza pregio,
E insieme ai drudi suoi molti e diversi
Diceva: questo quì gli è un gran misfatto:
Me mi fece abbortire e lei l' ha fatto.

Attenti che ora siamo all' ultim' atto
Perchè c'è un Dio per tutti e non c'è scampo,
Ed oggi stesso si vedrà col fatto
Quando il duchino Drea scenderà in campo,
Che vedrete se il calcolo gli è esatto
E picchierà un cazzotto e senza inciampo,
E così per compire alfin l' eccidio
Dopo gli abborti avrem l' infanticidio!

Per il monumento di Bologna

Un *bruscolo negli occhi* comparso nel numero ultimo, a proposito del rinvio al 20 Settembre dell' inaugurazione del monumento ai caduti dell' 8 Agosto, ha provocato la seguente lettera inviataci da un amico bolognese che offre all' attenzione dei lettori nuovi e notevoli argomenti sulla disputa che tanto ha appassionato Bologna. Facendo intanto notare all'amico bolognese, che al *bruscolo* non si trovano repubblicani che scrivano la storia e facciano la politica sulla falsariga del monarchicissimo *Resto del Carlino* — come afferma *bruscolino bolognese* — diamo, senz'altro, la lettera:

Bologna, 18 Agosto 1903.

Caro *Vamba*,

O io sbaglio, o tu sei stato vittima di un tiro birbone giuocatoti da qualche repubblicano che scrive la storia e fa la politica sulla falsariga del monarchicissimo zanardelliano *Resto del Carlino*.

Alludo al trafiletto bolognese del numero scorso, intitolato: « Un' inaugurazione rimandata ».

Oh, certamente, quel repubblicano che ti scrisse è un vero artista. Egli sa trasfondere in chi lo legge il proprio furore eroico. Viva la breccia di Porta Pia e abbasso i clericali! Bravo perdio! Oh, non tutti, non tutti parlano e scrivono così....

Ma la storia del monumento, caro *Vamba*, non consente quei lirici voli. È assai pedestre. Odi! — Un colonnello monarchico ed un avvocato clericale un bel giorno, alcuni anni fa, si fanno promotori nel patrio consiglio, di un monumento ai caduti dell' 8 agosto. Si forma tosto un Comitato e si raccolgono a mezzo dei giornali di *tutti i colori* le offerte. Il Comitato manda regolarmente a tutti i giornali cittadini senza distinzione di parte le proprie comunicazioni. Le offerte raccolte non superano le 8 mila lire, ma credo non siano precisamente i *sovversivi* quelli che vi contribuirono con maggior liberalità. Oh no! E forse è logico. La monumentomanìa è propria dei partiti decadenti.

Siamo a pochi giorni dalla inaugurazione. Qualche membro del Comitato si compiace dell'annunziato intervento delle società cattoliche. Si afferma che l'avvocato Ambrosini, *leader* dei clericali, in un amichevole colloquio col Sindaco abbia avuto da lui la promessa che nessuna invettiva contro i clericali egli avrebbe pronunciato nel suo discorso. Tutto è pronto: gli inviti diramati, i manifesti affissi, la città attende.

Quando, a poche ore da quella stabilita per l'inaugurazione, la Giunta delibera di rimandare la cerimonia al 20 settembre per impedire ai clericali di parteciparvi.

Il presidente del Comitato, preso alla sprovvista, senza interrogare gli altri membri, aderisce al rinvio. E vi aderiscono i socialisti.

Allora ecco che quattro membri del Comitato si dimettono. Ecco che tutto il Comitato si dimette in massa votando un ordine del giorno con cui « deplora la tardiva ed improvvisa disposizione del Sindaco e della Giunta. »

Ch'io sappia, non tutti i membri del Comitato sono clericali....

Come vedi, caro *Vamba*, in tutto questo il 20 settembre non c'entra. Si tratta semplicemente di serietà e di onestà.

Perchè non è onesto servirsi dei quattrini dei propri avversari per procurarsi un'occasione di poter dir loro delle male parole. Non è serio che una pubblica amministrazione agisca per paura e per dispetto, e prenda deliberazioni ridicolmente tardive.

Il *Resto del Carlino* commentando le dimissioni del Comitato, scrisse che « il Comune, il quale è il più cospicuo offerente, avendo dato da solo i tre quarti della somma, saprà degnamente costituirsi il Comitato. »

A me sembra invece che l'argomento addotto dal *Carlino* conforti precisamente la tesi opposta a quella da lui sostenuta. I denari del Comune non sono denari di questo o di quel partito, ma di tutti i cittadini indistintamente epperò non dovrebbe esser lecito usarne a scopo partigiano.

Nella grande Repubblica Nord-Americana è assolutamente vietato ai comuni ed al Governo di disporre del denaro pubblico per feste e monumenti. Feste e monumenti chi li vuole se li paghi. Ed è giusto.

E per essere giusti bisogna pur riconoscere che la giornata dell'8 agosto non ha proprio nulla a che fare col principio unitario e con Roma capitale. La fraseologia anticlericale non deve offuscare la verità storica.

Nel 1848 e '49 la gran maggioranza dei cittadini pensanti, non aspiravano che all'indipendenza dallo straniero. Il concetto unitario era di pochi nobilissimi spiriti repubblicani, e non apparve possibile alla mente miope dei monarchici che dopo il 1860. Si vaneggiava di regni del Nord, di federazione di principi.... italiani, ecc. Pel Minghetti e pel Cavour nel 1857 l'unità d'Italia era ancora una « corbelleria » poco onesta di Daniele Manin e di Giuseppe Mazzini. Il D'Azeglio nel 1861 scriveva alla contessa Pozzoli-Tattini di Bologna dichiarando che Roma non si sarebbe mai dovuta togliere al papa.

Il contegno della monarchia verso Roma e Venezia nel 1849 non fu meno antipatriottico di quello del papa. Carlo Alberto era in *ottimi rapporti* con Pio IX fuggiasco a Gaeta. Cavour scriveva da Leri al suo amico M. Cortelli, augurando candidamente che i francesi raddoppiassero di vigore e vincessero.

Ora tutti siamo unitari, i monarchici più di tutti. Monarchici e clericali fanno voti per la conciliazione. E si capisce, Ma si capisce anche che oggi ci vuol meno coraggio a gridare *viva Roma capitale* che *abbasso!*

Noi repubblicani dobbiamo questo ricordare, se vogliamo che la nostra ragione di essere non venga negata. Non dobbiamo confonderci il 20 settembre coi partiti monarchici negli osanna e nelle apostrofi.

Le nostre date sacre sono quelle di Aspromonte e Mentana. Gli apologisti del re primo firmatario della convenzione di settembre che suona rinuncia a Roma; i partigiani del Ministro che manda le autorità alle messe papaline e del quale è parte cospicua quel gran patriota di Guido Baccelli, che nell'agosto 1870 sacramentava ancora la sua eterna devozione a Pio IX, non possono avere politicamente nulla di comune con noi e colla nostra fede.

A meno che il nostro partito per amore di un Tizio o di un Sempronio qualunque voglia suicidarsi, o, peggio, ossoggettarsi al sacrificio di Origene.

IL BRUSCOLINO BOLOGNESE.

La Commissione Editrice degli scritti di Giuseppe Mazzini ha pubblicato la 15ª edizione (157° migliaio) dei doveri dell'uomo (integrali) al prezzo di cent. 10 senza sconto.

Dirigersi Roma, via Torino 122.

Canzonetta novissima di Giovannina ragazza innamorata che tutti gli amanti gli andavano dietro e sentirete quel che gli successe in fondo.

La Giovanna di Rosa
E' bella e graziosetta
Ma è un po' troppo civetta
E va con questo e quel.

Legata a don Lorenzo
È d'amoroso foco
Ma lui ci vede poco
Nè sa quant'è infedel.

Se un biondo riformista
O un giovin vagellante
Con lei fa un po' il galante
Lei cede su due pie'.

E' radical ma ancora
E' assai plebiscitaria
E il suo cervello varia
Insieme con la fe'.

Dice ch' è improduttivo
L'amore dei soldati
Ma in casi disperati
Prende anche i militar.

L' aveva un buon partito
Benchè poco signore,
Ma onesto era l' amore
E ci poteva star.

Ma lei sempre civetta,
Carattere incostante,
Cambiando sempre amante
Nessuno la sposò.

Fu amica al socialista
Ed al Repubblicano
Ma sempre in modo strano
Stava tra il sì e il no.

Ultimamente poi
Passava intere notti
Col Brogi e il Malenotti
E con Dorino ancor.

E a forza di rigiri
Sempre col suo trescare
Si seppe accaparrare
Di Niccolin l' amor.

Or dunque Giovannina
Compiendo il tradimento
Diede un appuntamento
Proprio per questo dì.

Che lei per l' ambizione
D' aver la medaglietta
Tutti gli amanti aspetta
E a ognun dice di si.

E il risultato avremo
Oggi di tanti inganni
Il posto è San Giovanni
Dov'ella è ad aspettar.

Ma già dice la gente
In gergo elettorale,
Quella finisce male
E si farà trombar.

Pulviscolo

P. R. I.
SEZIONE FIORENTINA

ELEZIONI POLITICHE NEL II COLLEGIO

ELETTORI!

Piccole odiosità; — grame — ma non meno putrescenti — turpitudini della angusta vita municipale e regionale — che costituiscono l'indispensabile substrato su cui germoglia malignamente il sistema imperante — furono combattute da

DOMENICO SANTORO

che l'opera di redenzione illuminatrice della stampa non prezzolata indirizzó coraggiosamente all'epurazione radicale della sua terra, all' espulsione dai consessi amministrativi del suo paese dei concussori, dei mestatori.

L'opera di

DOMENICO SANTORO

non è che un modesto ma eloquente frammento della complessa opera di risanamento morale e materiale che s'impone al popolo italiano.

Quest'uomo — reo soltanto di avere iniziato una campagna liberatrice contro i depredatori del pubblico danaro — è oggi in carcere, colpito da una legge che non trova il suo naturale consenso in un principio incontrovertibile di giustizia umana.

ELETTORI!

Il partito repubblicano, proponendo al vostro voto il nome di

DOMENICO SANTORO

intende — oltre al vendicare una patente ingiustizia — di provocare una dignitosa protesta contro i poteri irresponsabili sotto i cui auspici il paese s' immiserisce nella immoralità quotidiana.

ELETTORI!

Votando il nome di

DOMENICO SANTORO

voi agite da uomini liberi che sanno valutare le trasformazioni d' una consunta democrazia, ed opporsi ancora validamente alla reazione che vi si presenta a traverso liberalismi larvati.

In nome della giustizia votate

DOMENICO SANTORO

IL COMITATO

Per alcuni assenti

(a proposito dei funerali di Menotti Garibaldi)

Un grande giornale di Roma, nel suo numero del 27 agosto, nota e deplora due assenze dalle estreme onoranze rese al primo figlio dell' Eroe.

L' articolista del giornale giolittiano ci narra che, in questi ultimi giorni ha dovuto, spesso, salire e scendere le scale di casa Garibaldi e che, durante le sue forzate salite e discese non gli è mai capitata la fortuna di veder mischiato ai visitatori della salma, ufficiali del regio esercito.

Questa la prima assenza che lo scrittore romano deplora, e deplora tanto più in quanto egli è intimamente persuaso che il tempo « in cui fra i garibaldini e i graduati dell'esercito era una certa ruggine » sia « passato e dimenticato. «

L' altra assenza è quella dei repubblicani. Infatti, « sfogliando dei mucchi di telegrammi che alcuni famigliari cercavano di mettere in ordine » l' articolista ha notato « la mancanza delle condoglianze dei gruppi repubblicani ».

Ora, alla mia volta, noto che la duplice meraviglia del redattore romano non ha plausibile ragione d' esistere.

Infatti, che i livori, le animosità fra i novissimi militi delle grandi, incruente manovre, conquistatori non sempre felici d'imperi eritrei ed i soldati che riuscirono a cancellare l' onta di Novara con la campagna di Sicilia ed il sacrifizio di Mentana, siano oggi scomparsi é addirittura un pio desiderio o una benevola illusione di chi troppo presto dimentica e troppo presto crede rimarginate dolorose ferite.

E la prova lampante ci è data, appunto, dal fatto che, non ostante l'evoluzione di Menotti Garibaldi verso le istituzioni così dette plebiscitarie, gli ufficiali del regio esercito (il quale di tali istituzioni è, o almeno intendono che sia, il primo e necessario sostegno) non hanno menomamente pensato a rendere alla salma del generale garibaldino gli onori che essi son così corrivi a tributare al primo graduato ed ignoto membro dell'esercito regolare.

Quanto, poi, all'assenza dei repubblicani, è il caso di discutere un po' più ampiamente di quello che non faccia il giornalista romano quando crede di ridurre tutta la questione a questi semplici termini:

Mi si dirà: — Ma Menotti era un monarchico! È vero; ma io non mi posso persuadere che la ferocia dei partiti non si domi neppure davanti al cadavere di Menotti Garibaldi.

Lasciamo andare la *ferocia dei partiti* ed esaminiamo, piuttosto, la coerenza senza la quale un partito che si rispetta non ha il diritto di vive ne' di far udire la sua voce.

Di fronte alla tomba, immaturamente dischiusasi, di Menotti Garibaldi nessun partito — e tanto meno quello repubblicano — ha compiuto atti di ferocia.

A meno che non si voglia reputar *feroce* colui che, in omaggio alle sue convinzioni, non si sente in grado di pronunziare apologie.

Noi ci crediamo rispettosi delle tombe quanto e più, di qualunque redattore di giornali romani; ma, non per questo, la visione d'un sepolcro ci toglie il diritto di discutere.

Menotti Garibaldi — secondo qualcuno — *rappresentava qualche cosa che era al di fuori e al disopra di tutti i partiti.*

Qui — in questo luogo comune delle miserabili e interessate polemiche quotidiane — sta l'errore di principio.

La figura di Menotti Garibaldi, invece, s'inquadrava — emergendo o no — in un partito.

Come uomo di partito, discostatosi da quelle idee che la democrazia aveva vedute impersonate nel padre — Eroe immenso — combattute dai poteri sopravvenuti a sfruttare i sacrifizî d'un'intera generazione di martiri e di pensatori; non si poteva attendere la dimostrazione entusiastica del cordoglio d'un popolo intero, ma il silenzio che lascia passare il clamore ufficiale di onoranze ufficiali, decretate dai discendenti di quegli stessi che tentarono uccidere l'impeto garibaldino in Aspromonte.

L'articolista romano deformando poi — una questione essenzialmente politica in questione di gratitudine — objetta; « Può esser che io mi sbagli, ma io credo che la prima educazione da darsi al popolo sia quella del sentimento della gratitudine. »

Or bene: — il popolo anche senza quei repubblicani, socialisti e anarchici che lo scrittore di Roma pretende intervenuti ai funerali di Menotti Garibaldi — sa come manifestare (e con quanto fervore!) la sua gratitudine a chi gli costituì una patria e gli additò nuovi e smaglianti orizzonti.

Ma se il popolo pensa — e il suo pensiero è aspro tumulto di desiderî e di rivendicazioni — e figge lo sguardo ansioso nel granito di Ca-

prera — quasi ad evocarne una forza liberatrice — tace e guarda con mesto rammarico la tomba di Carano dove va oggi dissolvendosi un frammento, troppo presto consunto, della meravigliosa quercia garibaldina.

S. Pelio

ELETTORI,

Il nome del

Prof. Domenico Santoro

sarà manifestazione contro Zanardelli e protesta contro il suo Codice che nega all'accusatore il diritto di provare le accuse.

Votate quel nome!

Le ultime scene della commedia Comunale

Sembra che la settimana scorsa abbiamo indovinato giusto. Siamo, si può dire, alle ultime scene della commedia e dopo il ritiro già avvenuto delle dimissioni delli Signori Otto si sta ora dai direttori di scena, il Barsanti ed il Freccia, combinando il finale per la ricomparsa del Berti, glorioso e trionfante sul soglio sindacale.

Quali nauseanti spettacoli sono questi. Essi danno la giusta misura della morale e civile decadenza del nostro paese. E si oserà ancora qui da noi parlare di partiti?... I partiti, a nostro avviso, devono per esser veramente tali avere dei principî prestabiliti, metodi e condotta morali corrispondenti a quelli. E dove sono i principî, e dove sono la moralità e il carattere?...

L'assenza di ogni carattere distingue queste accozzaglie di uomini che si chiamano partiti — i più strani volteggiamenti — le più invereconde transazioni, i voltafaccia da un'ora all'altra sono i loro metodi.

No, questi non sono partiti, sono tutte consorterie che servono agli interessi del momento ed alle ambizioni dei loro capi e dei loro consorti in danno della Pubblica Cosa.

Lo spettatore

Di qua e di là per la Città

Crisi all' Associazione degli Impiegati civili

« L' Associazione generale degli Impiegati Civili di Firenze convocata appositamente dal suo comitato direttivo in assemblea generale straordinaria la sera del 28 agosto 1903 in seguito ai provvedimenti da cui sono stati colpiti alcuni impiegati del Ministero delle Poste e dei Telegrafi per aver cercato di tutelare i diritti della loro classe, mentre si augura che secondo i principî di giustizia che debbono regolare una libera nazione i provvedimenti adottati a carico dei loro colleghi vengano revocati,

per dar maggior forza all' azione del Comitato Direttivo, in conformità dell'ordine del giorno dal medesimo votato

delibera:

di unirsi alle manifestazioni e proteste dignitose promosse dalle consorelle affinchè a tutti gli impiegati come ad ogni altro cittadino mai venga impedita la libertà di associazione, di riunione, di parola garantita dallo Statuto,

fa voti

che alla riapertura del Parlamento sia approvata la tanto invocata legge sullo stato degli impiegati colla quale, rendendosi impossibile ogni arbitrio del potere esecutivo venga provveduto con giustizia e decoro all'avvenire dei cittadini i quali mentre danno tutta la loro attività e intelligenza all'ufficio adempiendo un dovere non vogliono rinunziare a quelle libertà che, consentite dalla legge, valgono a far rispettare diritti inerenti alla stessa persona umana.

Delibera infine che il presente ordine del giorno sia comunicato al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle Poste e Telegrafi al Presidente della Federazione delle Società Impiegati Civili ai deputati delle città ai quali fa calda preghiera di unirsi a quei loro colleghi che hanno già dichiarato di portare con mozioni o interpellanze la questione in parlamento ».

Questo l' ordine del giorno che un gruppo di impiegati impedì fosse votato. Quindi il Comitato Direttivo si dimise col suo Presidente Linaker.

Così abbiamo una nuova crisi agli Impiegati Civili, che ci pare provocata senza ragione.

Sempre per il profumo in Via Calzaioli.

Riceviamo:

Caro *Bruscolo*,

Grazie dell'ospitalità accordatami la scorsa settimana e scusa se torno alla carica per il

grave inconveniente del *monumento* che lancia in Via Calzaioli le poco soavi sue emanazioni. In Municipio credono che con l'avere sparso i *sacri marmi* di materie disinfettanti che danno alla gola al prossimo e soffocano perfino i profumi che consuma da mattina a sera il simpatico Plebani nel suo negozio, d'aver rimediato a tutto? Nò, onorevole Assessore all'Igiene, o chi per voi; non è così che si rimedia. Occorre, e subito, spostare di qualche metro quel monumento, troppo necessario in una località così centrale, e applicarvi un sistema di lavatura automatica. Capisco che per far ciò occorrerebbe l'acqua e l'acqua, a Firenze, dopo mezzo secolo e più di discussioni e studi, è di là da venire ma ora che gli otto dimissionari son tornati all'ovile, speriamo che ci concludano anche questa necessità fiorentina.

Così è caro *bruscolo*, questione di pochi metri più in là e d'un pò di buona volontà in palazzo Vecchio.

E già che siamo sull'argomento: che ne dici o *bruscolo*, di quell'altro monumento in piazza San Firenze, sull'angolo di Via dell'Anguillara? Ma che proprio fra i fognoni in convulsione e gli orinatori fetenti vogliono farci prendere il tifo a tutti i costi?

Intanto per oggi basta, ti saluto e credimi sempre

tuo
Biriciuci.

Sempre avanti!...

Il disastro ferroviario di Codroipo: ecco un altro dei tanti tragici episodii delle manovre militari, ecco altre vittime immolate sull'altare del militarismo rosseggiante di sangue e sfolgorante dell'oro tolto al lavoro nazionale.

Che dire del fatto?

Si osserva che i soldati del treno militare scontratosi con un treno merci ritornavano (così informa anche la *Stefani*) da Udine dove avevano prestato servizio, unicamente, per l'arrivo del re.

Si tratta dunque di vittime di uno dei soliti servizi di scorta reale.

A questa osservazione, dice l'*Italia del popolo*, tien dietro un'altra inevitabile: vista la causa del disastro, e viste le sue proporzioni, siccome la notizia ne giunse al seguito di Sua Maestà nelle prime ore del mattino, come non si è pensato a sospendere la rivista di Padova?

Invece la pietà dei monarchici si è espressa diversamente.

Scrive il *Corriere della Sera*: *La luttuosa notizia fu tenuta segreta il più lungamente che fosse possibile perchè non venisse turbata la festosa accoglienza ai sovrani.*

Non commentiamo....

L'*Avanti* poi osserva:

Le ferrovie, che hanno già un personale insufficiente e spossato, credono di bastare alla bisogna di un quintuplicato lavoro, senza proporzionalmente aumentarlo.

I treni vengono organizzati e messi in movimento senza controllo, senza regola, senza sorveglianza adeguati.

A queste condizioni deplorevoli di servizio, aggiungete la cecità e la tracotanza militare che mal si adattano ai saggi consigli; e voi avrete la spiegazione del fatto.

E tutto questo per far la guerra in tempo di pace, per accrescere le spese improduttive, per dare agio alla ufficialità gallonata di fare scintillare le sciabole e i bottoni dorati sotto gli occhi delle dame e del principe!

Ma le nostre sono vane rimostranze!

Nemmeno la sventura distoglie quella gente dalle parate!

Mentre le madri piangono i figli periti e mutilati, sua maestà passa la gran rivista a Padova, in piazza d'armi, e le mani inguantate delle signore plaudono a Casa Savoia.

Evviva, evviva!

E anche in questo grido siamo compietamente d'accordo con l'*Avanti*, aggiungendovi un efficace ribobolo fiorentino: *Finchè la va l'è viva!*

NEL NOSTRO PARTITO

Per il Congresso di Forlì

A TREVISO la Sezione deliberava che nelle elezioni politiche i repubblicani debbano presentare candidature proprie e nelle votazioni di ballottaggio appoggiare solo quei candidati di professata fede repubblicana. Per le elezioni amministrative esprime il voto che sia lasciata piena autonomia alle organizzazioni locali. Sull'azione del Gruppo parlamentare si fanno voti perchè il lavoro sia più intensificato non tralasciando mai di dimostrare l'incompatibilità tra la monarchia e le riforme sociali.

— Domenica scorsa si è tenuto il Congresso regionale veneto. Fu approvato l'indirizzo della *Squilla repubblicana* diretta da U. Riparbelli. Sull'organizzazione si approva l'ordine del giorno del relatore Tessari per una più proficua azione in mezzo ai lavoratori. Sulla propaganda contro il militarismo e il protenzionismo è approvato un ordine del giorno del Prof. Giovannini che propone di continuare l'agitazione da integrarsi con la costituzione di una *lega liberista italiana*. Nelle elezioni politiche venne votata a grande maggioranza la tattica intransigente.

***

A TREVISO il giovine economista Prof. Alberto Giovannini tenne una applaudita conferenza su: *Gli sgravi dei consumi e l'economia nazionale.*

A PISA l'amico Flaminio Sereni parlò a S. Ermete sull'essenza economica del pensiero mazziniano. Dopo la conferenza fu custituito il Circolo G. Mazzini che si propone di svolgere una intensa azione educativa tra quei contadini.

— L'on. Angelo Battelli, di ritorno da Parigi, ha portato l'assicurazione che la vetreria *S. Gobain*, chiusa per il recente sciopero sarà riaperta tra non molto, previa accettazione del regolamento già deliberato dagli operai.

A LUINO l'avv. Innocenzo Cappa tenne una splendida commemorazione di G. Garibaldi.

A CESENA ebbe luogo il Congresso dei Circoli giovanili Romagnoli. Erano presenti una trentina di rappresentanti. Dopo sobria e seria discussione fu approvata la fondazione di un giornale mensile di propaganda e la costituzione della Federazione dei Circoli giovanili di Romagna.

— L'on. Ubaldo Comandini, parlò applaudito alla Camera del Lavoro in occasione della inaugurazione del vessillo della Lega Fornaciai.

A CHIARI nella sede della Lega di resistenza muratori perlò il repubblicano Rizzi sulla *Educazione del proletariato.*

A MODIGLIANA con uno splendido discorso di un nostro amico con una ricca lotteria ed un ballo, che si protrasse fino alle prime ore del mattino, festeggiavasi il tredicesimo anniversario di fondazione della sezione locale della Fratellanza Artigiana d'Italia e si inaugurava la elegante ed ampia sede dei sodalizi popolari.

L'amico nostro si compiacque di vedere stretti fra loro quanti sono in Modigliana uomini di lavoro e di pensiero, ed incitò gli operai ad organizzarsi in senso repubblicano per sottrarsi allo stato attuale di inferiorità e conseguire dignità vera di uomini e di cittadini.

Era presente il dott. Amerigo Bargigli come delegato del Consolato magistrale della Fratellanza d'Italia, sedente in Firenze.

A SESTRI PONENTE nella sala dell'*Arti Riunite*, parlò Pietro Laura svolgendo il programma sociale repubblicano.

A MASSA-MARITTIMA si è tenuto il 2.o Congresso nazionale dei minatori. Aderirono i nostri amici on. Socci, del Balzo, Battelli e Valeri.

Lo Spigolatore

Leggiamo nella *Tribuna.* del 22 Agosto:

« Riceviamo da Aosta: E' giunta la notizia che il re se non svolgeranno ostacoli, ritornerà, in sulla fine del mese per una nuova grande battuta allo stambecco.

» Essa seguirà non più a Cogne ma nelle serre Valsavaranche.

« Furono già impartiti gli ordini opportuni ».

Nostre Corrispondenze

PRATO *26* (Q. V.) — *Pubblica Assistenza. — Elezioni.* — Domenica scorsa nel ridente popolo di Figline, fu inaugurato un posto di soccorso per cura della Pubblica Assistenza « *Avvenire* » di Prato.

Oratore ufficiale fu l'on. E. Socci, il quale parlò splendidamente dei doveri di questa benefica istituzione verso il popolo.

Quindi parlarono applauditissimi l'avv. G. Perini, l'operaio Vincenzio Gatti per i militi, Banco Tanini Sindaco di Prato, e il dott. G. Meoni tutti amici nostri, che seppero rilevare molto opportunamente il concetto di Giuseppe Mazzini su i doveri d'assistenza verso l'umanità.

Era presente il patriotta Niccola Guerrazzi, fattore principale dell' elevazione morale di quella simpatica popolazione.

— Le elezioni suppletive avranno luogo il 20 Settembre. I mederati ed i Clericali sono già alleati, confessione fatta ingenuamente dal giornale la *Patria* organo dei Monarchici costituzionali, il quale rispondendo ad un articolo del *Germinal*, diceva naturale il connubio clerico-moderato più dell'unione dei tre partiti popolari, si vede bene che a *logica* hanno avuto sempre zero.

I piccoli *vagellanti* fanno i ribelli, ma non essendosi ancora decisi fanno credere che con una buona *tiratina* d'orecchi torneranno piangenti a prendere l'imbeccata in via Atto Vannucci.

Il lavoro è attivissimo da ambo le parti.

FUCECCHIO *28.* (Giuseppe Taddei.) — Domenica decorsa 23 agosto ebbero luogo le elezioni generali della Associazione di Pubblica Assistenza e prevalse una scheda composta di nomi nuovi fatta eccezione di pochi nomi uscenti.

E siccome gli eletti che già facevano parte della precedente Amministrazione non hanno, come me, accettata la carica e a ciò si vuol dare il significato di antipatia o sfiducia per i nuovi eletti, per parte mia tengo a far noto come tale opinione non abbia fondamento poichè fino da quando seppi della candidatura all'ufficio di Vice Presidente dichiarai che se eletto non avrei potuto accettare.

Il mio rifiuto perciò non ha nè deve avere significato di solidarietà con i colleghi *vecchi* nè di antipatia per i nuovi eletti.

La compagnia della Forca

— Ti dico la verità, caro Piero: mi avrebbe seccato di vedere in ballottaggio il nostro duchino con un carcerato....

— Allegri, caro Olinto! I socialisti non ne han voluto sapere di Santoro.... e noi abbiamo un santo dalla nostra.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

BAGNI DI MONTECATINI

GRAND' HÔTEL ED EDEN HÔTEL L'ITALIA
SCANNAVINI

NUOVO STABILIMENTO DI CURA

Bagni Minerali - Apparecchi Idroterapici e massaggio

Bibita gratuita - aperto tutto l' anno

TARIFFA DEI BAGNI

Bagno minerale in tinozza . . .	L.	1,00
Id a doccia a pioggia (alta pressione) .	»	1,00
Doccia a bassa pressione (oltre al bagno)	»	0,25
Doccia ascendente (apposita cabina) . .	»	1,00
Spugnatura generale	«	1,00
Abbonamento a 12 bagni	L.	10,00
Idem 6	»	5,50

Per eleganza pulizia e comodità non si temono confronti

TARIFFA DELLE ACQUE

Imperiale, Regina Margherita, Nuovo Tettuccio

SAVOIA-ELENA RINFRESCANTE

Fiasco di vetro doppio a bocca di bottiglia - litri due circa	L.	0,40
Mezzo fiasco id da litri uno	»	0,25
Fiasco di vetro semplice » due	»	0,30
Mezzo fiasco id uno	»	0,20

Dalle analisi batteriologiche risultarono le più pure.

L'Acqua Imperiale è superiore a tutte le acque minerali. - La Regina Margherita - Nuovo Tettuccio Savoia-Elena rinfrescante - per le loro qnalità sono le più efficaci.

A titolo di saggio: Cura gratuita a tutto Giugno in Firenze, via Cavcur 10.

GINO MANNOZZI

Via del Corso N. 4 (Palazzo Cepparello) **Firenze**

Rappresentanze e depositi di articoli speciali per Costruzioni

Lavori in Ghisa e ferro battuto

Macchine agricole e Industriali

Mattonelle per pavimenti in cemento semplici e a intarsio

MARMETTE IN MOSAICO ALLA VENEZIANA

PAVIMENTI IN TERRA COTTA GREIFICATA

Tubi di Grès ceramico

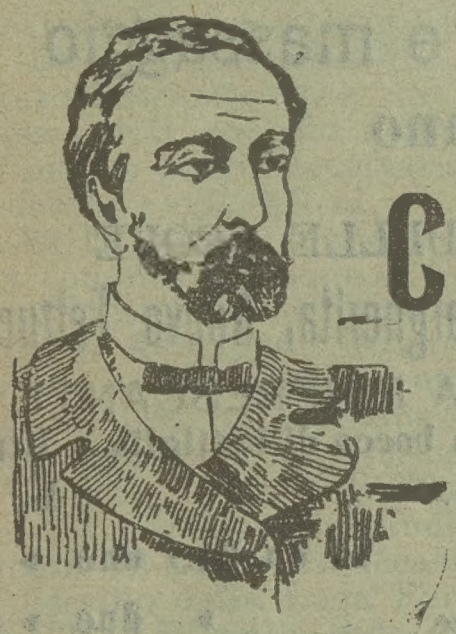
PIASTRELLE SMALTATE PER RIVESTIMENTI

CEMENTO PORTLAND - MATERIALI REFRATTARI

Vasche da bagno in cemento armato leggerissime - Panche da giardino ecc.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza

La barba e i capelli aggiungono all'uomo
aspetto di bellezza di forza
e di energia



PRIMA DELLA CURA

Marca Speciale (Depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri Saponieri

MILANO - VIA TORINO 12 - MILANO

DOPO LA CURA

L'Acqua Chinina-Migone, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terepautiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato resultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua Chinina-Migone** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa.

Flacone da
L. 1,50 e 2

ATTESTATO

Sigg. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

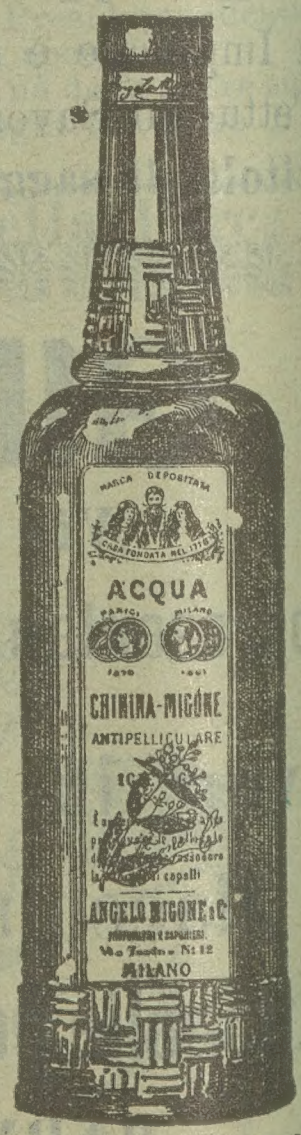
La loro **Acqua Chinina Migone**, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo, e veramente adatta agli usi attribuitele dall' inventore. Un bravo e buon parucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. Sanit.

LATERA (Roma)



Bottiglia da L. 3,50
5 e 8,50

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive, le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

L'**Acqua Chinina-Migone** tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. **1,50** e **2** e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. **3,50, 5** e **8,50** la bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi

Deposito generale da **A. MIGONE & C.,** *Via Torino,* 12 **Milano**